



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20 maggio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

20/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	8
un'Agenda istituzionale e politica per le città metropolitane	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	10
Equitalia, ipotesi integrazione con le Entrate	
20/05/2016 La Repubblica - Genova	12
Rossi: "I migranti non sono merci"	
20/05/2016 ItaliaOggi	13
Autovelox, incassi da dividere al netto delle spese	
20/05/2016 Avvenire - Nazionale	14
Fisco e figli, il Pd vira sul maxi-bonus	
20/05/2016 Avvenire - Milano	15
Estesa a over 50 la misura "Dote comune" Siglato un protocollo tra Regione e Anci	
20/05/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	16
Migranti, firmata la Carta della buona accoglienza. «Impegno al rispetto della legalità»	
20/05/2016 QN - Il Giorno - Nazionale	17
Tributi fai da te, il modello Delrio «Evasione in calo con meno rigore»	
20/05/2016 QN - La Nazione - Nazionale	18
Tributi fai da te, il modello Delrio «Evasione in calo con meno rigore»	
20/05/2016 QN - La Nazione - Nazionale	19
Un po' Europa, un po' profondo Sud «Occorre un severo piano regionale»	
20/05/2016 QN - La Nazione - Grosseto	20
FOLLONICA è il primo Comune in Toscana ad adottare...	
20/05/2016 QN - La Nazione - Pistoia Montecatini	21
Salvi cinque piccoli uffici postali Il Tar ha detto no alla chiusura	
20/05/2016 Il Mattino - Avellino	22
Si svolgerà oggi a Summonte il convegno promosso e...	
20/05/2016 Brescia Oggi	23
«Dote Comune 2016» rilancia per il lavoro	

20/05/2016 Gazzetta di Mantova - Nazionale Omicidio stradale: «Più fondi per le strade»	24
20/05/2016 La Provincia di Sondrio La donazione? Si sceglie in Comune	25
20/05/2016 Quotidiano di Sicilia Crisi finanziaria e istituzionale nuovo allarme dall'AnciSicilia	27

FINANZA LOCALE

20/05/2016 Il Sole 24 Ore Trasparenza al via ma l'accesso civico parte dopo sei mesi	29
20/05/2016 Il Sole 24 Ore Life, via ai progetti «verdi» 2016	30
20/05/2016 ItaliaOggi Bolzano e Bologna pagano tutti	32
20/05/2016 ItaliaOggi Aumenta la confusione sui diritti di rogito	36
20/05/2016 ItaliaOggi Fondo decentrato senza ritardi	37
20/05/2016 ItaliaOggi LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	38
20/05/2016 ItaliaOggi Sindaci in pressing sui revisori	39
20/05/2016 ItaliaOggi Il vicesindaco è necessario e va nominato tempestivamente	41
20/05/2016 ItaliaOggi LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI*	42

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale Rientro di capitali per tagliare l'Irpef	44
20/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale Voluntary	45

20/05/2016 Corriere della Sera - Nazionale	46
Le 8 richieste dell'Europa all'Italia	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	51
Una questione di immagine	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	52
Dieci anni «complicati» tra successi e polemiche	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	54
Trovare le risorse per un intervento strutturale sul cuneo (come chiede la Ue)	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	55
Cuneo fiscale, avanza il taglio anticipato al 2017	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	57
Over 63 in pensione con taglio graduale	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	58
Voluntary-bis alla ricerca di 2 miliardi	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	60
Riapertura spinta dai patti internazionali	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	61
In arrivo le liste di chi ha chiuso i conti	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	63
Studi, il 64% ha corretto le anomalie	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	65
Codice alla prova dell'attuazione	
20/05/2016 Il Sole 24 Ore	67
Part time con doppia autorizzazione	
20/05/2016 La Repubblica - Nazionale	69
Equitalia, nuovo nome e meno liti sulle tasse ma la riforma ha tempi lunghi	
20/05/2016 La Repubblica - Nazionale	71
La creatura di Tremonti per inseguire chi non paga ora vista come un'ingiustizia	
20/05/2016 La Repubblica - Nazionale	73
Bonus e flessibilità sindacati uniti per le pensioni	
20/05/2016 L'Espresso	75
C'è chi paga le tasse. E chi poi se le ruba	

20/05/2016 La Stampa - Nazionale	78
Politica monetaria, Bce e Fed divise Draghi resiste sul costo del denaro	
20/05/2016 La Stampa - Nazionale	79
"Costo del lavoro più basso già dall'anno prossimo"	
20/05/2016 La Stampa - Nazionale	81
Equitalia cambierà nome e finirà sotto le Entrate Ma restano le cartelle esattoriali	
20/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
Sconti ai redditi fino a 75mila euro	
20/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
Cantone: «Il Codice Appalti non si tocca»	
20/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	86
E Poletti annuncia: «Il taglio contributivo sui contratti fissi diventerà permanente»	
20/05/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
Equitalia addio, così il fisco tende la mano al cittadino	
20/05/2016 MF - Nazionale	89
Il governo accelera sulle dismissioni immobiliari	
20/05/2016 ItaliaOggi	90
Voluntary disclosure due in arrivo Ma sarà più costosa	
20/05/2016 ItaliaOggi	91
Un'unica regia per la riscossione e per l'accertamento	
20/05/2016 ItaliaOggi	92
Il Fisco scrive alle partite Iva	
20/05/2016 ItaliaOggi	94
Ristrutturazioni, il bonus è cedibile	
20/05/2016 ItaliaOggi	96
La Sabatini-ter è cumulabile con le agevolazioni fiscali	
20/05/2016 ItaliaOggi	97
Evasione Iva, per il sequestro precedenza ai beni societari	
20/05/2016 ItaliaOggi	98
Assunzioni agevolate possibili	
20/05/2016 ItaliaOggi	99
Foia, accesso civico a ostacoli	

20/05/2016 ItaliaOggi	101
Spesa informatica, risparmi essibili	
20/05/2016 ItaliaOggi	102
Gli uffici finanziari cambiano pelle	
20/05/2016 ItaliaOggi	103
Riscossione fai-da-te, vantaggi per gli enti	
20/05/2016 ItaliaOggi	104
Affidamenti diretti da motivare	
20/05/2016 ItaliaOggi	105
Dall'Ue fondi per l'occupazione	
20/05/2016 Libero - Nazionale	106
L'Inps ha case per 2,5miliardi eppure riesce a perderci	
20/05/2016 Libero - Nazionale	108
«Il merito entra in busta paga Così l'azienda cambia pelle»	
20/05/2016 Il Fatto Quotidiano	110
" Derivati troppo rischiosi Unicredit paghi 12 milioni "	
20/05/2016 Il Fatto Quotidiano	111
Il governo e i soldi all'estero Porte riaperte agli evasori	
20/05/2016 Il Foglio	112
Come capitalizzare la flessibilità	
20/05/2016 Il Tempo - Nazionale	113
Sindacati pronti allo sciopero «Gli 80 euro anche ai pensionati»	
20/05/2016 Cor.com	114
Fattura elettronica, i numeri ci sono ma non bastano	
20/05/2016 La Notizia Giornale	116
Smantellare Equitalia Molto facile a dirsi ma i rischi sono tanti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/05/2016 Il Messaggero - Roma	118
Strade, ospedali e treni: «Un miliardo per il Lazio»	
<i>ROMA</i>	
20/05/2016 ItaliaOggi	120
Renzi, 1 miliardo alla Sardegna	

IFEL - ANCI

17 articoli

verso il referendum

un'Agenda istituzionale e politica per le città metropolitane

Dario Nardella

Caro Direttore, la riflessione di Ferruccio de Bortoli sulle città metropolitane, a un anno e mezzo dalla nascita, su questo giornale coglie un tema centrale che attraversa le diverse partite in gioco in questo anno. Se ci domandiamo «Quo Vadis Città metropolitana?» non possiamo che trovare le risposte in queste partite, tutte decisive. La più importante è quella della riforma costituzionale. Se, come credo e spero, il referendum di ottobre confermerà la riforma, le Province spariranno definitivamente dalla Carta fondamentale e dall'ordinamento giuridico. Il quadro istituzionale e politico, complice anche l'abolizione del Senato elettivo, uscirà decisamente più snello, ma avrà bisogno di vivere con nuove norme attuative.

Ne deriva dunque una seconda partita che è quella di completare il disegno della legge Delrio che aveva avviato la cancellazione di questi enti e introdotto le 14 città metropolitane nelle grandi aree urbane italiane. Con la riforma costituzionale deve essere chiaro che le Province che usciranno dalla porta non entreranno subito dopo dalla finestra, magari travestite con formule istituzionali surrettizie e bizzarre. Per questo sarà indispensabile distribuire le rimanenti competenze tra Stato, Regioni e Comuni e predisporre un piano preciso di assorbimento del personale. Contestualmente vi sarà lo spazio per definire meglio il ruolo delle città metropolitane che devono essere sempre più enti leggeri e meno costosi, spogliandosi di competenze di amministrazione attiva (come scuole e strade, che possono passare ai Comuni e a enti di derivazione statale) e puntando su pianificazione strategica, anche urbanistica, e promozione economica.

A Firenze, per esempio, una delle prime azioni che abbiamo messo in campo è stata la costituzione del Consiglio delle grandi aziende. L'obiettivo che ci siamo posti è creare una partnership che renda forte e attrattiva l'area fiorentina, grazie alla collaborazione dei privati e delle istituzioni che operano nel territorio. Un luogo dove è possibile dialogare sulle strategie, per creare le condizioni ottimali alla parte pubblica per garantire un elevato sviluppo e alle imprese per assumere, investire e lavorare.

Insomma, le città metropolitane siano i veri motori del sistema Italia, grazie al fatto che raccolgono insieme il 40% del Pil del Paese e l'80% del sistema dell'innovazione e della ricerca. Solo così usciremo dal frustrante inseguimento dell'emergenza, con estenuanti tavoli istituzionali per attenuare una lenta agonia, nonostante gli apprezzabili e oggettivi sforzi del governo che nel 2016 ha eliminato i tagli previsti nel 2015 a questi enti.

Per dare robustezza a questo processo la collaborazione con l'esecutivo è indispensabile per giocare una terza, decisiva, partita, quella sostanziale del ruolo che vogliamo dare alle città metropolitane nella crescita dell'economia. Il governo Renzi ha dimostrato di avere chiari le priorità e il ruolo delle aree urbane in Italia, prima con il decreto «sbloccaitalia», poi con altre iniziative come il piano della banda larga, il piano per il «rammendo» delle periferie. Si tratta di mettere a sistema queste azioni in una vera e propria agenda metropolitana italiana, che indichi a tutti i ministeri l'insieme delle città metropolitane come cornice omogenea nella quale inserire la programmazione degli investimenti strutturali. Infrastrutture, trasporti, innovazione tecnologica, pianificazione urbanistica e territoriale, ambiente, sicurezza urbana. Settori nei quali si gioca il rilancio dell'Italia e per i quali le città metropolitane possono assolvere il ruolo decisivo grazie alla loro fortissima competitività territoriale e alla vocazione a essere traino economico di tutte le regioni. Dopo l'imminente tornata elettorale che coinvolgerà alcune di queste città, saranno maturi i tempi per scrivere insieme questo nuovo capitolo della nostra storia.

Sindaco di Firenze

Coordinatore città
metropolitane Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti IL RECUPERO DELLE IMPOSTE Soluzione alternativa Sul tavolo anche una maggiore indipendenza che è legata all'attuazione della riforma Pa Sindacati contrari Sulla fusione l'incognita dei contratti tra esattori e amministrazione finanziaria

Equitalia, ipotesi integrazione con le Entrate

Dopo l'annuncio di Renzi si punta al restyling della riscossione: meno maniere forti e più compliance
Marco Mobili Giovanni Parente

«Meno "coattiva" e più compliance. In sostanza, un addio alle maniere forti come pignoramenti, giasce e ipoteche e ricerca della fedeltà fiscale del contribuente. È lo spirito con cui il Governo punta ad accompagnare l'addio a Equitalia. Un addio che è assolutamente certo dopo l'annuncio di Matteo Renzi secondo cui l'attuale agente per la riscossione è destinato a scomparire entro il 2018. Così come è certo, però, che qualcuno poi dovrà andarea recuperare le tasse non pagate. Basti pensare che nel 2015 oltre un quarto dei 14,9 miliardi incassati dalla lotta all'evasione da parte delle Entrate arrivano proprio dalla riscossione coattiva, ossia dall'azione portata avanti da Equitalia. Tra le ipotesi circolate dopo le parole pronunciate mercoledì dal Presidente del Consiglio, c'è quella di una maggiore integrazione tra l'agente della riscossione e l'agenzia delle Entrate. In pratica, il modello adottato dai principali Paesi europei dalla Francia al Regno Unito, dove chi effettua controlli e accertamenti è lo stesso soggetto che poi si incarica di recuperare le somme evase. In Italia, invece, la scelta è stata quella di separare le due funzioni in un modello che ha visto vecchi esattori rappresentati per lo più da aziende o rami d'aziende del mondo bancario cedere poi il posto a un soggetto unico a intero controllo pubblico (51% agenzia delle Entrate, 49% Inps) a metà degli anni Due- mila (si veda l'articolo in basso). L'ipotesi integrazione, però, presenta alcune grosse incognite. In primo luogo, i contratti dei circa 7 mila dipendenti di Equitalia che sono "ereditati" dal sistema bancario e quindi hanno una modulazione e trattamenti economici diversi dai "cugini" che lavorano per l'amministrazione finanziaria. Cancellare un contratto bancario per quello pubblico esporrebbe la Pa a contenziosi certi. A tal proposito, Giulio Romani, segretario generale First Cisl, paventa il rischio di «inevitabili conflitti dannosi per l'intero Paese». Inoltre il passaggio automatico dal "privato" al pubblico non rispetterebbe la regola aurea dell'accesso attraverso selezione: «Bisognerebbe necessariamente fare un concorso», precisa Michele Gentile, responsabile settori pubblici Cgil. In secondo luogo, Equitalia oggi riscuote le somme accertate dall'agenzia delle Entrate ma non solo. Perché svolge la stessa funzione, tra l'altro, anche per l'Inps (2,3 miliardi recuperati nel 2015), per oltre 6 mila Comuni (550 milioni lo scorso anno) e per altri enti come Regioni, Casse di previdenza, Camere di commercio (altri 550 milioni). Proprio sui Comuni rischia di aprirsi una voragine, tanto è vero che il delegato Anci alla Finanza locale, Guido Castelli, si è affrettato a chiedere la proroga oltre il 30 giugno per l'affidamento della riscossione municipale a Equitalia. In direzione diametralmente opposta va l'ipotesi formulata dal segretario di Scelta civica, Enrico Zanetti, secondo cui occorre separare nettamente l'attività di riscossione da quella dei controlli riportando la prima sotto la guida del ministero dell'Economia o di Palazzo Chigi. Sulla scelta tra una possibile fusione e una maggiore indipendenza giocheranno un ruolo chiave i rapporti predisposte da Ocse ed Fmi sul sistema fiscale italiano e soprattutto sulle Agenzie fiscali. Rapporti che con ogni probabilità saranno resi noti solo dopo l'avvio del processo di attuazione della riforma Madia sulla Pa su questo specifico aspetto (articolo 8 della legge 125/2015). Il decreto dovrebbe arrivare entro l'estate prima della scadenza della delega. Nel riaprire i criteri della vecchia legge Bassanini, quest'ultima consente al Governo di riformare il sistema delle Agenzie concedendo più poteri alla Presidenza del Consiglio. Un processo che richiederà un confronto all'interno del Governo per decidere come saranno articolate le nuove competenze. E di certo la strada seguita per le Agenzie tratterà il solco anche per il futuro di Equitalia.

IL FRONTE ENTI LOCALI

Andrà gestita anche la partita dei Comuni L'Anci chiede la proroga dell'affidamento in scadenza il 30 giugno

Il confronto

ITALIA

FRANCIA

GERMANIA

REGNO UNITO

SPAGNA incarico dell'Hmrc previdenza nazionale affidata a società private a cura di Rosanna Acierno 8 Non è previsto alcun compenso (aggio) per la riscossione a carico del contribuente debitore 8 Non è previsto alcun compenso (aggio) per la riscossione a carico del contribuente debitore previdenza, Camere di commercio e Inail 8 Equitalia procede alla riscossione diretta sia delle entrate erariali sia dei contributi, ma si occupa anche di recuperare le entrate di oltre 6 mila Comuni italiani, Regioni, Casse di 8 La riscossione dei contributi previdenziali è, invece, affidata direttamente alla Tesoreria General de la Seguridad Social, mentre quella dei tributi locali è 8 La riscossione coattiva dei tributi è affidata direttamente all'ente impositore e, dunque, a Hm revenue & customs, che può avviare soltanto misure cautelari 8 La riscossione coattiva dei contributi previdenziali è, invece, affidata direttamente all'ente di 8 La riscossione coattiva dei tributi è affidata direttamente alle autorità fiscali federali e regionali in seno al ministero delle Finanze, che hanno il potere di avviare tal fine misure sia cautelari che esecutive 8 La riscossione coattiva dei contributi previdenziali è, invece, affidata direttamente all'ente di previdenza nazionale 8 Il potere di avviare misure esecutive finalizzate alla riscossione coattiva dei tributi delle accise è, invece, affidato a società private che operano su 8 Equitalia è una Spa a controllo pubblico (51% Agenzia delle entrate e 49% Inps) che gestisce la riscossione coattiva ad eccezione della Sicilia 8 La riscossione coattiva dei tributi è affidata direttamente agli enti impositori e, dunque, alla Direction générale des finances publiques (Dgfp) e alla Direction générale des douanes et droits indirect (Dgddi) 8 Il sistema di riscossione spagnolo è simile a quello italiano. La riscossione coattiva dei tributi doganali è affidata ad un ente pubblico autonomo che ha il potere di avviare sia misure cautelari che esecutive 8 Anche nella fase di riscossione coattiva, Hmrc ha la possibilità di ridurre le somme dovute 8 Gli enti hanno la possibilità di ridurre le maggiori imposte dovute, ad eccezione dell'Iva, e/o le sanzioni, e di "scontare" i crediti da riscossione presso gli istituti bancari 8 In ogni caso, durante la fase della riscossione coattiva, gli enti non hanno la possibilità di ridurre le somme dovute a titolo di imposte e/o sanzioni, ma solo di concedere, in casi di comprovata difficoltà economica del contribuente debitore, una dilazione 8 L'ente della riscossione non ha il potere di ridurre né le imposte né le sanzioni dovute 8 L'aggio della riscossione è stato ridotto dall'8 al 6% a partire dal 1° gennaio 2016: è la misura che si applica a chi paga oltre i 60 giorni dalla notifica della cartella o dell'avviso esecutivo; in caso di anticipo rispetto a questa scadenza l'aggio si riduce al 3 per cento 8 Sono previsti aggi della riscossione a carico dello stesso Hmrc (e non del contribuente debitore) solo nel caso di procedure esecutive avviate da società private, quali il pignoramento, la custodia e la vendita forzata 8 È previsto un compenso (aggio) per la riscossione a carico dello stesso ente impositore (e non del contribuente debitore) che si attesta intorno al 5% delle somme riscosse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Rossi: "I migranti non sono merci"

DONATELLA ALFONSO

IL SUO pensiero Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, oggi a Genova al convegno Arci sui migranti, lo affida, subito dopo la dichiarazione del ministro Angelino Alfano in merito alla realizzazione di hotspot, centri di identificazione in mare aperto per i migranti salvati dai barconi, ad un post su Facebook: «come se i migranti non fossero uomini e donne in carne e ossa ma merci da sdoganare». DALLA PRIMA DI CRONACA DONATELLA ALFONSO IL POST di Enrico Rossi su Facebook è molto chiaro: «Almeno Ellis Island era su un'isola... A parte i costi, pare una battuta: ti salvo dal naufragio ma anziché portarti a terra ti tengo in quarantena.

Come se i migranti non fossero uomini e donne in carne e ossa ma merci da sdoganare». Rossi, presidente della Regione Toscana e candidato alla segreteria del Pd in contrapposizione a Matteo Renzi («Posso essere in disaccordo su molti temi, ma sui migranti ha tenuto una posizione politica e culturale corretta perché non si deve rinunciare a un senso di umanità», precisa), oggi interverrà a Genova al convegno promosso da Arci "Al di qua del mare. Le comunità locali e il dovere dell'accoglienza» (Palazzo San Giorgio, Sala dei Capitani, alle 17.30) a cui parteciperanno tra gli altri anche il sindaco di Pozzallo Luigi Ammatuna, il vicepresidente nazionale Arci Filippo Miraglia, l'assessora comunale Emanuela Fracassi e il sindaco di Sori e referente immigrazione Anci Paolo Pezzana, insieme a Walter Massa, presidente Arci Liguria. A discutere su come, messo da parte il concetto di emergenza, comuni e regioni sappiano su che linee d'intervento muoversi, senza dimenticare, appunto, l'accoglienza come diritto di chi si muove da luoghi di guerra o di fame.

«Io ho scritto ad Alfano alla fine dello scorso anno, una lettera a cui non è mai stata data risposta - spiega Rossi - Scrivevo che non si può parlare di un'emergenza fimmitta, che ci saremmo trovati di nuovo di fronte a grandi flussi di persone. Sono convinto che se si affida tutto ai prefetti, al di là dell'impegno di molti, non si sia scelta la strada migliore.

Le prefetture fanno bandi di gara e talvolta ne escono delle soluzioni che, mi chiedo sinceramente se non sia un modo di lavorare per dare vantaggi alle forze xenofobe». Inoltre, c'è la necessità per regioni e comuni di avere indicazioni precise su cui lavorare.

La Toscana, dice il suo presidente, una scelta l'ha fatta: «Quella diell'accoglienza diffusa sulo territorio, ma che questa accoglienza sia ricompensata con lo svolgimento di attività a favore del territorio che li ospita. Una maniera per evitare che questi ragazzi stiano chiusi nelle strutture che li accolgono, tutto il giorno». E se poi i migranti vengono indirizzati a piccoli borghi, dice Rossi, sarebbe un'occasione da sfruttare: «Anche nei paesi isolati, selezionando le persone magari in base alla provenienza e alle capacità, poitrebbero essere utilizzati per il reinserimento di attività agricole, magari».

Ma soprattutto, «ci vuole una politica, non si può delegare la scelta ai prefetti. Altrimenti andiamo a delle idee bizzarre, per non dire altro, come la posizione espressa da Alfano sugli hotspot in mare aperto. E' chiaro che ci sono aspetti tecnici di cui devono occuparsi i ministri, ma questa non è sicuramente la strada».

www.arciliguria.it www.regione.toscana.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: MARE DI PAURA Un barcone soccorso nei giorni scorsi: Alfano vorrebbe hotspot in mare

Autovelox, incassi da dividere al netto delle spese

Stefano Manzelli

Anche se manca il decreto richiesto dalla legge i comuni possono già dividere a metà gli accertamenti autovelox con l'ente proprietario della strada. Tolle però tutte le spese di accertamento e di incasso. Lo ha evidenziato la Corte dei conti dell'Emilia-Romagna, con la deliberazione n. 44 del 3 maggio 2016. La questione della ripartizione a metà delle multe autovelox e della rendicontazione periodica sull'impiego del denaro incassato vede la luce con la legge n. 120/2010 che ha previsto, tra l'altro, che per tutte le violazioni dei limiti di velocità i proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Le nuove disposizioni impongono inoltre agli enti locali di trasmettere in via informatica a Roma, entro il 31 maggio, una composita relazione in cui devono essere indicati, con riferimento all'anno precedente, l'ammontare complessivo dei proventi con la specificazione degli oneri sostenuti per ciascun intervento. Ma in assenza del sistema informatico ad hoc e di regole chiare su quanto e come dividere i proventi si naviga a vista e si procede con grande approssimazione. Per questo motivo l'Associazione dei comuni è intervenuta nuovamente, il 28 febbraio 2016, specificando che resta in vigore il comma 3 dell'art. 25 della legge 120/2010 il quale dispone l'applicabilità della novella a far data dall'esercizio successivo a quello di emanazione del decreto fantasma. In buona sostanza anche per il 2016 l'Anci raccomanda la massima attenzione circa l'obbligo di destinazione dei proventi, in conformità alle indicazioni diramate dalla Corte dei conti dell'Emilia-Romagna (si veda ItaliaOggi del 13/02/2016). Che però con quest'ultima deliberazione sembra disporre concretamente per il via libera alla materiale ripartizione degli importi incamerati in questi anni dai comuni. Specificano infatti i giudici contabili che la ripartizione dovrà essere fatta al netto delle spese per il noleggio dell'autovelox, per la notifica delle multe e la loro gestione informatica. Ma anche degli importi necessari per procedere materialmente alla riscossione coattiva della sanzione.

L'iniziativa in Senato

Fisco e figli, il Pd vira sul maxi-bonus

Lepri presenta ddl di 50 dem per un aiuto unico: 150 euro al mese fino ai 18 anni La proposta, in campo da due anni (e firmata anche da Cirinnà), diventa testo-base in commissione Finanze. L'importo cala progressivamente per i redditi Isee da 50 a 70mila euro, con soglie diverse in base al numero di figli. Il senatore Pd: «È compatibile con il Fattore famiglia del Forum, ma servono 4 miliardi di euro»

ANGELO PICARIELLO

Il Pd si impegna per la famiglia. Una proposta di messa a regime delle misure stanziare o in fieri - come l'aumento del bonus bebè proposto dal ministro della Salute Lorenzin - per assorbirle in un maxi-bonus di 150 euro mensili per ogni figlio, fino al raggiungimento della maggiore età. La proposta non è nuova, e reca la firma di 50 senatori, ma nei due anni dalla formalizzazione non ha avuto molto fortuna, con le unioni civili che ha completamente assorbito l'impegno dei senatori. In primo luogo quello di una delle firmatarie, Monica Cirinnà. Sì, perché in calce a questa proposta che vede per prima la firma del vicecapogruppo catto-dem Stefano Lepri, c'è un po' a sorpresa - anche quella della "madrina" delle unioni civili. Aderiscono convintamente, assicura Lepri, tutte le "anime" interne al partito, con la convergenza di entrambi i gruppi parlamentari, come testimonia l'intervento in conferenza stampa anche della capogruppo in commissione Affari sociali alla Camera, Donata Lenzi, che segue il provvedimento sulla povertà collegato alla manovra e propone, ora, di trasferire anch'esso nell'ambito di questo maxi piano di ri-modulazione dei sostegni alle famiglie che il Pd è intenzionato a introdurre. L'idea, mantenendo intatte le risorse per il coniuge a carico, è quella di dar vita a un'unica misura per ogni figlio a carico, prevedendo una progressiva riduzione del massimale di 150 euro, dai 50 ai 70mila di reddito Isee, con un innalzamento della soglia Isee di 5mila euro per ogni ulteriore figlio. «Abbiamo anche esaminato attentamente la proposta avanzata dal Forum delle famiglie - spiega Lepri - che introduce un innalzamento della no-tax-area in base al numero di figli, e la riteniamo compatibile con la nostra, che consente un sostegno diretto alle famiglie senza redditi con figli, un vero e proprio reddito di cittadinanza». Infatti se per i percettori di reddito la misura si sostanzierebbe in detrazioni in busta paga, per le famiglie povere o senza reddito si sostanzierebbe in un assegno in base al numero dei figli. Si fanno i conti nella sala del gruppo di Palazzo Madama: 150 euro, pari a 1.800 euro annui, per un numero approssimativo di 10 milioni di under 18, fanno 18 miliardi. Per i giovani maggiorenni fino a 25 anni, se a carico, il bonus mensile si riduce a 100 euro, per 4 milioni e mezzo di potenziali beneficiari, che fa ulteriori 5,4 miliardi. In tutto 23,4 miliardi. «Mancano secondo i nostri calcoli 4 miliardi, noi prevediamo una copertura di 2 miliardi per il primo anno e di 4 per gli anni successivi», spiega Lepri. La proposta, appena rivisitata in commissione Finanze di Palazzo Madama, «è stata assunta fra le tante, dopo lungo e approfondito dibattito, come base di discussione in quanto misura di carattere universale in grado di assorbire meglio anche le altre», spiega il senatore dem Claudio Moscardelli, che sarà il relatore. «Giovedì prossimo 26 maggio inizieranno le audizioni, poi si passerà all'esame del testo. Vogliamo procedere speditamente», assicura. Già pronto il calendario della audizioni che prevede fra gli altri il Forum delle famiglie, quello del Terzo settore, l'Anci, l'Istat e l'Inps, per valutare bene l'impatto del provvedimento. «Una misura selettiva, ma ampia», approva anche la bersaniana Cecilia Guerra, ex sottosegretario al Welfare. Renzi, rispondendo mercoledì su Facebook, ha parlato di interventi sulle aliquote e di aiuti al ceto medio: «Le famiglie con figli sono il cuore del ceto medio che rischia di cadere in povertà, e va aiutato», spiega Lepri. «È il momento di fare una scelta di valori», concorda Moscardini. «Inoltre - conclude Lepri - vista la maggiore propensione al consumo dei ceti in difficoltà, una misura del genere, che consideriamo in linea con quanto annunciato dal presidente del Consiglio, si tramuterebbe in una poderosa spinta verso la crescita. Ci sarà da confrontarci, certo, ma ci sono tutte le premesse per riuscire a farla passare».

Occupazione

Estesa a over 50 la misura "Dote comune" Siglato un protocollo tra Regione e Anci

Un nuovo impegno per creare opportunità di lavoro. Uno sforzo tradotto nel programma "Dote Comune 2016", siglato dall'assessore all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Lombardia, Valentina Aprea, con il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti. L'intervento, come ha spiegato l'assessore, realizza percorsi di formazione mediante l'istituto del tirocinio extra-curriculare di inserimento e reinserimento lavorativo per un periodo massimo di 12 mesi al fine di acquisire competenze certificate. Nell'ultimo triennio, da quando è partita l'iniziativa, ha aggiunto Aprea, sono stati coinvolti 452 enti locali con la pubblicazione di 20 avvisi dedicati e l'avvio di 1.500 tirocini. L'investimento complessivo è stato di 4,9 milioni di euro, il cofinanziamento regionale di 1,4 milioni, finalizzato allo svolgimento dell'attività formativa. Destinatari del programma sono i residenti o domiciliati in Lombardia inoccupati e disoccupati di età compresa tra i 18 e i 35 anni, i lavoratori in Cassa integrazione, in mobilità e, novità di quest'anno suggerita dal Consiglio regionale, i disoccupati e gli inoccupati con età superiore a 50 anni. Il protocollo d'intesa avrà validità fino al 31 gennaio dell'anno prossimo. L'originalità della collaborazione sta nel fatto che, grazie ai protocolli siglati, Anci Lombardia, tramite il suo ente attuatore Ancitel, attiva assieme ai Comuni degli avvisi; gli enti locali erogano l'indennità di partecipazione al tirocinio di 300 euro al mese e il Pirellone cofinanzia ciascun percorso con 100 euro al mese. «Dote Comune costituisce un'esperienza di qualità perché certifica le competenze acquisite durante l'esperienza di tirocinio negli enti locali e di fatto riesce a favorire anche occasioni di lavoro successive», ha concluso l'assessore Aprea. Carlo Guerrini

IL DOCUMENTO

Migranti, firmata la Carta della buona accoglienza. «Impegno al rispetto della legalità»

UN IMPEGNO a gestire l'accoglienza nel rispetto di legalità, diritti e doveri. Questo è la Carta per la buona accoglienza delle persone migranti, firmata da Mario Morcone, capo dipartimento Libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno, Matteo Biffoni, delegato all'immigrazione dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) e i tre presidenti delle associazioni che compongono l'Acì (Alleanza delle cooperative italiane): Giuseppe Guerini per Federsolidarietà, Paola Menetti per Legacoopsociali e Giuseppina Colosimo per Agci Solidarietà. Alla firma era presente anche la cooperazione ferrarese impegnata sul fronte dell'accoglienza: la presidente di Camelot Anna Baldoni, don Domenico Bedin per la cooperativa Matteo 25 e Ruggero Villani in rappresentanza di Acì Ferrara. Obiettivo della Carta è di convergere su un modello unico di accoglienza, che si basi sul già virtuoso Sistema di protezione gestito dai Comuni (Sprar), adottandone la trasparenza amministrativa e integrandolo con le linee guida emanate dall'Anac e dal nuovo codice degli appalti. Tra le azioni concrete su cui si impegnano i firmatari, vi è il passaggio da un'accoglienza in centri collettivi a percorsi di accoglienza in abitazione; la definizione di standard di qualità che garantiscano adeguati livelli dei servizi offerti; l'attenzione alle tematiche di genere e la previsione di un elenco di servizi. Tra questi, corsi di italiano per i migranti di almeno dieci ore settimanali, l'accesso alla tutela legale, l'elaborazione di una certificazione delle competenze di ciascun migrante.

Tributi fai da te, il modello Delrio «Evasione in calo con meno rigore»

Sabrina Pignedoli ROMA «SIAMO 'usciti' ormai 13 anni fa, per puntare maggiormente su efficienza e vicinanza al territorio». Reggio Emilia è uno dei Comuni che in Italia ha deciso di non affidare la riscossione dei tributi a Equitalia. Un percorso che ha portato la città emiliana a provare tutte le alternative possibili. «Siamo passati prima ad affidare il servizio a società esterne, tramite bando di gara - spiega l'assessore reggiano al Bilancio Francesco Notari -. Poi, dal 2014, abbiamo internalizzato il servizio, con una società di consulenza che ci fornisce indicazioni su come calibrarlo». La scelta fatta a Reggio Emilia nel 2003 era motivata dal fatto che Equitalia, «allora, era concentrata principalmente sui grandi enti e molto poco sulle amministrazioni locali». Per rendere più efficiente il recupero dei crediti, fare il 'grande passo' era diventata quasi una necessità. «IL PROCESSO è stato graduale - spiega ancora Notari -. Ora resta a Equitalia solo la riscossione delle multe effettuate dalla polizia municipale. Di tutto ciò che riguarda i tributi, ce ne occupiamo noi». Un'accelerazione importante verso questa soluzione, avviata dalla precedente amministrazione, era stata data dal ministro Graziano Delrio, allora sindaco di Reggio Emilia, che aveva promosso questa scelta anche in qualità di presidente dell'Anci. Nei vari passaggi, sicuramente il beneficio principale riscontrato è stato quello di un miglior rapporto con gli utenti. «Rispetto a Equitalia - sottolinea Notari -, al cittadino reggiano vengono date varie possibilità di trattativa, soprattutto in una fase di crisi economica: il nostro è sempre stato un rigore temperato da disponibilità per venire incontro ai contribuenti». E PROPRIO in questa direzione, nelle settimane scorse, è stato introdotto un nuovo strumento: il ravvedimento operoso. «Permette ai cittadini che decidono spontaneamente di pagare il loro debito con il Fisco, prima che arrivino gli accertamenti, di poter contare su una sanzione minima, che va dal 3 al 10%, a differenza del 30% previsto dalla legge - spiega l'assessore -. A questo si aggiunge il fatto che abbiamo dato un periodo più lungo per poter rateizzare: prima era solo un anno, ora si è passati a cinque». E le soluzioni adottate da Reggio Emilia dimostrano di essere efficaci. «L'evasione che riteniamo definitiva si aggira intorno al 4% - puntualizza Notari -. Ovviamente ci sono settori in cui le riscossioni sono più difficili, come quello dei servizi, ma spesso sono destinati proprio a persone bisognose. Un altro problema è quello della Tari: una tassa relativamente nuova, in cui l'evasione è dettata principalmente da errori di calcolo e problematiche tecniche. Ma anche questo punto si sta via via risolvendo».

Tributi fai da te, il modello Delrio «Evasione in calo con meno rigore»

Sabrina Pignedoli ROMA «SIAMO 'usciti' ormai 13 anni fa, per puntare maggiormente su efficienza e vicinanza al territorio». Reggio Emilia è uno dei Comuni che in Italia ha deciso di non affidare la riscossione dei tributi a Equitalia. Un percorso che ha portato la città emiliana a provare tutte le alternative possibili. «Siamo passati prima ad affidare il servizio a società esterne, tramite bando di gara - spiega l'assessore reggiano al Bilancio Francesco Notari -. Poi, dal 2014, abbiamo internalizzato il servizio, con una società di consulenza che ci fornisce indicazioni su come calibrarlo». La scelta fatta a Reggio Emilia nel 2003 era motivata dal fatto che Equitalia, «allora, era concentrata principalmente sui grandi enti e molto poco sulle amministrazioni locali». Per rendere più efficiente il recupero dei crediti, fare il 'grande passo' era diventata quasi una necessità. «IL PROCESSO è stato graduale - spiega ancora Notari -. Ora resta a Equitalia solo la riscossione delle multe effettuate dalla polizia municipale. Di tutto ciò che riguarda i tributi, ce ne occupiamo noi». Un'accelerazione importante verso questa soluzione, avviata dalla precedente amministrazione, era stata data dal ministro Graziano Delrio, allora sindaco di Reggio Emilia, che aveva promosso questa scelta anche in qualità di presidente dell'Anici. Nei vari passaggi, sicuramente il beneficio principale riscontrato è stato quello di un miglior rapporto con gli utenti. «Rispetto a Equitalia - sottolinea Notari -, al cittadino reggiano vengono date varie possibilità di trattativa, soprattutto in una fase di crisi economica: il nostro è sempre stato un rigore temperato da disponibilità per venire incontro ai contribuenti». E PROPRIO in questa direzione, nelle settimane scorse, è stato introdotto un nuovo strumento: il ravvedimento operoso. «Permette ai cittadini che decidono spontaneamente di pagare il loro debito con il Fisco, prima che arrivino gli accertamenti, di poter contare su una sanzione minima, che va dal 3 al 10%, a differenza del 30% previsto dalla legge - spiega l'assessore -. A questo si aggiunge il fatto che abbiamo dato un periodo più lungo per poter rateizzare: prima era solo un anno, ora si è passati a cinque». E le soluzioni adottate da Reggio Emilia dimostrano di essere efficaci. «L'evasione che riteniamo definitiva si aggira intorno al 4% - puntualizza Notari -. Ovviamente ci sono settori in cui le riscossioni sono più difficili, come quello dei servizi, ma spesso sono destinati proprio a persone bisognose. Un altro problema è quello della Tari: una tassa relativamente nuova, in cui l'evasione è dettata principalmente da errori di calcolo e problematiche tecniche. Ma anche questo punto si sta via via risolvendo».

Un po' Europa, un po' profondo Sud «Occorre un severo piano regionale»

FIRENZE «LA TOSCANA? È lo specchio dell'Italia, con zone di eccellenza e aree dove la differenziata va malissimo». La pensa così Claudio Del Lungo, assessore regionale dal 1995 al 2000 e quindi comunale, a Firenze, dal 2004 al 2009, ma soprattutto attuale amministratore di Thesis Ambiente, società di consulenza e progettazione che lavora nell'ambito dei rifiuti. In pratica, uno dei massimi esperti regionali e nazionali in materia, chiamato a risolvere casi spinosi, da Roma alla Sicilia. Com'è la situazione in Toscana? «Non buona. Basti pensare che si colloca al dodicesimo posto a livello nazionale per la raccolta differenziata. Quando ho smesso di fare l'assessore regionale era terza. Ciò non significa che non ci siano zone di assoluta eccellenza, che arrivano al 70-80% di differenziata, come Valdarno, Valdisieve, Capannori, Lucca, l'area senese. Anche Firenze non va male, malgrado qualche ritardo. Ma a fronte di aree che possono essere portate ad esempio ce ne sono altre, come Massa e Carrara, dove si è fatto pochissimo per migliorare e si ha un livello di differenziata simile alle regioni più critiche, come la Calabria, con percentuali del 15%». Cosa non va? «Ci sono troppe disomogeneità fra una zona e l'altra e poche regole chiare. Ad esempio, per i colori dei cassonetti, a livello europeo le indicazioni ci sarebbero: celeste per la carta, marrone l'organico, giallo il multimateriale a base plastica, verde il vetro, grigio l'indifferenziato. In Toscana invece cambiano continuamente e si raccolgono i rifiuti con metodi molto diversi. Un altro esempio è il vetro: entro il 2012, come concordato da Anci e Conai, doveva essere raccolto separatamente come 'monomateriale'. Invece ancora oggi si conferisce spesso insieme a plastica e metalli. Il Veneto, che ha una media di differenziata del 67%, ha da tempo uniformato standard e regole. In Toscana siamo al 44,27%, ben 21 punti sotto l'obbligo del 65% che doveva essere raggiunto nel 2013». I cittadini conoscono il tema? «Fanno confusione in questa continua variazione di regole e, su alcuni temi, non sono mai stati ben informati. Quanti sanno, ad esempio, che nel vetro vanno messi solo gli imballaggi in questo materiale? Quindi ok bottiglie e vasetti ma non i bicchieri perché, se di cristallo, possono sciupare intere partite di materiale a causa del piombo che contengono. E quanti hanno chiaro che la stessa regola vale per Pyrex e ceramica?». Cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione? «Un piano regionale delle differenziate da applicare con severità. Oltretutto, in Toscana, le società che gestiscono i rifiuti sono quasi tutte partecipate o controllate dai Comuni e questo potrebbe facilitare il percorso. E poi, leve tariffarie e forme di contribuzione e penalizzazione per incrementare il sistema, partendo dal sostegno alle zone che sono più indietro». Lisa Ciardi

*L'Europa dice: celeste per la carta, marrone l'organico, giallo plastica, verde vetro, grigio il resto
In Toscana c'è una continua variazione di regole e raramente i cittadini sono informati*

FOLLONICA è il primo Comune in Toscana ad adottare...

FOLLONICA è il primo Comune in Toscana ad adottare il diritto di cittadinanza digitale nel proprio statuto. E domani l'amministrazione comunale organizza un incontro pubblico, «Abc..ittadini d(igitali)!\», in collaborazione con Anci e Regione, proprio sul tema della cittadinanza digitale. L'appuntamento è nell'aula magna dell'istituto tecnico commerciale in via De Gasperi: iscrizioni aperte dalle 9, si comincia alle 9.30. Interverranno il sindaco Andrea Benini, il presidente del consiglio comunale Francesco De Luca e l'assessore all'innovazione Mirjam Giorgieri, e poi Emiliano Fossi, sindaco di Campi Bisenzio e delegato Anci per la partecipazione, e Eugenio Giani, presidente del consiglio regionale. Sarà collegata in streaming Fernanda Faini che si occupa di assistenza giuridica e normativa in materia di amministrazione digitale per la Regione Toscana. Dalle 11.15 saranno organizzati tavoli tematici dedicati al diritto di cittadinanza digitale: scuole digitali, cittadini digitali e imprese digitali. Ogni tavolo avrà a disposizione un «facilitatore» e un rappresentante dell'amministrazione comunale che animeranno la discussione. I risultati saranno resi noti in chiusura, alle 13. La referente territoriale della provincia di Grosseto, Francesca Salvetti, sarà presente con un punto informativo per illustrare tutte le opportunità di Giovanisì. «Il Comune di Follonica - dice Francesco De Luca - è il primo Comune della regione ad adottare nel proprio statuto, approvato a breve, il diritto alla cittadinanza digitale. Diritto che si esplica sia nella semplificazione per il cittadino utente e sia nella partecipazione alle decisioni dell'amministrazione».

Salvi cinque piccoli uffici postali Il Tar ha detto no alla chiusura

HANNO VINTO i cittadini, o meglio, i paesani dei piccoli centri che sarebbero rimasti senza i loro uffici postali, e quindi costretti a spostamenti anche impegnativi che avrebbero penalizzato soprattutto le persone anziane. E con loro ha vinto il Comune di Pistoia che ha subito affiancato la popolazione nella battaglia contro le Poste: il Tar ha detto no alla chiusura di cinque piccoli uffici postali e ha detto no anche alla riduzione dell'orario di uno degli sportelli. La notizia è di ieri: è stata infatti depositata la sentenza con la quale il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana ha accolto il ricorso proposto dal Comune di Pistoia contro Poste spa, per impedire la chiusura di cinque uffici postali del territorio, più precisamente quelli di Cireglio, Le Grazie, Pracchia, Sammommè e Villa di Baggio e per impedire la riduzione dell'orario dello sportello di Piteccio. IL PIANO industriale di Poste, dunque, non vedrà attuazione, dopo che lo scorso 3 settembre (alla vigilia della data nella quale era prevista la sua applicazione), il Tar aveva già accolto la domanda cautelare presentata dal Comune di Pistoia, sospendendolo fino alla decisione di merito. La decisione di proporre ricorso davanti al Tribunale amministrativo regionale per la Toscana - come spiega il Comune in una nota diffusa ieri - era stata presa il 3 marzo 2015 dal sindaco di Pistoia Samuele Bertinelli, il quale, con proprio decreto, conferì l'incarico di difendere gli interessi dell'amministrazione e del territorio pistoiese all'avvocato Gabriele Melani del Foro di Firenze, individuato da Uncem per rappresentare tutti gli enti locali toscani, decisi a costituirsi in giudizio in forma unitaria. INFATTI, durante la riunione del 27 febbraio 2015 a Firenze, convocata dall'ufficio di presidenza della Regione Toscana, Anci, Uncem, Regione Toscana e tutti i comuni presenti, tra cui anche quello di Pistoia, era stato deciso di promuovere un'azione collettiva contro il provvedimento di Poste Italiane. L'azione legale, del resto, era conseguente alle azioni compiute fin da subito dall'amministrazione comunale in reazione all'annuncio del piano di Poste e alle valutazioni di netta contrarietà immediatamente espresse dal sindaco appena ne apprese i contenuti. IL COMUNE di Pistoia, raccogliendo anche le posizioni espresse dai singoli comitati paesani, dalle Proloco e dalle organizzazioni sindacali, ha infatti fin da subito giudicato inaccettabile una simile ipotesi di ristrutturazione della presenza di Poste sul territorio. Arriva oggi, da questo punto di vista, una decisiva vittoria delle ragioni degli enti locali e delle realtà territoriali.

Si svolgerà oggi a Summonte il convegno promosso e...

Si svolgerà oggi a Summonte il convegno promosso e organizzato dall'Anci in collaborazione con il Comune sul nuovo regime nella gestione dei rifiuti. Sarà il primo cittadino di Summonte, Pasquale Giuditta ad aprire i lavori dell'iniziativa. Seguiranno i saluti del presidente dell'Ordine degli avvocati di Avellino, Fabio Benigni. Seguiranno gli interventi dei docenti Massimiliano Venuti (esperto in materia di rifiuti), di Sabrina Nanni, Ingegnere ambientale Ancitel Energia e Ambiente, di Federica Orio, Ingegnere ambientale Ancitel Energia e Ambiente. Il seminario formativo si svolgerà nel Centro Congressi «Don Alberto De Simone» in via Piana. L'incontro verterà su questioni come l'affidamento del servizio e la Tari,

L'ACCORDO. Il programma di Regione e Anci

«Dote Comune 2016» rilancia per il lavoro

Formazione con tirocini per disoccupati (anche over-50) e addetti alle prese con la Cassa

Un nuovo impegno per creare opportunità di lavoro. Uno sforzo tradotto nel programma «Dote Comune 2016» siglato dall'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Lombardia, Valentina Aprea, con il presidente di Anci Lombardia, Roberto Scanagatti. L'intervento, come ha spiegato l'assessore, realizza percorsi di formazione mediante l'istituto del tirocinio extra-curriculare di inserimento e reinserimento lavorativo per un periodo massimo di 12 mesi per l'acquisizione di competenze certificate. Nell'ultimo triennio, da quanto è partita l'iniziativa - ha aggiunto l'assessore - sono stati coinvolti 452 enti locali con la pubblicazione di 20 avvisi dedicati e l'avvio di 1500 tirocini. L'investimento complessivo è stato di circa 4,9 milioni di euro, il cofinanziamento regionale di 1,4 mln e finalizzato allo svolgimento dell'attività formativa». Destinatari del programma sono i residenti o domiciliati in Regione Lombardia inoccupati e disoccupati di età compresa tra i 18 e i 35 anni, i lavoratori in Cassa integrazione, in mobilità e, novità di quest'anno, suggerita dal Consiglio regionale, i disoccupati e gli inoccupati con età superiore a 50 anni. Il Protocollo d'intesa avrà validità fino al 31 gennaio dell'anno prossimo. L'originalità della collaborazione, come evidenziato, sta nel fatto che, grazie ai protocolli siglati, Anci Lombardia, tramite il suo ente attuatore Ancitel, attiva insieme ai Comuni degli avvisi; gli enti locali erogano l'indennità di partecipazione al tirocinio di 300 euro al mese e il Pirellone cofinanzia ciascun percorso con 100 euro al mese. o COPYRIGHT

Omicidio stradale: «Più fondi per le strade» PROVINCIA
Omicidio stradale: «Più fondi per le strade»

Omicidio
stradale:
«Più fondi
per le strade»
PROVINCIA

Un documento unitario sottoscritto da Provincia e Comuni da sottoporre al prefetto Carla Concarilli, al ministro dell'interno, all'Anici e all'Upi per richiamare l'attenzione sulla legge che ha introdotto il reato di omicidio stradale e quello di lesioni personali stradali. Una norma che gli amministratori, riuniti a palazzo di Bagno su invito del presidente della Provincia, giudicano almeno incongruente. «Per non incappare in condanne in caso di incidente stradale provocato da cattiva o mancata manutenzione della strada, dobbiamo anche essere nella condizione di poter effettuare gli interventi necessari per garantire un transito in sicurezza da parte di automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni» è il messaggio. Tradotto: per avere strade sicure, occorrono anche adeguate risorse che oggi spesso non ci sono. La Provincia quest'anno dovrebbe riuscire a cantierare interventi di manutenzione per 6-7 milioni, cifra molto più consistente rispetto del solito: questo è dovuto al fatto che negli ultimi mesi si sono concretizzate una serie di alienazioni di beni della Provincia.

La donazione? Si sceglie in Comune

L'iniziativa È stata presentata la nuova campagna di sensibilizzazione che coinvolge l'Aido, l'Ats e gli enti locali Troppo lunghe le liste d'attesa. L'obiettivo è formare gli operatori degli uffici anagrafe per intercettare i consensi

Elisabetta del curto

"Una scelta in Comune" è il titolo della campagna di sensibilizzazione sull'importanza della donazione degli organi, varata dall'Ats (Agenzia di tutela della salute) della Montagna, in stretta collaborazione con Aido, Associazione italiana donazione organi, e Anci, Associazione nazionale dei Comuni italiani.

A presentarla, ieri mattina, all'Ats della Montagna, c'erano tutti gli attori a livello locale, in primis, Maria Beatrice Stasi e Lorella Ceconami, rispettivamente direttore generale e direttore sanitario dell'Ats; Riccardo Redaelli, vicepresidente regionale Aido e presidente di Aido Sondrio, Maurizio Leali, presidente Aido provinciale, Alcide Molteni, referente provinciale Anci e sindaco di Sondrio, Luca Della Bitta, presidente della Provincia e sindaco di Chiavenna, e Fiorenzo Bongiasca, sindaco di Gravedona ed Uniti e presidente della Conferenza dei Sindaci del suo territorio di appartenenza. «La nuova frontiera»

«L'iniziativa "Una scelta in Comune" rappresenta la "nuova frontiera" delle donazioni in Italia, perché - ha precisato Maria Beatrice Stasi - anche se siamo il terzo Paese in Europa per numero di donazioni, queste non sono sufficienti rispetto al fabbisogno. Basti dire che, a fronte di 2997 trapianti l'anno, le persone in lista d'attesa sono 9313, fra cui anche parecchi bambini (137 in lista per rene, 30 per fegato, 76 per cuore e 20 per il polmone, nda) e che i tempi d'attesa medi sono di circa due anni e mezzo per il rene, di otto mesi per il cuore e di cinque per il fegato. Chiaro che abbiamo ancora molto da fare, e lo vogliamo fare insieme, Ats, Aido e Comuni».

La strategia è chiara e condivisa: consiste nel formare, il più e il meglio possibile, gli operatori degli uffici anagrafe dei 77 Comuni di Valtellina e Valchiavenna, dei 49 del Medio e Alto Lario, e dei 42 della Valcamonica, perchè, in concomitanza col rilascio o il rinnovo della carta d'identità possano "intercettare" adeguatamente il consenso alla donazione degli organi da parte dei cittadini.

«Non è un'operazione semplice - ha sottolineato Lorella Ceconami -, però abbiamo notato che, per essere partiti solo lo scorso anno con una primissima formazione rivolta agli operatori degli uffici anagrafe della provincia, già i risultati non mancano. Nel giro di un anno, su 77 Comuni sono 32 quelli della provincia di Sondrio già attivi su questo fronte e inseriti nel Sistema Informativo Trapianti (online) del ministero della Salute, mentre altri tre, Bianzone, Caiolo e Montagna in Valtellina sono in fase di attivazione e, su tutti gli altri ci stiamo attivando per favorire la partecipazione a una campagna "salvavita"».

Analogo lavoro - ha assicurato il direttore sanitario - stiamo facendo sui 49 Comuni del Medio e Alto Lario di cui sono 7, al momento, quelli attivi e 1 in via di attivazione, mentre in Valcamonica siamo, attualmente, fermi a 3 Comuni attivi, per quanto ve ne siano 18 pronti a partire». Fare leva sulle coscienze

L'opzione di assunzione del consenso alla donazione in Comune, o, di contro, del diniego (in quanto la legislazione italiana non prevede si possano prelevare organi sulla base del silenzio-assenso), peraltro, appare il grimaldello attraverso il quale far leva sulle coscienze, considerato che, «in un solo giorno, dal 17 al 18 maggio - ha precisato Maria Beatrice Stasi -, in tutti i Comuni d'Italia sono stati raccolti 1000 consensi alla donazione».

Tanto più considerato che la campagna di raccolta del consenso tramite tesserino blu di qualche anno fa non ha prodotto alcun effetto, anzi, è del tutto archiviata, mentre la campagna di adesioni tramite sportelli delle ex Asl, pure, non ha funzionato come ci si attendeva. L'Asl di Sondrio, ad esempio, ha raccolto solo 15 consensi e 2 dinieghi, mentre un po' meglio è andata nell'Asl Valcamonica-Sebino, con 110 consensi e 13 dinieghi, e nell'Asl di Como con 627 consensi e 201 dinieghi.

«Su questo fronte la parte del leone l'ha sempre fatta Aido, (con 390266 consensi raccolti in Lombardia, 7650 in provincia di Sondrio, nda) - ha concluso Cecconami -, però ora, insieme, possiamo fare di più sia attivando tutti i Comuni dell'Ats e formandone il personale dell'ufficio anagrafe, sia aprendo dei punti di raccolta del consenso dentro i singoli distretti dell'Ats, sia diffondendo la locandina di promozione della campagna per la donazione negli ambulatori dei medici di medicina generale, nelle farmacie e nei Comuni».

Crisi finanziaria e istituzionale nuovo allarme dall'AnciSicilia

PALERMO - Ennesimo grido d'allarme da parte dell'Associazione dei Comuni siciliani - presieduta dal sindaco del capoluogo, Leoluca Orlando - accompagnato questa volta da una richiesta dell'Ufficio di presidenza per un incontro con il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. La riunione svoltasi ieri a Villa Niscemi, ha voluto "sollecitare un intervento urgente, con ogni strumento necessario, al fine di evitare che la situazione di emergenza finanziaria e istituzionale della Sicilia possa determinare ulteriori condizioni di implosione del sistema sociale che, purtroppo, si sono già verificati e rischiano di verificarsi ancora e sempre a carico degli amministratori comunali". "Le urgenze finanziarie - ha sottolineato l'Ufficio di presidenza di AnciSicilia - sono state rese insostenibili dai ritardi nell'erogazione delle risorse previste per i Comuni e dalla reiterata inattività da parte della Regione, che si giustifica rivendicando risorse nazionali. A questo si deve aggiungere la drammatica situazione dei precari, dei quali sembra che nessuno intenda occuparsi nonostante le soluzioni a costo zero presentate dall'AnciSicilia, d'intesa con tutte le rappresentanze dei lavoratori, attraverso la conferma delle risorse regionali in progressiva riduzione per effetto del turn over nei Comuni". "Tale condizione complessiva del sistema - hanno aggiunto i vertici dell'Associazione - che ha reso e tuttora rende impossibile la stessa compilazione dei bilanci entro e oltre il termine fissato per disposizione nazionale, ha spinto l'AnciSicilia, seguita da altre realtà regionali e dalla stessa Anci nazionale, a chiedere un rinvio del termine in atto previsto. In queste condizioni e affinché ciascuno si assuma le proprie responsabilità per quello che è accaduto e che rischia ancora di accadere, tenuto conto anche dell'emergenza rifiuti e del caos per gli enti intermedi, viene oggi richiesta una convocazione urgente - alla presenza del governo regionale- dell' Ancisicilia da parte del ministro dell'Interno. L'Ancisicilia ritiene doveroso lanciare questo appello affinché domani nessuno si stupisca delle conseguenze e della gravità delle situazione che si è venuta a determinare e che continua a far pagare i costi maggiori ai cittadini e agli amministratori locali". "La pesantezza della situazione delle amministrazioni locali - ha concluso l'Ufficio di presidenza AnciSicilia - non consente ulteriori temporeggiamenti e determina una condizione di elevato rischio di isolamento anche per quegli amministratori già fortemente esposti sui diversi versanti della legalità. Ancora una volta scegliamo un approccio istituzionale al fine di prevenire singole iniziative clamorose che ci troveremmo a dover sostenere".

FINANZA LOCALE

9 articoli

Riforma Madia. Il testo definitivo del decreto «Foia» MILANO

Trasparenza al via ma l'accesso civico parte dopo sei mesi

LE ULTIME SCELTE I nuovi obblighi si applicano alle associazioni con bilanci superiori a 500mila euro e amministratori nominati esclusivamente dalla Pa
Gianni Trovati

I nuovi obblighi di trasparenza introdotti dal primo decreto attuativo della riforma Madia arrivato al traguardo dell'approvazione definitiva si applicano anche alle società controllate dalla pubblica amministrazione e alle partecipate, in questo caso solo per le attività di pubblico interesse. La riforma interessa poi, oltre agli enti pubblici economici e agli ordini professionali, le associazioni, fondazioni e più in generale gli enti di diritto privato che abbiano un bilancio superiore a 500mila euro, un'attività finanziata per la maggior parte da fondi pubblici e tutti i componenti degli organi di amministrazione o di indirizzo designati dalle pubbliche amministrazioni. A indicare la platea, ampia, investita dai nuovi obblighi di trasparenza è il testo definitivo del Freedom of Information Act («Foia»), che ha terminato a Palazzo Chigi il lavoro di coordinamento formale e ora attende la «bollinatura» della Ragioneria generale prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Le novità più significative del testo finale riguardano la definizione della platea di soggetti interessati direttamente dal «Foia». Per quanto riguarda le società partecipate, che entrano nel raggio di applicazione delle nuove regole di trasparenza solo in relazione «ai dati e ai documenti inerenti all'attività di pubblico interesse», il decreto ospita la definizione più ampia, che rimanda al nuovo testo unico delle partecipate in corso di approvazione sempre nell'ambito della delega sulla Pa, e non prevede l'esclusione esplicita delle aziende per le quali sia già stata deliberata l'alienazione della quota pubblica. La delibera, insomma, non basterà da sola a uscire dal Foia, che di conseguenza escluderà solo le società diventate private a tutti gli effetti. Su associazioni, fondazioni ed enti di diritto privato in genere, invece, la scelta di stringere il campo si spiega con l'obiettivo di non caricare di obblighi soggetti troppo piccoli. Per questa ragione le nuove regole scatteranno solo quando il bilancio superai 500mila euro, e quando si verificheranno entrambe le condizioni considerate alternative dalle prime ipotesi: il finanziamento pubblico «maggioritario» (per due esercizi consecutivi negli ultimi tre) e la designazione totalitaria da parte della Pa del titolare dei componenti degli organi di amministrazione o di indirizzo. Per il resto, rimangono confermate tutte le scelte di fondo annunciate dal consiglio dei ministri, a partire dallo stop al silenzio-rifiuto e dalla «gratuità» delle risposte fornite dagli uffici pubblici con la sola eccezione del «effettivamente sostenuto e documentato dall'amministrazione per la riproduzione su supporti materiali». Con l'arrivo del «Foia» in Gazzetta Ufficiale partirà la fase transitoria, non breve, riconosciuta alle Pubbliche amministrazioni per riorganizzarsi. In pratica, la trasparenza anglosassone approderà da noi in tre fasi. Da subito, i cittadini potranno «costringere» gli uffici pubblici a pubblicare i dati (per esempio le indennità dei politici) già imposti dai decreti Severino quando sono trascurati dagli enti pubblici. L'«accesso civico», cioè la possibilità di chiedere dati e informazioni ulteriori, debutterà invece sei mesi dopo. Bisognerà invece aspettare un anno per la pubblicazione integrale delle banche dati tenute dalle varie amministrazioni: si tratta, per esempio, dei database sugli incarichi pubblici tenuti dalla Presidenza del Consiglio, di quello sui dipendenti gestito dalla Ragioneria generale, e della nuova banca dati sui bilanci delle amministrazioni pubbliche che sta decollando con la riforma della contabilità di regioni ed enti locali.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Ambiente e clima. La Commissione europea ha lanciato le «call» destinate a piccole e medie imprese ed enti locali

Life, via ai progetti «verdi» 2016

All'Italia vanno 43 milioni in tre anni - Prima scadenza il 7 settembre
Maria Adele Cerizza

Al via gli inviti a presentare progetti per il 2016 nell'ambito del programma per l'ambiente e l'azione per il clima «Life». L'importo a disposizione per l'Italia indicato nelle Linee guida 2016 è pari a 42.905.172 euro e comprende anche l'allocazione degli inviti dello scorso 2015, del 2016 e del 2017. A luglio si conoscerà l'importo dei cofinanziamenti assegnati per la call 2015 e si potrà conoscere l'allocazione nazionale residuale per gli inviti 2016 e 2017. Le nuove call sono state lanciate ieri dalla Dg Ambiente della Commissione europea che ha messo in rete tutta la documentazione utile per la presentazione dei progetti, ossia le Linee guida per ciascun settore (ambiente, natura e biodiversità, clima), nonché tutte le indicazioni utili per presentare le proposte "tradizionali" mediante lo strumento eProposal (<https://webgate.ec.europa.eu/eproposalWeb/>). Sono otto le scadenze previste: la prima è il 7 settembre prossimo (si veda la scheda a fianco). Numerose le idee che potranno essere finanziate: dalle nuove tecnologie ai nuovi modelli aziendali per garantire l'efficienza nell'impiego delle risorse nelle piccole e medie imprese, alle azioni per la tutela del patrimonio naturale e le biodiversità, oltre ad attività di sensibilizzazione e formazione in materia ambientale, campagne di comunicazione. Destinatari dei finanziamenti sono Pmi ed enti locali, i quali potranno ottenere un contributo pari al 60% dei costi delle proposte che presenteranno nell'ambito delle diverse tipologie di progetti. Il programma Life 2014-2020 finanzia prima di tutto i "progetti integrati", finalizzati a migliorare l'attuazione delle politiche ambientali e climatiche e la loro integrazione nelle altre politiche europee. Oltre ai progetti integrati possono essere finanziati i cosiddetti "progetti tradizionali" che comprendono: progetti pilota; progetti dimostrativi e progetti di buone pratiche che applicano tecniche, metodologie e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto; ma c'è spazio anche per i progetti d'informazione, sensibilizzazione e divulgazione. Inoltre il nuovo Life prevede anche il finanziamento di progetti preparatori che rispondono alle esigenze specifiche connesse all'attuazione e allo sviluppo delle politiche e della legislazione dell'Unione in materia ambientale e climatica e progetti di assistenza tecnica per sostenere l'elaborazione di progetti integrati. Sono inoltre previste "sovvenzioni di funzionamento", destinate a coprire alcune spese amministrative e operative di organizzazioni senza scopo di lucro che perseguono finalità di interesse generale europeo, ma in questo caso l'invito uscirà più avanti. Il prossimo 22 giugno il Punto di contatto nazionale di Life organizzerà a Roma, in collaborazione con l'Università La Sapienza, il Writers Workshop, rivolto ai proponenti che hanno iniziato ad elaborare una proposta progettuale sul sistema Ecas. Il seminario vuole essere un'opportunità di approfondimento sugli errori più comuni così da migliorare la qualità delle proposte. Al seminario parteciperanno rappresentanti dell'Easme e del team esterno di monitoraggio Neemo e saranno presentate le novità più rilevanti della call 2016 (<http://www.minambiente.it/pagina/writers-workshopproponenti-life>). I lavori inizieranno alle ore 9,30 nell'aula A del dipartimento di Scienze odontostomatologiche della Università di Roma La Sapienza (via Caserta 6). Per registrarsi ai lavori occorre inviare una mail specificando i propri dati a: lifeplus@minambiente.it

Le scadenze e gli indirizzi utili 05 INDIRIZZI UTILI 01 PROGETTI TRADIZIONALI • Clima: 7 settembre 2016 • Ambiente- uso efficiente delle risorse: 12 settembre 2016 • Ambiente- natura e biodiversità; governance e informazione ambientale: 15 settembre 2016 02 PROGETTI PREPARATORI Sottoprogramma ambiente: 20 settembre 2016 03 PROGETTI DI ASSISTENZA Progetti di assistenza tecnica: 15 settembre 2016 04 PROGETTI INTEGRATI 1° fase(concept note): 26 settembre 2016 2° fase(progetto integrale): 15 marzo 2017 per il sottoprogramma ambiente e 15 aprile 2017 per il sottoprogramma

azione per il clima 8 Sito web: <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2016/index.htm> 8 Punto di contatto nazionale: Dott.ssa Stefania Betti, ministero dell'Ambiente, Via Cristoforo Colombo, 44 00147 - Roma -Tel. +39 06/57 22 8252+39 06/57228274 email: lifeplus@minambiente.it

Indagine di Lgnet su 13 grandi comuni al voto. A Roma la riscossione è un op

Bolzano e Bologna pagano tutti

Napoli e Salerno sono in ritardo nel saldare i fornitori
GIOVANNI GALLI

Nel triennio 2012-2014 i comuni che hanno saldato più tempestivamente le fatture ai propri fornitori di beni e servizi sono stati Bolzano e Bologna che hanno onorato le proprie obbligazioni rispettivamente nell'81 e 75% dei casi (dati questi ultimi riferiti alle sole obbligazioni 2014). Napoli e Salerno, invece, sono risultate le più lente con percentuali intorno al 37 e 41%. Rimini, Bologna e Milano sono stati le più capaci nel riscuotere i tributi, mentre nella riscossione delle entrate extratributarie (in primis multe e tariffe) il primato è di Bolzano, seguita da Bologna, Trieste e Rimini. Su questo fronte nel 2014 sono cresciute Milano (dal 60,5 al 65%) e Roma (dal 26,7 al 41,5%), mentre Napoli è rimasta stabilmente sotto il 40% e Latina, che nel 2012 aveva il valore più basso (il 21,5%) ha migliorato notevolmente l'efficienza della riscossione passando al 64,5%. La pressione tributaria nel 2012 superava i 1.000 euro a testa a Roma, Milano, Torino e Salerno. Nel 2014 così in alto sono rimaste solo Roma e Salerno. L'incidenza della spesa per amministrazione generale (considerata «improduttiva») rimane molto alta a Napoli (38,9% nel 2014), mentre Milano è la più virtuosa nel contenerla (il 9,6% nel 2014). È quanto emerge da un'indagine della società Lgnet realizzata sulle performance dei 13 comuni con più di 100.000 abitanti tra i 1.155 che andranno al voto il 5 giugno (i comuni in cui si vota sono 1.371, ma non di tutti è stato possibile acquisire i dati). Di essi sono stati esaminati i bilanci del triennio 2012-2014 in un lavoro curato per il sito www.lapostadelsindaco.it L'indagine ha preso in esame anche i parametri di deficienza e le relative performance dei 13 grandi comuni al voto nel triennio 2012-2014. Si tratta dei 10 indicatori individuati dal dm 18/2/2013 che, in caso di sfioramento, portano alla possibilità di definire le specifiche variabili, cui gli indicatori stessi si riferiscono, come deficienze. Quando i parametri di deficienza sono più di cinque, il comune può essere considerato strutturalmente deficiente. Ebbene, i comuni che nel triennio si sono rivelati «senza macchia» sono Milano, Bologna, Trieste, Ravenna, Bolzano, Novara e Varese. In questi enti tutti i dieci indicatori hanno avuto valore pari a zero. I comuni esposti per numero di parametri di deficienza sono: Napoli (13 nel triennio), Cosenza 12, Salerno 11, Crotone, 10, Torino 10, Latina 8, Roma 7, Cagliari 6, Caserta 5, Savona 2, Grosseto 2. «A preoccupare sono soprattutto Roma e Napoli», osserva Nicola Melideo, amministratore unico di Lgnet, «perché al momento non vi sono evidenze di un'inversione di tendenza. L'auspicio è che le rinnovate amministrazioni possano imprimere un rapido cambio di rotta. Roma, per esempio, deve assolutamente migliorare la riscossione delle entrate extratributarie, mentre per Napoli è essenziale tagliare la spesa improduttiva». © Riproduzione riservata

Le performance dei maggiori comuni al voto

COMUNI votanti

COMUNI votanti il 5/6/2016 con pop. > 100.000 abitanti

ROMA

1.006,5

MILANO

983,4

NAPOLI

967,3

963,4

TORINO

BOLOGNA

962,9

TRIESTE

670,9

780,8

RAVENNA

CAGLIARI

901,9

RIMINI

843,8

SALERNO

1.116,9

LATINA

701,6

481,8

BOLZANO

NOVARA

735,0

À

VELOCITÀ DI PAGAMENTO Valore in %

INDICATORE DI PRESSIONE TRIBUTARIA Valore in € pro capite

Abitanti 2014

anno 2012 anno 2013 anno 2014 anno 2012 anno 2013 anno 2014

773,4

1.261,3

2.872.021

57,9%

55,7%

65,5%

70,7%

68,8%

1.018,7

1.337.155

69,5%

898,4

852,4

23,4%

20,9%

978.399

36,8%

955,4

45,6%

51,2%

896.773

827,8

1.016,5

50,2%
386.181
999,5
848,2
75,8%
75,6%
69,0%
65,3%
60,1%
205.413
68,3%
618,2
602,8
650,3
494,2
60,3%
158.911
64,1%
69,0%
761,5
694,9
69,5%
64,9%
154.478
64,7%
147.578
612,6
72,6%
65,9%
774,4
73,0%
41,0%
135.603
32,3%
1.009,9
1.070,6
37,8%
62,2%
62,2%
512,9
645,7
60,2%
125.496
315,7
106.110

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

80,4%

333,6

81,0%

81,2%

58,0%

659,7

62,4%

104.452

65,4%

810,0 Andamento nel triennio degli indicatori Velocità di pagamento (in %) e Pressione tributaria (in € pro capite)

Foto: Supplemento a cura di F

Foto: RANESCO

Foto: CERISANO

Foto: fcerisano@class.it

Aumenta la confusione sui diritti di rogito

Matteo Barbero

Aumenta ancora la confusione sui diritti di rogito dei segretari comunali. Un recente parere della Ragioneria generale dello stato, infatti, conferma la tesi della Corte dei conti, ribadendo che l'emolumento spetta solo agli appartenenti alla fascia C. Rimane quindi isolata la tesi sostenuta dalla Corte costituzionale, la quale ne ha invece affermato la spettanza a tutti coloro che operano in enti privi di dirigenza, indipendentemente dalla fascia professionale. Dubbi che si ripetono anche sul tema collegato del riconoscimento dei diritti di rogito ai vicesegretari, su cui vi sono opinioni contrastanti fra il Mef e la stessa magistratura contabile. Come noto (si veda ItaliaOggi del 22 aprile 2016), la questione nasce dall'art. 10, comma 2-bis, del dl 90/2014: esso dispone che i diritti di rogito spettano «negli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno la qualifica dirigenziale», in misura comunque non superiore a un quinto dello stipendio in godimento. Tale norma ha dato luogo a due interpretazioni diverse: da un lato, si è affermato che l'emolumento competerebbe esclusivamente ai segretari di enti di piccole dimensioni collocati in fascia C, dall'altro lato si è argomentato che negli enti privi di personale con qualifica dirigenziale i diritti spettano a prescindere dalla fascia professionale in cui è inquadrato il segretario. Mentre la sezione delle autonomie, con la deliberazione n. 21/2015, ha condiviso la prima e più restrittiva lettura, la Corte costituzionale, nella recente sentenza n. 75/2016, ha sposato la seconda. Sull'argomento è intervenuta da ultimo la Ragioneria generale dello stato, che in un parere (n. 26297/2016) rilasciato in risposta al quesito posto da un comune, ha richiamato solo la pronuncia delle autonomie, confi gurandola alla stregua di «diritto vivente». Ciò sembra confermare l'irrilevanza erga omnes della presa di posizione della Consulta, in quanto contenuta in una sentenza di rigetto, che tipicamente ha effetto solo inter partes. Per di più, tale pronuncia riguarda un regione a statuto speciale (il Trentino-Alto Adige) e l'inciso in cui è contenuta la precisazione è un mero «obiter dictum», privo di qualsiasi forza vincolante, e quindi non avente valore di «precedente». Tali incertezze, che stanno generando comportamenti difformi e anche spiacevoli contenziosi fra segretari e responsabili del servizio finanziario, si ripetono, come accennato, anche sul riconoscimento dei diritti di rogito ai vicesegretari. Sul punto, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per le Marche, con la deliberazione n. 90/2016/Par, ha affermato che le somme sono ancora dovute anche nei comuni ove presta servizio un segretario di fascia A o B. Ciò in quanto la debenza dei diritti di rogito ai segretari e ai loro vice trova il proprio fondamento in fonti normative tra loro differenti (rispettivamente, art. 41, comma 4, della legge 312/1980 e art. 30, comma 2, della legge 734/1973 per i primi, art. 11 Ccnl del 9 maggio 2006, per i secondi). Di avviso diverso la Rgs, la quale, nel citato parere, sostiene che l'emolumento spetta al sostituto solo se il sostituto ne ha diritto. Il che, come abbiamo già evidenziato, per i tecnici ministeriali accade solo se il secondo è in fascia C. Insomma, un vero caos che a questo punto può essere risolto solo dal legislatore.

Corte conti Veneto: in sua assenza solo la parte stabile va in avanzo vincolato

Fondo decentrato senza ritardi

Va costituito subito per vincolare le risorse variabili
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

In caso di mancata costituzione del fondo per la contrattazione decentrata entro la fine dell'esercizio, nel risultato di amministrazione vincolato con uisce la sola quota obbligatoriamente dalla contrattazione collettiva nazionale, ovvero la parte stabile, mentre tutte le risorse di natura variabile ivi incluse quelle da «riportare a nuovo» vanno a costituire vere e proprie economie di spesa. Lo ha chiarito la Corte dei conti - sezione regionale di controllo per il Veneto - Deliberazione n. 263/2016 La pronuncia fornisce molti utili spunti in ordine al raccordo (tutt'altro che semplice) tra la disciplina dei fondi e le nuove regole dell'armonizzazione contabile. Essa richiama le tre casistiche contemplate dai nuovi principi. In quella che dovrebbe rappresentare l'ipotesi fisiologica, ovvero allorché entro il termine dell'esercizio di competenza sia stato costituito il fondo e sia anche sottoscritto il contratto collettivo decentrato, le risorse esigibili nell'esercizio successivo (in particolare, quelle legate alla performance) con uiscono nel fondo pluriennale vincolato. Laddove il fondo sia costituito entro il termine dell'esercizio, ma il contratto venga ne dell'esercizio di competenza alla performance) conuiscono sottoscritto successivamente sottoscritto successivamente, le risorse confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione, immediatamente applicabile anche in caso di esercizio provvisorio. Se, infine, entro la fine dell'esercizio non è neppure stato costituito il fondo, come detto, va in avanzo vincolato solo la parte stabile, mentre quella variabile genera un'economia «libera». Si conferma, quindi, la necessità di procedere tempestivamente, all'inizio dell'esercizio, alla formale di costituzione del fondo, che assume rilievo quale atto costitutivo per attribuire il vincolo contabile alle risorse e prodromico alla procedura di sottoscrizione del contratto. La relativa competenza, chiarisce il parere in commento, è prettamente dirigenziale. La fine del contratto deve possibilmente avvenire entro la fine dell'anno, sia per evitare problemi legati alla disciplina del pareggio di bilancio (che peraltro si porranno comunque, se il fondo pluriennale vincolato non verrà stabilmente inserito nel saldo), sia, soprattutto, perché i giudici contabili censurano la prassi della c.d. contrattazione tardiva. © Riproduzione riservata

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 48 euro Autore - Claudio Delle Fave Titolo - Manuale di polizia giudiziaria Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp . 468 Argomento - Il volume in questione, giunto alla sua quarta edizione, costituisce un utile strumento di lavoro per chi presta il proprio servizio nelle forze dell'ordine ed è chiamato a confrontarsi con le varie problematiche legate allo svolgimento delle attività di polizia giudiziaria. La nuova edizione del libro edito dalla Maggioli, interamente riveduta e aggiornata, è caratterizzata dalla trattazione del tutto nuova dei temi della guida sotto l'effetto di sostanze alcoliche e stupefacenti, delle modalità operative nel rilievo di sinistri stradali, delle nuove tecnologie sulla fotogrammetria, delle attività della polizia giudiziaria nei reati di pedofilia nell'ambito del processo minorile e innanzi al giudice di pace, delle nuove depenalizzazioni introdotte dai decreti legislativi n.7 e n.8 del 2016, nonché del reato di omicidio stradale previsto dalla legge n. 41/2016. Il volume approfondisce i vari aspetti normativi e procedurali e indica di volta in volta le Autorità - Aa.vv. Titolo - Il nuovo Codice dei contratti pubblici - Appalti e concessioni tipologie di atti da redigere, specificandone struttura, funzione e modalità di corretta stesura. Casa editrice- Cel editrice, Pescara, 2016, pp . 466 Prezzo - 31 euro Argomento - Con il volume in questione il gruppo editoriale Cel propone il testo integrale del nuovo Codice dei contratti pubblici, approvato definitivamente con il decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016. Il libro, che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, consente agli operatori del settore di avere sempre sottomanò il nuovo testo di legge, che d'ora in avanti rappresenta la normativa di riferimento per la gestione di appalti e concessioni. Da segnalare la pubblicazione delle disposizioni ancora in vigore del dpr n. 207/2010 (regolamento attuativo del precedente dlgs n. 163/2006) e la presenza di una utile tabella di corrispondenza tra le norme del vecchio e del nuovo Codice. Il volume si rivolge a quanti operano nel settore tecnico degli enti locali.

Le norme sulla trasparenza tagliano fuori anche i condannati in via non definitiva. Il Tuel no

Sindaci in pressing sui revisori

Sulle cause di inconferibilità i comuni sono troppo rigidi
LUCIANO CATANIA ED EUGENIO PISCINO

Sempre più comuni chiedono ai revisori dei conti, al momento del conferimento dell'incarico, unitamente all'accettazione della carica e all'attestazione di rispetto del limite di affidi, la dichiarazione di cui all'articolo 20 del dlgs 8 aprile 2013 n. 39, sull'insussistenza di cause d'inconferibilità e il suo aggiornamento annuale. La dichiarazione viene, poi, pubblicata sul sito della pubblica amministrazione conferente. In particolare, i revisori dei conti sono chiamati ad attestare di non aver subito una condanna (anche non definitiva o a seguito di patteggiamento) per uno dei reati contro la pubblica amministrazione, non aver svolto incarichi o ricoperto cariche nei due anni precedenti in enti di diritto privato regolati o finanziati dal comune; non aver esercitato nei due anni precedenti attività professionale in proprio (lavoro autonomo), regolata, finanziata o retribuita dal comune. La dichiarazione è condizione per l'acquisizione di efficacia dell'incarico e il revisore si dichiara consapevole che, in caso di conferimento in violazione del dlgs n. 39/2013, l'incarico è nullo. In effetti, la normativa richiamata attiene agli incarichi di responsabilità amministrativa di vertice, sia elettivi sia di nomina, conferiti dalle pubbliche amministrazioni e non parla di componenti dell'organo di revisione contabile né di altri organi di controllo o di collaboratori (ad esempio: componenti dell'organo indipendente o del nucleo di valutazione). Il Tuel si limita a negare la possibilità di svolgere le funzioni di revisore a chi sia stato condannato a una pena che importa l'interdizione, anche temporanea, dai pubblici uffici o l'incapacità ad esercitare uffici direttivi. Il dlgs n. 39/2013, invece, sancisce l'inconferibilità dell'incarico a chi è stato condannato, anche con sentenza non definitiva, per uno dei reati contro la pubblica amministrazione. Si tratta, evidentemente, di due fattispecie differenti. Il problema riguarda la legittimità di un'eventuale deliberazione consiliare di decadenza di un revisore condannato in primo grado, con sentenza non definitiva, per uno dei reati contro la pubblica amministrazione, con la sospensione della pena accessoria prevista dall'art. 28 del codice penale. Il presupposto oggettivo per determinare l'applicabilità del dlgs n. 39/2013 è che l'incarico, di nomina o elettivo, sia conferito dalla pubblica amministrazione, al proprio interno o in organismi pubblicistici strumentali privi di autonoma personalità giuridica. In effetti, la dichiarazione prevista dall'art. 20 del dlgs n. 39/2013 è stata richiesta anche dai ministeri dell'interno e della giustizia, per i componenti degli organismi indipendenti di valutazione. La dichiarazione sull'insussistenza di cause di inconferibilità è vista come attuazione del principio costituzionale di adempiere agli incarichi pubblici con disciplina e onore (art. 54 Cost.) ed è per questo che molti comuni fanno rientrare anche l'incarico di revisore nelle fattispecie sottoposte alle disposizioni del dlgs n. 39/2013. Sicuramente i revisori dei conti sono ricompresi tra i soggetti per i quali devono essere pubblicati i dati relativi all'art. 15 del dlgs n. 33 del 14 marzo 2013. La norma sulla trasparenza, però, riguarda gli obblighi di pubblicazione concernente sia i dirigenti sia, espressamente, i collaboratori e consulenti. Le amministrazioni pubblicano e aggiornano le informazioni relative ai titolari d'incarichi amministrativi di vertice e d'incarichi dirigenziali, a qualsiasi titolo conferiti, nonché di collaborazione o consulenza, relativamente agli estremi dell'atto di conferimento, al curriculum vitae, ai dati relativi allo svolgimento d'incarichi o la titolarità di cariche in enti di diritto privato regolati o finanziati dalla pubblica amministrazione o lo svolgimento di attività professionali, i compensi, comunque denominati, relativi al rapporto di lavoro, di consulenza o di collaborazione. Le amministrazioni pubblicano e mantengono aggiornati sui rispettivi siti istituzionali gli elenchi dei propri consulenti indicando l'oggetto, la durata e il compenso dell'incarico. Gli incarichi di revisione contabile rientrano sicuramente nell'obbligo di trasparenza, mentre rimangono dubbi sull'applicazione del dlgs n. 39/2013. Giova ricordare che con la sottoscrizione della dichiarazione di cui all'art. 20 del dlgs n. 39/2013, fermo restando ogni altra responsabilità anche di

natura penale, la mendacità di quanto affermato, se accertata dalla stessa amministrazione conferente, comporta l'inconferibilità di qualsiasi incarico previsto dal dlgs n. 39/2013, per un periodo di cinque anni. All'incaricato responsabile di avere prodotto una dichiarazione mendace deve essere garantito il diritto di difesa e di contraddittorio.

OSSERVATORIO VIMINALE

Il vicesindaco è necessario e va nominato tempestivamente

In un comune si può omettere di procedere alla nomina del vicesindaco, nonostante sia trascorso quasi un anno dalla data di revoca del precedente vicesindaco?

L'art. 46 del decreto legislativo n. 267/00, al comma 2 prevede che il sindaco nomina i componenti della giunta, tra cui un vicesindaco e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva all'elezione, mentre il successivo art. 53 stabilisce che il sindaco sia sostituito, nei casi ivi indicati, tra cui l'assenza o l'impedimento temporaneo, dal solo vicesindaco. Pertanto, sebbene l'ordinamento non contenga riferimenti espressi a un termine entro il quale l'organo di vertice deve procedere alla sostituzione del vicesindaco dimissionario, deve reputarsi insita nel sistema la necessità che l'adempimento sia effettuato tempestivamente, trattandosi di una fì gura necessaria, che assicura l'esercizio delle funzioni del sindaco nei casi in cui quest'ultimo venga meno, ricorrendo taluna delle ipotesi previste dal citato art. 53, commi 1 e 2. La necessità della nomina del vicesindaco è stata ribadita, peraltro, anche con la circolare ministeriale n. 2379 del 16/2/2012, proprio per l'esercizio delle indefettibili funzioni sostitutive del sindaco impedito o assente. In merito, il Consiglio di stato, sez. I, con parere n. 501/2001, ha evidenziato che «l'esigenza di continuità nell'azione amministrativa dell'ente locale postula che in ogni momento vi sia un soggetto giuridicamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari nell'interesse pubblico». Pertanto, resta ferma l'assoluta necessità di ottemperare al disposto normativo che richiede l'esplicita designazione del vicesindaco da parte del sindaco.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI*

Gianfranco Di Rago

Autore - Claudio Delle Fave Titolo - Manuale di polizia giudiziaria Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp . 468 Prezzo - 48 euro Argomento - Il volume in questione, giunto alla sua quarta edizione, costituisce un utile strumento di lavoro per chi presta il proprio servizio nelle forze dell'ordine ed è chiamato a confrontarsi con le varie problematiche legate allo svolgimento delle attività di polizia giudiziaria. La nuova edizione del libro edito dalla Maggioli, interamente riveduta e aggiornata, è caratterizzata dalla trattazione del tutto nuova dei temi della guida sotto l'effetto di sostanze alcoliche e stupefacenti, delle modalità operative nel rilievo di sinistri stradali, delle nuove tecnologie sulla fotogrammetria, delle attività della polizia giudiziaria nei reati di pedofilia nell'ambito del processo minorile e innanzi al giudice di pace, delle nuove depenalizzazioni introdotte dai decreti legislativi n.7 e n.8 del 2016, nonché del reato di omicidio stradale previsto dalla legge n. 41/2016. Il volume approfondisce i vari aspetti normativi e procedurali e indica di volta in volta le tipologie di atti da redigere, specificandone struttura, funzione e modalità di corretta stesura.

Autori - Aa.vv. Titolo - Il nuovo Codice dei contratti pubblici - Appalti e concessioni Casa editrice- Cel editrice, Pescara, 2016, pp . 466 Prezzo - 31 euro Argomento - Con il volume in questione il gruppo editoriale Cel propone il testo integrale del nuovo Codice dei contratti pubblici, approvato definitivamente con il decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016. Il libro, che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, consente agli operatori del settore di avere sempre sottomano il nuovo testo di legge, che d'ora in avanti rappresenta la normativa di riferimento per la gestione di appalti e concessioni. Da segnalare la pubblicazione delle disposizioni ancora in vigore del dpr n. 207/2010 (regolamento attuativo del precedente dlgs n. 163/2006) e la presenza di una utile tabella di corrispondenza tra le norme del vecchio e del nuovo Codice. Il volume si rivolge a quanti operano nel settore tecnico degli enti locali.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

47 articoli

Tasse giù, il piano

Rientro di capitali per tagliare l'Irpef

Mario Sensini

Per finanziare il taglio dell'Irpef potrebbero essere utilizzati anche i proventi della nuova versione della Voluntary disclosure, il rientro volontario dei capitali dall'estero, che il governo prepara per luglio.

alle pagine 18, 20 e 21

ROMA Garantire una riscossione delle imposte più attenta alle esigenze e ai problemi dei contribuenti. E nello stesso tempo marcare stretto il Movimento 5 Stelle, che ha fatto della campagna contro Equitalia uno dei suoi più forti cavalli di battaglia. Nasce così, tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, il piano per la riforma radicale di Equitalia, la società controllata da Agenzia delle Entrate e Inps per la riscossione dei tributi. Anche se il premier ha messo addirittura in forse la sua sopravvivenza, il piano dell'esecutivo per ora non si spinge tanto in là. Anche se prefigura una rivoluzione.

«Dobbiamo cambiare anche le regole legate all'operatività di Equitalia, rendendole più flessibili. Ma l'operazione parte a monte, dall'Agenzia delle Entrate» spiega il viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti. «Per avere una riscossione giusta - aggiunge - bisogna prima garantire che le pretese dei creditori che si rivolgono a Equitalia siano corrette». Un primo passo è stato fatto con la modifica della convenzione tra il Mef e l'Agenzia, eliminando gli incentivi al salario dei suoi dipendenti legati proprio alla riscossione. Si continuerà a lavorare per migliorare tutta la fase degli accertamenti, ma soprattutto, nei piani del governo, Equitalia dovrà avere un ruolo molto più importante, non limitarsi a essere il braccio armato dell'Agenzia o dell'Inps. «I suoi funzionari devono avere quella discrezionalità che oggi non hanno, a differenza di chi fa gli accertamenti, per poter adattare i piani di riscossione alle reali capacità dei cittadini» spiega Zanetti.

Non significa solo un uso più flessibile delle rateizzazioni. Le disgrazie di Equitalia, le accuse di indifferenza, se non di cattiveria, dipendono anche dal fatto che la società non ha alcun margine di intervento sulle pretese dei creditori che le affidano la riscossione. È probabile che la riforma estenda la possibilità di surroga di Equitalia nei confronti dei creditori, oggi limitata alla riscossione per gli enti locali. Ma sicuramente darà più margini alla società di riscossione per concordare con i contribuenti un piano di rientro compatibile con le loro possibilità. Abbandonando gli schemi troppo rigidi di oggi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri d'Arco Gli uffici Equitalia Sud 30% Centro 28% Nord 42% 8,24 miliardi l'attività di riscossione nel 2015, a fronte di 7,41 miliardi nel 2014 5 milioni di contribuenti nel 2015 presso gli sportelli 203 gli sportelli presenti sul territorio italiano

Il governo le misure allo studio

Voluntary

A luglio la riapertura dei termini per il rientro dei capitali dall'estero Così si copre il primo taglio Irpef Le aliquote L'intenzione è sfoltire i vari scaglioni di reddito, che oggi sono cinque, per portarli a tre M. Sen.

ROMA I contribuenti votano, le imprese no. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, non ha mai detto che il taglio dell'Irpef per il ceto medio sia alternativo a quello delle tasse sulle imprese già previsto nel 2017. Ma è un dato di fatto che, visti i limiti del bilancio, non ci sia spazio l'anno prossimo per entrambe le cose. E così, a meno di non voler immaginare tagli di spesa molto più cospicui di quelli oggi in cantiere, o nuove entrate strutturali, la congiuntura politica sta cominciando a spostare l'ago della bilancia verso il taglio dell'Irpef.

Sul piatto ci sono già i 3,8 miliardi stanziati per la riduzione dell'aliquota fiscale sulle imprese dal 27,5 al 24%. Il problema è che sono pochini per fare un intervento sull'Irpef ampio e percepibile, a meno di non immaginare un intervento in più tappe. I 3,8 miliardi non basterebbero di certo per sfoltire il numero delle aliquote sui vari scaglioni di reddito, che oggi sono cinque, e che il premier vorrebbe ridurre a tre, né per ridurre il livello di quelle più basse, che interessano più direttamente il ceto medio. Solo per avere un'idea, lo sgravio di 80 euro lordi mensili concesso ai lavoratori dipendenti con i redditi fino a 26 mila euro, costa 10 miliardi di euro a regime.

Così si comincia a ipotizzare un piano di sgravi modulare, spalmato almeno su due anni. Un primo intervento limitato nel 2017, uno ben più consistente nel 2018, quando ci sarebbero maggiori spazi nel bilancio pubblico. Per finanziare il primo modulo del prossimo anno potrebbero essere utilizzati anche i proventi della nuova versione della voluntary disclosure, il rientro volontario dei capitali dall'estero, che il governo sta preparando e che partirebbe a luglio. Sia pur non essendo strutturale, quel gettito «una tantum» potrebbe utilmente servire per coprire nel 2017 la spesa necessaria, rinviando all'anno successivo, con gli sgravi a regime, la copertura strutturale.

La nuova versione della voluntary dovrebbe permettere la regolarizzazione dei capitali all'estero anche per il 2015 e il 2016, e secondo alcuni esperti potrebbe portare un gettito all'erario di un paio di miliardi di euro. Non sono tanti, ma renderebbero sicuramente più facile l'avvio degli sgravi Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dati gettito della prima voluntary *la stima per il Fisco Chi vi ha ricorso Persone fisiche Società, enti e associazioni Le istanze presentate Tra i 3 e i 4 miliardi di euro* d'Arco 129.565 Internazionale 127.348 Nazionale e internazionale 710 Nazionale 1.507 1.312 128.253

Le 8 richieste dell'Europa all'Italia

Mario Sensini

Bilancio blindato, stop all'Iva

L'incognita sugli investimenti

Meglio di così, forse, non poteva andare. L'unica condizione posta dalla Commissione Ue per il via libera al programma di finanza pubblica è il rispetto degli obiettivi di bilancio e degli impegni politici già presi dal governo. Quest'anno, nei fatti, bisognerà «assicurare il contenimento del deficit di bilancio» al 2,4% del prodotto interno lordo, ma l'esecutivo è convinto di fare anche meglio, fermandosi al 2,3%. Il prossimo anno occorrerà invece «garantire una correzione del disavanzo di 0,6 punti di pil», per arrivare all'1,8% concordato.

Per il 2017 la Commissione vede solo qualche rischio in più ed ipotizza un deficit all'1,9%, motivo per cui, insieme a una nuova verifica sul debito, si è riservata una nuova valutazione sui conti ad ottobre, dopo la presentazione della Legge di bilancio. Il piano per il 2017 sconta la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva, che valgono 15 miliardi (19,5 dal 2018), ed una riduzione dell'Ires per 3,7 miliardi, ma non contempla risorse per eventuali nuove misure su Irpef, pensioni, contratti del pubblico impiego, decontribuzione. L'Iva verrà neutralizzata con l'aumento del deficit (dall'1,4 tendenziale all'1,8%, per circa 6,5 miliardi), nuovi tagli di spesa e il riordino delle agevolazioni fiscali. Il governo definirà le misure in autunno, ma si è impegnato formalmente con la Ue a non superare il deficit concordato.

Per evitare brutte sorprese ai prossimi esami, però, non basterà il monitoraggio dei conti. Il governo ha ottenuto dalla Ue diversi «bonus» di spesa finalizzati agli investimenti, a fronteggiare l'emergenza migranti e la sicurezza (circa 6,5 miliardi). I margini sono stati concessi, ma per non essere sprecati quelle spese devono essere realizzate. Sono 10 miliardi, metà europei, metà nazionali. Sui quali siamo già in enorme ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel richiamo sul debito

e i ritardi sulle privatizzazioni

Bastano poche parole, ma tutti in Italia ne capiscono il significato: «Per migliorare la sostenibilità del debito, è importante accelerare il dispiegarsi del piano di privatizzazioni». Non è la prima e probabilmente non sarà l'ultima volta che la Commissione Ue incoraggia l'Italia a andare avanti nel programma di cessione in Borsa di quote di aziende pubbliche. Il richiamo nelle raccomandazioni di mercoledì però ha una valenza specifica: il governo prevede che il debito inizi a calare dal 2016, grazie anche a un programma di privatizzazioni da otto miliardi l'anno. Arrivarci, tuttavia, non sarà facile. L'operazione regina, lo sbarco in Borsa e la vendita a investitori privati di parte di Ferrovie dello Stato, si è dimostrata per ora impossibile: è troppo lungo il percorso che l'azienda deve coprire prima di affrontare la Borsa, né ha aiutato una certa incertezza strategica su come e cosa vendere (una quota della holding, o ne va scorporata almeno la rete di binari per non rivivere, mutatis mutandis, i problemi già emersi con la rete Telecom?). Dunque le Fs andranno sul mercato, al più presto, nel 2017. Per colmare parte dei mancati ricavi di quest'anno il governo pensa di cedere un'altra quota di Poste, in vista in un incasso da almeno tre miliardi. Ma occorre che le condizioni di mercato siano migliori di quelle vissute da gennaio. Poi ci sono gli altri problemi specifici di natura fiscale indicati dalla Commissione Ue: «Per ora sono stati compiuti solo passi limitati per assicurare il contributo della spending review al risanamento - si legge nelle raccomandazioni - e i suoi obiettivi sono stati ridotti ulteriormente». Inoltre, «il sistema di tassazione ostacola l'efficienza economica». Esempi? Manca una riforma «attesa da tempo» di deduzioni e detrazioni, «in particolare sui tassi Iva ridotti». Quanto all'abolizione dell'imposta sulla prima casa, «contrastata con l'obiettivo di allargare la base fiscale e spostare

l'onere dai fattori produttivi a proprietà e consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federico Fubini Sotto la lente prescrizione
e tempi della giustizia civile

Non sorprende che la modifica dei termini di prescrizione - vissuta nel cortile domestico come reciproca clava polemica tra partiti sul cadavere di 130.000 procedimenti estintisi l'anno scorso e di 1 milione e mezzo di fascicoli cancellati in 10 anni - sia al centro di una esplicita richiesta europea. Non solo per questioni di principio, ma anche per più prosaici interessi: nel settembre 2015 la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza Taricco ha sancito l'obbligo per i giudici italiani di disapplicare la vigente disciplina sulla prescrizione nei processi per gravi frodi contro gli interessi finanziari dell'Unione (come l'Iva). Una decisione-choc, alla quale la Corte Costituzionale italiana dovrà decidere se opporre il «controlimite» del principio di legalità in materia penale e dei suoi corollari di riserva di legge e irretroattività dei mutamenti sfavorevoli all'imputato (come appunto l'eventuale allungamento della prescrizione).

Altro tasto dolente nelle rampogne europee è quello sui tempi della giustizia civile agli occhi degli investitori stranieri. Qui però - sulla base delle proiezioni ministeriali su un campione di 40 tribunali - lo stock di arretrato (grazie a 1 miliardo e 657 milioni di risorse aggiuntive nel 2015-2017 e a modifiche normative che incentivano forme alternative quali mediazioni e arbitrati) è sceso da 5,9 milioni di fascicoli del 2009 ai 4,4 milioni del 2015, e a fine 2016 abatterà quota 4 milioni; mentre il tempo medio del totale degli affari civili di primo grado, abbreviatosi dai 547 giorni del 2013 ai 427 del 2015, dovrebbe raggiungere i 367 giorni. Molto si confida sul Tribunale delle Imprese che, istituito nel 2012, sta risolvendo circa l'80% del contenzioso nel giro di un anno, con sentenze poi confermate in Appello in 4 casi su 5.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luigi Ferrarella Il rischio di una figuraccia
per l'Anpal bloccata dai burocrati

Il lavoro non è il capitolo principale delle «raccomandazioni» dell'Unione europea al governo di Roma eppure rischiamo una clamorosa figuraccia. Bruxelles che valuta positivamente la riforma del jobs act ci chiede però di attivare al più presto le politiche attive del lavoro, quelle che dovevano rappresentare nelle intenzioni la seconda gamba del provvedimento. Ad oggi però c'è il rischio concreto che l'Anpal, la nuova agenzia del lavoro che dovrebbe razionalizzare le strutture per l'impiego esistenti e determinarne un cambio di marcia, non riesca a partire prima del 2017. Il motivo è semplice: la burocrazia la sta bloccando ed è difficile persino conoscere l'iter della sua gestazione. Le ultime notizie parlano di un decreto per il trasferimento delle risorse che dovrebbe essere al Quirinale e che successivamente dovrebbe essere trasmesso alla Corte dei Conti.

Ma non c'è certezza né che sia veramente così né del timing successivo. In più bisogna creare i capitoli di bilancio della nuova Anpal e anche in questo caso siamo a «caro amico». Mentre i politici degli schieramenti contrapposti riempiono le agenzie di dichiarazioni di merito sul successo o sul fallimento del jobs act quasi nessuno si occupa del suo completamento.

Speriamo che il richiamo di Bruxelles serva ma potevamo evitarlo perché in questo caso non ci sono sforamenti, parametri da osservare o patti da eludere, la creazione dell'Agenzia è prevista a invarianza di spesa. Fa parte delle politiche attive anche Garanzia Giovani, un programma finanziato direttamente dalla Ue. Prescindendo per un momento dai risultati (giudicati da molti assai dubbi) Bruxelles giudica l'adempimento dei singoli Paesi in base al raggiungimento dei target di spesa e almeno in questo caso siamo in regola. Ci si attende che l'Europa rifinanzi il progetto, in quel caso però bisognerà ripartire in maniera diversa. Perseverare negli errori sarebbe diabolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Dario Di Vico

La lettera con la quale la commissione europea ha concluso l'esame sui conti pubblici per il 2016 e inviato le raccomandazioni per il 2017 al governo italiano è lunga 8 pagine. Le prime sette di analisi della situazione, l'ultima dedicata alle «Recommendation». Cinque capitoli, alcuni dei quali contengono più di una richiesta. La commissione presieduta da Jean-Claude Juncker vuole dall'Italia uno sforzo aggiuntivo di risanamento della finanza pubblica nel 2017 e un'accelerazione del programma di privatizzazioni per ridurre il debito pubblico, ma chiede anche di portare a termine una serie di riforme: pubblica amministrazione, giustizia civile, «sofferenze» bancarie, politiche attive del lavoro, contrasto alla povertà, concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lenta marcia della riforma

Su 11 decreti uno solo è in vigore

«E ntro l'anno», garantiva Matteo Renzi. «Entro l'anno», ripeteva, «verranno attuati tutti i decreti della riforma della pubblica amministrazione». Era il 4 maggio del 2015, e il nostro premier si era chiaramente fatto trascinare dall'entusiasmo. Anche perché la legge delega da cui dovevano dipendere quei decreti non era stata ancora nemmeno approvata dal parlamento. E si sa come vanno qui le cose. L'offensiva renziana era già cominciata l'anno prima, con il decreto legge che fra l'altro aveva previsto un freno alle consulenze, misure per la mobilità del personale e ridotto l'età pensionabile dei magistrati. Ma il cuore della riforma sarebbe stata quella legge delega, che però avrebbe visto la luce nell'agosto dello scorso anno. Da allora si lavora su 11 decreti delegati, già sfornati, ma che per diventare operativi devono superare una serie di passaggi, fra cui i pareri del Consiglio di Stato e dei due rami del parlamento. Dove molti di loro sono ancora ai blocchi di partenza. Due soli sono pronti per la ratifica del consiglio dei ministri. Quattro devono ancora essere licenziati dal consiglio di Stato, e fra questi c'è quello sui servizi pubblici locali sollecitato da Bruxelles. Altrettanti sono impegnati fra Camera e Senato: da cui escono pareri spesso discordanti, con il risultato che poi si deve fare una specie di sintesi. Degli 11 decreti delegati ne è entrato dunque in vigore uno soltanto: quello che contiene il cosiddetto Foia, acronimo (ma chi l'ha inventato?) che sta per Freedom of information act. Per capirci, è il provvedimento che consente ai cittadini libero accesso a tutti gli atti pubblici. Adesso promette Marianna Madia che tutto sarà finito "al massimo entro due mesi". Precisando che la riforma della pubblica amministrazione sta marciando anche più veloce del previsto. Ma in un Paese come il nostro, dove tutto è complicato e il bicameralismo perfetto ci mette inevitabilmente del suo, "veloce" è davvero una parola grossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Sergio Rizzo

Banche, sofferenze da smaltire Zavorra (netta) da 83 miliardi

L'accelerazione richiesta dalla Ue sulla riduzione delle sofferenze bancarie (i crediti più difficilmente recuperabili) certamente non stupisce né coglie impreparati governo e istituti. In effetti quello dei crediti deteriorati (fra i quali le sofferenze sono la categoria «peggiore») si è manifestato come «il problema» del sistema, come del resto dimostra l'iniziativa «privata» del fondo salva banche Atlante da 4,3 miliardi al quale hanno finora contribuito 67 investitori (fra i quali la Cdp).

Secondo le statistiche di Banca d'Italia le sofferenze lorde in Italia hanno raggiunto a fine 2015 quota 200 miliardi. L'ultimo rapporto mensile dell'Abi, l'associazione delle banche, riporta che le sofferenze nette, cioè al netto delle svalutazioni già effettuate dagli istituti e che quindi rappresentano il rischio effettivo, sono pari a fine marzo a 83,6 miliardi, in lieve aumento rispetto agli 83,1 miliardi del mese precedente. Il rapporto sugli impieghi totali è pari al 4,6%. Un dato che configura un miglioramento rispetto a fine 2015, quando il rapporto sfiorava il 5%, ma va considerato il boom registrato negli ultimi anni: basti pensare che le

sofferenze nette erano pari a fine 2008 a 15 miliardi, cioè lo 0,8% dei prestiti. Situazione di emergenza, dunque, e il governo si è mosso su vari piani anche per consentire agli istituti lo smobilizzo dei crediti deteriorati a valori più elevati. Nel decreto legge di fine aprile ha dunque delineato misure «a sostegno delle imprese e di accelerazione del recupero crediti» (pegno non possessorio, modifiche alla legge fallimentare, norme per ridurre i tempi del recupero crediti). Altri interventi erano stati introdotti con il decreto numero 83 (riduzione dei tempi delle procedure concorsuali) dell'estate 2015. E sempre dal governo è arrivata anche la garanzia pubblica (la Gacs) sulla vendita dei crediti deteriorati della banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Sergio Bocconi

Razionalizzare la spesa sociale per aiutare 14,6 milioni di italiani

«I livelli di povertà sono alti», osserva la commissione europea. «Più di un quarto di italiani sono a rischio di povertà o esclusione sociale e i servizi di assistenza sociale rimangono deboli e frammentati». Secondo l'ultima indagine Istat (riferita al 2014) in Italia ci sono 7,8 milioni di persone in condizioni di povertà «relativa», cioè che stanno sotto una certa soglia di spesa mensile, che varia in base al nucleo familiare (circa mille euro per due persone). Di questi 4,1 milioni sono in condizioni di povertà «assoluta», ovvero non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali. Erano 1,7 milioni nel 2007, prima della crisi. L'Istat calcola anche «l'indice di deprivazione», in pratica le persone a rischio povertà, perché già ora non riescono a far fronte a spese impreviste. Si tratta di 14,6 milioni di italiani, circa uno su quattro, come sottolinea la commissione Ue.

Alla fine di gennaio il governo ha approvato un disegno di legge delega per la lotta alla povertà e il riordino dell'assistenza, ora all'esame della Camera. Una volta approvato, l'esecutivo avrà sei mesi per emanare i decreti attuativi che dovranno a loro volta ricevere il parere non vincolante del Parlamento. Obiettivo della riforma: arrivare gradualmente a uno strumento minimo di sostegno per tutte le famiglie più povere con figli minori. Nel frattempo per quest'anno la legge di Stabilità ha stanziato circa 600 milioni di euro per potenziare gli strumenti attuali che però coprono una platea molto ristretta. Del resto, secondo l'Alleanza contro la povertà, per dare un «reddito di inclusione sociale» ai più poveri servirebbero a regime 7 miliardi l'anno. Nella lettera sull'Italia la commissione europea raccomanda al governo di «adottare e implementare la strategia nazionale anti povertà e revisionare e razionalizzare la spesa sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Enrico Marro

La spinta alle liberalizzazioni può valere fino al 3,3% del Pil

«Approvare e applicare rapidamente la legge sulla concorrenza e prendere ulteriori iniziative per aumentare la competitività in trasporti, salute, commercio al dettaglio e sistema delle concessioni». Tra le raccomandazioni all'Italia, la quinta, ma non certo l'ultima per importanza, riguarda il mercato e le liberalizzazioni, argomenti sui quali i vertici comunitari, praticamente ogni anno, ci rimproverano «debolezze sistemiche diffuse». Le liberalizzazioni, però, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, sono importanti perché fanno crescere del 3,3% il Pil in 5 anni, migliorano la credibilità del Paese e il suo rating. Bruxelles ricorda, tra l'altro, che «progressi limitati sono stati compiuti verso la promozione della concorrenza nei servizi», ma la legge annuale 2015, varata dal governo Renzi nel febbraio di due anni fa, oggi è ancora ferma in Parlamento. Vi hanno contribuito pure le dimissioni a aprile dell'ex ministro dello Sviluppo Federica Guidi, che aveva firmato la proposta. «Una serie di disposizioni, per esempio sulle professioni legali, sono state indebolite nell'iter parlamentare - notano da Bruxelles -. Inoltre un certo numero di aree sono ancora sovra-protette o regolamentate, in particolare le professioni, la sanità, il trasporto pubblico locale e i taxi, i porti e gli aeroporti. E il commercio al dettaglio è ostacolato da una serie di inefficienze causate dalla severità della regolamentazione». Altro tallone d'Achille: «L'iter per assegnare concessioni per le attività economiche non promuove la concorrenza». Prevalgono infatti sistemi «senza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

procedure trasparenti». Infine, «il contesto imprenditoriale italiano non è ancora sufficientemente favorevole alla crescita e agli investimenti e soffre di una frammentazione e di un sistema stratificato di leggi e regolamenti emanati da diversi livelli di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesco Di Frischia Il rapporto deficit/Pil 2015 -2,6% -2,3% -1,8% 2016 2017 Fonte: Def 2016 d'Arco -3,0 -2,0 -1,0 0 Il debito pubblico (in % sul Pil) 2015 132,7 132,4 130,9 2016 2017 d'Arco 0 50 100 150 Fonte: Def 2016 La giustizia civile (su un campione di 40 uffici giudiziari) Lo stock di arretrato 2009 2015 5,9 milioni di fascicoli 4,4 milioni di fascicoli d'Arco 367 il tempo medio del totale degli affari civili di primo grado a fine 2016 Fonte: ministero della Giustizia Occupati Disoccupati Inattivi d'Arco 22,6 milioni 2,9 milioni 13,9 milioni 56,7% 11,4% 35,9% Fonte: Istat Dipendenti della pubblica amministrazione negli ultimi tre anni (in milioni) d'Arco 2013 2014 2015 1,593 1,631 1,692 Posizioni deteriorate e rapporto tra sofferenze nette e garanzie del sistema bancario italiano in miliardi di euro) d'Arco 87 Sofferenze nette 210 Sofferenze lorde 360 Totale deteriorati Fonte: Mef d'Arco Italiani a rischio povertà in povertà relativa in povertà assoluta 14,6 milioni 7,8 milioni 4,1 milioni Fonte: Istat d'Arco Valore aggiunto generato dalle imprese italiane Investimento per addetto 678.250 milioni di euro 5 milioni di euro Costo orario medio del lavoro 21,6 euro Fonte: Istat

Foto: Sul canale Economia

di Corriere.it,

le analisi e

i commenti sui fatti del giorno

LO STOP A EQUITALIA

Una questione di immagine

Salvatore Padula

La battuta del premier Matteo Renzi sul futuro dell'agenzia delle Entrate e su quello di Equitalia - che «...al 2018 non ci arriva», come ha affermato mercoledì sera durante l'ormai consueto #Mat- teorisponde, in diretta via Twitter e Facebook - rilancia un tema di grande importanza e attualità quale è l'assetto che si vuole dare nel nostro paese all'amministrazione finanziaria. Continua u pagina5 u Continua da pagina1 Cioè al soggetto al quale sono affidate la gestionee l'organizzazione dei servizi ai contribuenti, gli uffici fiscali, insieme ad accertamento, riscossione (non coattiva)e contenzioso. Dal 2001è l'agenzia delle Entrate a fare tutto questo, mentre la guida strategica in termini di politica fiscale resta affidata al ministero dell'Economia, per il tramite del dipartimento delle Finanze, che esercita le funzioni di indirizzo, vigilanzae controllo sull'agenzia. Questo assettoè destinato a cambiare con la riforma Madia della Pa che prevede (il decreto attuativo nonè ancora stato emanato), il superamento del modello attualee il trasferimento alla presidenza del Consiglio delle funzioni di vigilanza sulle agenzie (non solo quelle fiscali), con l'obiettivo- tutto da verificare- di garantire la separazione tra indirizzo politicoe gestione. Poi c'è la riscossione coattiva di tassee imposte, che dopo la lungae non entusiasmante esperienza dei concessionari di derivazione bancariaè ora affidataa Equitalia, società detenuta interamente dalle Entratee dall'Inps. Si tratta come sappiamo di un'attività delicata. Per molti motivi. Il primo, più scontato,è che dai risultati derivanti dalla riscossione coattiva dipende il successoo meno dell'azione di contrasto all'evasione fiscale. Se a monte si fanno controlli efficaci corretti, se si scovano molti disonesti, se si riesce intercettare enormi importi di tributi evasi, ma poi a valle non si è in grado di incassare realmente queste somme, con sanzioni e interessi, allora si finisce per vanificare gran parte dell'attività di accertamento. Poi c'è l'altro motivo: spesso si ricorda come Equitalia possa operare solo sulla base della leggee lo possa fare solo con i mezzi che la legge ha messo a sua disposizione. L'accusa peròè che, in molti casi, questi mezzi siano stati utilizzati da Equitalia con troppa disinvoltura. Una disinvoltura che ha finito per trasferire l'idea di accanimento verso chi non era nelle condizioni di pagare le imposte richiestee che si vedeva minacciata la casa, la macchina, i risparmi, l'attività.E questo accadeva anche nei periodi in cui più si faceva sentire il peso della crisi. Ora Renzi dice di voler voltare pagina. Di voler sopprimere Equitalia, di farla sparire. Una scelta d'immagine, visto che il solo nome di Equitalia evoca brutti pensieri in molti cittadini-contribuenti. Vedremo come sarà studiato il superamento della società di riscossione (sappiamo quantee quali difficoltà dovranno essere superate,a cominciare da quelle sul personale). Anche sulla direzione da prendere non sembra ancora esserci chiarezza: per qualcuno serve maggiore integrazione con le Entrate; per altri esattamente l'opposto. Pensando alla riforma delle agenzie viene addirittura in mente una terza via, con le Entrate "vigilate" da Palazzo Chigi così come la "nuova" società di riscossione. Ma in un casoo nell'altro nell'altro ancora, su una cosa non ci sono dubbi: l'attività di riscossione coattiva dei tributiè un'attività brutta, antipatica, spiacevole. Ma fondamentale. Bisogna evitare che sia vessatoriae ingiusta; che sia terreno di scontro, anche politico. Ma il lavoro sporco di cercare di incassare le tasse non pagate qualcuno lo dovrà pur sempre fare.

La storia. L'evoluzione dalla nascita ufficiale il 1° ottobre del 2006

Dieci anni «complicati» tra successi e polemiche

Gianni Trovati

Dieci anni vissuti pericolosamente. La notizia della prossima scomparsa di Equitalia arriva a ridosso del primo compleanno a doppia cifra per l'agente nazionale della riscossione, nato ufficialmente il 1° ottobre del 2006. Raccogliere le tasse, tanto più quando si tratta di presentare il conto a contribuenti non troppo inclini ai pagamenti spontanei, non è un mestiere che attira simpatie, e la prova arriva dal dibattito politico che circonda sempre il tema della riscossione. A sfogliare gli annali dei giornali, Equitalia è senza padri, ma non le mancano mai i critici più meno accesi. Per ricostruire le sue vicende, allora, più che le dichiarazioni di ministri e leader di partito è meglio scorrere la Gazzetta Ufficiale. Lì si legge, per esempio, il nome dei due "autori materiali" dell'agente pubblico della riscossione: la sua nascita, con il nome di «Riscossione Spa», è targata Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, che con il decreto legge 203 del 30 settembre 2005 avviano il pensionamento del vecchio sistema della riscossione affidata a 42 concessionari privati, in un "mercato" che per l'80% era concentrato fra Intesa, Monte dei Paschi, Unicredito e San Paolo Imi. Come mai? Semplice: il meccanismo era inceppato, e i tentativi di rianimarli erano falliti. Nel 2002, spiegava ad esempio sconsolata la relazione della riforma Tremonti, si era tentata la strada degli incentivi, fissando «l'obiettivo più che realistico di 2,3 miliardi di euro», ma la raccolta si era fermata poco sopra gli 1,2 miliardi. Con un costo fisso da mezzo miliardo all'anno per pagare l'attività dei privati, e oneri variabili per lo scambio di dati con i concessionari, la spesa finiva per essere superiore all'impresa. L'anno scorso, per dire, i miliardi incassati sono stati 8,2. Attenzione, però: i "padri" veri sono più numerosi, e hanno firmato le leggi che nel tempo hanno dato a Riscossione, ribattezzata Equitalia nel 2007, tutti gli strumenti per fare quel che fa. Il gruppo, allora, diventa numeroso. Comprende, per esempio, Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, coautori nel 2006 del decreto (il 223) che ha aperto le possibilità per l'agente della riscossione di accedere a «tutti i dati rilevanti, presentando richiesta ai soggetti pubblici o privati che li detengono»; ma anche, ancora una volta, Berlusconi e Tremonti, che nella manovra estiva del 2010 (decreto 78) fanno nascere «l'accertamento esecutivo», con l'obiettivo di aprire automaticamente le porte a confische e ipoteche dopo 60 giorni dall'avviso. Un panorama parecchio trasversale, come trasversale è stata la carriera di Attilio Befera, l'uomo che ha accompagnato la nascita e lo sviluppo di Equitalia prima di lasciare, insieme al vertice delle Entrate, il posto di amministratore delegato oggi occupato da Ernesto Maria Ruffini: scelto da Tremonti, Befera è stato confermato da Visco, per lavorare poi di nuovo con Tremonti, Monti e Saccomanni, superando di slancio le tante contorsioni della politica degli ultimi anni. Il vento sulla riscossione cambia quando la crisi economica che preme su famiglie e imprese moltiplica le storie di chi non riesce a soddisfare le richieste di Equitalia. Fra 2011 e 2012 irrompono nella cronaca i casi dei contribuenti, spesso piccoli imprenditori schiacciati tra una P.a. avara di pagamenti e un fisco puntuale nelle richieste, arrivati a togliersi la vita perché non vedevano altre vie d'uscita. Si avvia allora un ripensamento complessivo che nel tempo, fra governi di centrodestra, tecniche di centrosinistra, ha moltiplicato le rate, rallentato le ganasce fiscali per i debiti fino a mille euro e stoppato le ipoteche per quelli fino a 20 mila, con l'obiettivo di costruire una «riscossione dal volto umano». Nasce da qui anche il progetto di uscita dai Comuni: un divorzio consensuale, dopo che l'entusiasmo iniziale di Equitalia si era spento fra le difficoltà di gestione dei rapporti con migliaia di enti per importi spesso piccoli e scritti in banche dati non sempre impeccabili (come mostrano le tante ondate di cartelle pazze a Roma e non solo), ma difficilissimo da tradurre in pratica. Programmato per il 1° gennaio 2012, l'addio è già stato spostato sette volte: l'ultimo rinvio scade il 30 giugno. L'ottava proroga confermerà nelle prossime settimane che la riscossione è una macchina delicata, e non sempre riesce a stare dietro all'entusiasmo degli annunci.

A STRAPPI

Nata per sostituire il sistema inefficiente affidato ai privati Equitalia è stata dotata di strumenti crescenti e poi frenata con la crisi

LA PAROLA CHIAVE

Riscossione coattiva 7 La riscossione coattiva è quella «forzata», che si applica nei confronti dei contribuenti che non pagano spontaneamente i tributi. Equitalia effettua la riscossione coattiva a mezzo ruolo, emesso per imposte, contributi o sanzioni iscritti, appunto, «a ruolo» per inadempimento del debitore. L'iscrizione scatta dopo un controllo o dopo la sentenza di una commissione tributaria. Gli altri soggetti impiegano invece l'ingiunzione fiscale, utilizzabile dagli enti locali e dalle società private di riscossione dei tributi locali.

L'ANALISI

Trovare le risorse per un intervento strutturale sul cuneo (come chiede la Ue)

Dino Pesole

Anticipo al 2017 del taglio dell'Irpef a beneficio del ceto medio e delle famiglie - annuncia Matteo Renzi - ma anche un possibile intervento "strutturale" sul cuneo fiscale, così da rendere «meno costoso il lavoro a tempo indeterminato», aggiunge il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Si lavora, in poche parole, all'anticipo della "stabilizzazione" del cuneo, che faccia seguito alla decontribuzione avviata nel 2015. Una misura che, una volta individuata la copertura finanziaria, potrebbe costituire un importante incentivo alla creazione di occupazione a tempo indeterminato. Lo spiega Poletti: «Il lavoro stabile deve avere un differenziale di costo favorevole per ripagare le imprese del rischio di aver assunto un lavoratore a tempo indeterminato». Strada da perseguire, che si collocherebbe all'interno del percorso tracciato dalla Commissione Ue: spostare il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi e alle proprietà, come si sottolinea esplicitamente nelle raccomandazioni che accompagnano il via libera ai conti italiani. «L'Italia, come molti altri Stati membri - si legge nel Rapporto 2015 sulla fiscalità - ha un peso fiscale relativamente alto sul lavoro, e vi sarebbe almeno un margine per spostare il peso fiscale a imposte meno distorsive, come quelle sui consumi, quelle ricorrenti sulla proprietà immobiliare e quelle sull'ambiente». Non a caso Bruxelles non ha condiviso la scelta adottata dal Governo con la manovra 2016, relativamente all'abolizione della Tasi sulla prima casa. Stando agli annunci di queste ore, il pacchetto delle misure fiscali da inserire nella prossima legge di bilancio va ampliandosi. Per ora siamo nella fase (preelettorale) degli impegni. In autunno, dati congiunturali e stato della trattativa con Bruxelles alla mano, si proverà a tirare le somme. E occorrerà operare delle scelte. Nel menu, tra le priorità dovrebbe comparire in primo piano la stabilizzazione del taglio del cuneo fiscale, già oggetto di intervento da parte del Governo, per quel che riguarda l'abolizione della componente lavoro dal calcolo della base imponibile dell'Irap. Certo vi sarà da fare i conti con diverse incognite. La prima variabile è tutta politica: l'appuntamento di metà ottobre con il referendum confermativo della riforma costituzionale, decisivo per le sorti del governo, avverrà pressoché in contemporanea con il nuovo giudizio europeo sui conti pubblici. Due binari che corrono paralleli. Andrebbe confermato il taglio dell'Ires per 2,9 miliardi, nella premessa che ridurre il prelievo a partire dal lavoro e dalle imprese è obiettivo prioritario condivisibile per un paese che deve fare i conti con una pressione fiscale "apparente" del 43,3% e reale di ben oltre il 50% su chi le tasse le paga regolarmente, a causa dell'altissima evasione. Dai dati più recenti della Banca mondiale si ha la conferma che nel totale delle varie forme di prelievo, la pressione fiscale sulle imprese ha raggiunto il 64,8%, contro una media europea del 40,6 per cento. Ecco allora che buona parte degli spazi di bilancio, di cui si potrà disporre con la prossima manovra, andrebbero convogliati per dare una spinta decisiva sul fronte del sostegno all'occupazione. È a ben vedere la scommessa dei prossimi mesi: creare le premesse perché le misure "espansive" allo studio siano in grado di spingere l'acceleratore su una crescita che stenta a ripartire. La strada è stretta ma da percorrere, anche per garantire che la riduzione del debito poggi su basi solide: quelle della maggiore crescita.

La ripresa difficile IL CANTIERE DELLA LEGGE DI STABILITÀ L'intervento con la legge di Stabilità Due le opzioni sul tavolo: riduzione strutturale o decontribuzione prorogata per un anno al 20-25% Le ipotesi per il pacchetto famiglia Il Pd: contributo unico di 150 euro a figlio Per Ap prioritario bonus bebé rafforzato

Cuneo fiscale, avanza il taglio anticipato al 2017

Poletti: «Lavoro stabile deve costare il 10% in meno dei rapporti a tempo» - Dossier-Irpef, il nodo coperture Marco Rogari Claudio Tucci

Con cautela, ma avanza. Il dossier sull'anticipo al 2017 del taglio strutturale del cuneo per dare più appeal al lavoro a tempo indeterminato, facendo leva sulla riduzione dei contributi previdenziali, è sotto la lente della cabina di regia economica di Palazzo Chigi. La tentazione è, risorse permettendo, di far scattare subito il piano con la prossima «Stabilità» senza prorogare di un altro anno la decontribuzione per neoassunti in forma ancora più ridotta. Un'ipotesi che sarebbe comunque in linea con l'obiettivo di alleggerire ulteriormente il peso delle tasse indicato da Matteo Renzi per concepire la prossima manovra di bilancio. E che consentirebbe di dare una spinta alla crescita attraverso la riduzione del costo del lavoro. La conferma arriva dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Valuteremo in sede di legge di stabilità l'ipotesi di anticipare al 2017 un taglio strutturale del cuneo in modo da rendere meno costoso il lavoro a tempo indeterminato». Secondo Poletti «il lavoro stabile dovrebbe costare all'impresa un 10% in meno del lavoro a termine». Ma il dossier-cuneo è in buona compagnia. Sui tavoli di palazzo Chigi ci sono almeno altri tre dossier caldi: una prima sforbiciata all'Irpef sempre nel 2017, evocata mercoledì sera da Renzi, la flessibilità in uscita per le pensioni e il pacchetto di misure di sostegno alle famiglie numerose. Anche nel caso in cui in autunno il Governo si trovasse nella condizione di poter utilizzare nuovi margini di flessibilità di finanza pubblica, non del tutto esclusi mercoledì dal Commissario Ue, Pierre Moscovici, il contemporaneo anticipo del taglio dell'Irpef del taglio strutturale del cuneo sul lavoro stabile non appare compatibile con la necessità di proseguire comunque il percorso di riduzione del deficit e del debito pubblico. A meno di non voler congelare, almeno in parte, il taglio dell'Ires previsto per il 2017 e già inglobato nei tendenziali di finanza pubblica. Ma lo stesso premier mercoledì ha confermato che saranno tagliate le tasse sulle imprese. Per onorare gli impegni presi con l'Europa e far scattare le misure su pensioni, famiglie e decontribuzione (oltre al taglio dell'Ires) servirebbero non meno di 12-15 miliardi (ai quali aggiungere le risorse legate all'obiettivo dei deficit nel 2017 all'1,8%), che però rischierebbero di essere insufficienti per altri interventi, come ad esempio quello sull'Irpef. Che nel caso di una nuova calibratura leggermente al ribasso delle aliquote del 27% (scaglione tra i 15mila e i 28mila euro) e del 38% (scaglione tra 28mila e 55mila euro) costerebbe circa 3-5 miliardi. Con un intervento per ridurre gli scaglioni Irpef dagli attuali 5 a 4 l'operazione costerebbe almeno 9 miliardi. Da sciogliere anche il nodo famiglia. Ap insiste su un rafforzamento del bonus bebé su misure per i nuclei numerosi. Il Pd, con un Ddl sottoscritto da 50 senatori, punta invece su una misura unica (contributo fisso di 150 euro al mese a figlio fino all'età di 18 anni) con il contestuale stop agli altri interventi esistenti (bonus bebé, assegni detrazioni). Quanto al cuneo, la necessità di alleggerire la pressione sulle aziende nasce dal fatto che, quest'anno, l'incentivo per i nuovi contratti a tempo indeterminato vale solo fino a dicembre, ed è comunque già più soft dello scorso anno: la decontribuzione è infatti passata da triennale fino a 8.060 euro l'anno, a biennale entro un tetto di 3.250 euro l'anno. Lo scorso anno i contratti incentivati sono stati 1,5 milioni, e probabilmente si dovranno recuperare risorse in più rispetto alle stime fatte allora (nei tre anni il costo della decontribuzione "strong" si aggira intorno ai 19 miliardi). A palazzo Chigi si stanno facendo i conti: l'eventuale proroga da gennaio 2017 a dicembre 2017 dell'incentivo dovrà comunque avvenire in modo ancora più soft (si parla di fissarla al 20-25%, intorno ai mille euro di decontribuzione per un solo anno). Il taglio strutturale del cuneo costerebbe di più: alcune stime tecniche parlano di un costo tra i 4 e i 6 miliardi con una sforbiciata di 6 punti (3 per il datore, 3 per il lavoratore).

NOI E GLI ALTRI

Il «cuneo» in Europa 10 0% 20 30 40 50 60 Italia Belgio Olanda Francia Spagna Germania Fonte: Ocse Regno Unito Imposta sul reddito Contributi sociali a carico del lavoratore Contributi sociali a carico del datore Il peso del prelievo fiscale sui redditi da lavoro. Dati in percentuale

Verso la legge di stabilità

CUNEO Si rafforza l'ipotesi di un taglio strutturale al costo del lavoro già nel 2017. La conferma arriva dal ministro, Giuliano Poletti, che ha spiegato come il governo intenda rendere il contratto a tempo indeterminato più conveniente rispetto alle altre forme di lavoro a termine. Già oggi i rapporti fissi, grazie all'eliminazione dell'Irap lavoro, costano il 5-6% in meno di quelli a termine. Si punterebbe, adesso, a incrementare la convenienza. Sul tavolo resta anche l'ipotesi di prorogare l'attuale decontribuzione pure al prossimo anno, ma in versione ancora più leggera: si ragiona su uno sgravio intorno ai mille euro per un solo anno

IRPEF Il premier Matteo Renzi ha annunciato che per il Governo «l'assoluta priorità» della prossima manovra di bilancio autunnale è la riduzione del peso fiscale sul ceto medio e le famiglie. Un'operazione da realizzare attraverso un intervento sulle aliquote Irpef e un sistema fiscale diverso. Resta però da sciogliere il nodo delle risorse necessarie per coprire un intervento di questo tipo anche alla luce degli impegni sui conti pubblici concordati con Bruxelles. Una calibratura al ribasso delle aliquote intermedie del 27% e del 38% costerebbe circa 3-5 miliardi. Molto più elevato il costo per l'operazione di riduzione degli scaglioni

FAMIGLIA Con la prossima legge di Stabilità scatterà un pacchetto di interventi per le famiglie numerose e la natalità. Ma nella maggioranza non è stata ancora trovata una linea comune. Per Ap è prioritario rafforzare il bonus bebée adottare ulteriori misure (fiscali e non) per i nuclei con più figli. Dal Pd arriva invece una proposta presentata al Senato che punta su una misura unica e universalistica che assorbe il bonus bebée e gli attuali assegni detrazioni: un contributo unico di 150 euro al mese per ogni figlio a carico fino a 18 anni di età (e di 100 euro fino a 25 anni) da parametrare con l'Isce con conseguente assottigliamento del bonus per la fascia tra i 50 mila e i 70 mila euro di reddito

Sindacati. Sessantamila in piazza per cambiare la legge Fornero

Over 63 in pensione con taglio graduale

Davide Colombo Giorgio Pogliotti

Il documento esecutivo non è ancora pronto ma lo schema di massima non cambia. Martedì prossimo al tavolo ministeriale la versione dell'Ape (Anticipo pensionistico) che verrà presentata ai sindacati prevede un taglio tra l'1 e il 3% per ogni anno di anticipo con la possibilità di arrivare eventualmente a quota 4% per gli assegni più elevati. Il finanziamento dell'operazione sarà garantito in gran parte da banche e assicurazioni, che provvederanno a erogare attraverso l'Inps le fette di pensioni anticipate per effetto del "prestito". Che sarà poi restituito dal pensionato a rate con un percorso pluriennale dal momento in cui sarà raggiunto il requisito di vecchiaia. Gli interessi da garantire a banche e assicurazioni saranno invece a carico dello Stato, per un costo oscillante tra gli 800 milioni e il miliardo. L'intervento sarà in ogni caso strutturale: a beneficiarne dovrebbero essere in via permanente gli over 63 dal 2017. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, nel giorno della manifestazione sindacale sulle pensioni, s'è limitato a dire che al tavolo di martedì si affronteranno anche altri temi legati all'attuazione del Jobs act. Intanto Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil con la manifestazione nazionale a Roma (erano in 60 mila secondo gli organizzatori), hanno rilanciato una piattaforma per la tutela del potere d'acquisto delle pensioni, il recupero di quanto perso con il blocco della rivalutazione 2012-2013 per le pensioni superiori a tre volte il minimo, la modifica della legge Fornero per consentire l'uscita flessibile e favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, l'estensione del bonus di 80 euro mensili alle pensioni più basse, scongiurare un eventuale nuovo intervento sulla reversibilità, equiparare la no tax area tra pensionati e lavoratori. In vista della convocazione di martedì prossimo con il ministro Giuliano Poletti il sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini, la leader della Cgil ha alzato i toni: «Senza risposte è ragionevole pensare a uno sciopero generale», ha detto Susanna Camusso. «Speriamo che il governo apra un confronto», ha aggiunto senza nascondere un certo scetticismo: «Leggo ogni giorno cose differenti ma al momento non mi sembra ci sia da parte del governo la volontà di cambiare strutturalmente le norme». Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «Le cose si fanno così, manifestando e scioperando se le risposte non ci sono - ha detto - È l'ultima cosa da fare ma, se necessario e se dal governo non arrivano risposte, lo sciopero generale è inevitabile». Frena la Cisl, per voce del segretario generale Annamaria Furlan: «prima di scioperare bisogna parlare dei contenuti. Perché quando si apre una trattativa si deve volere con forza una buona conclusione».

Evasione fiscale. L'esigenza di riaprire i termini muove dalle promesse di abbassare l'Irpef e dai risultati deludenti da alcuni ex paradisi fiscali

Voluntary-bis alla ricerca di 2 miliardi

Con un sovrapprezzo rispetto alla prima versione possibile l'emersione di patrimoni per 15-30 miliardi IL CALENDARIO L'operazione potrebbe partire in estate e durare fino al varo dei nuovi standard di trasparenza internazionale, tra 12 e 18 mesi

Alessandro Galimberti

PLa fase 2 della voluntary disclosure si farà e partirà in piena estate. Dopo alcuni mesi di preparazione sottotraccia - tra problemi di opportunità politica nel rilanciare un'operazione che doveva essere "tombale" , e incidenti di percorso imprevisi, leggasi Panama Papers - il governo ha di fatto dato il via libera alla campagna di rilancio del rientro dei capitali. A sostegno della voluntary 2 ci sono, da tempo, questioni di matematica finanziaria e anche - se non soprattutto - esigenze di contabilità pubblica. Sul primo versante gli indizi raccolti dal comitato di studio avviato mesi fa - sotto il co-ordinamento del vice ministro Luigi Casero dicono chiaramente che i 60 miliardi emersi nell'anno solare 2015 (periodo di vigenza della legge 186/14 sul rientro dei capitali) sono una parte importante ma non certo esaustiva del nero fiscale. All'appello mancano alcuni paradisi (ex) fiscali che non hanno brillato nelle statistiche pubblicate a gennaio dall'Agenzia delle Entrate (su tutti Monte Carlo, ma non solo) e manca soprattutto un'importante fetta dell'emersione domestica (cassette di sicurezza, gioielli, contanti), l'aspetto forse più deludente della collaborazione volontaria del 2015. Quanto alle esigenze di gettito, il Governo ha l'urgenza di far fronte tra l'altro alla scadenza delle clausole di salvaguardia, che finirebbero per impattare ancora sulla imposizione fiscale generale proprio mentre tutti gli sforzi sono concentrati sulla riduzione della pressione verso la classe media (si vedano le dichiarazioni di mercoledì di Matteo Renzi). La probabile partenza della voluntary 2 potrebbe coincidere con il periodo feriale, l'ipotesi più probabile resta il prossimo 1° luglio. I tempi stretti non consentono una rivisitazione del testo di legge, che del resto ha funzionato bene, mentre ovviamente si pone il problema "equitativo" di penalizzare un po' chi ha resistito alla precedente regolarizzazione e quello, ovvio, di allungare le annualità nel frattempo maturate del 2015-2016. Il gettito atteso dagli studi condotti nei mesi scorsi è compreso in una forbice da 1 a 2 miliardi di euro: parametrato alla precedente campagna, e al netto nelle nuove presumibili aliquote, significherebbe l'emersione di altri 15-30 miliardi di euro, un dato che avvicinerrebbe, nel complesso, i 90/120 miliardi stimati all'estero a fine 2014 prima della partenza della voluntary 1. Intanto all'indomani della pubblicazione della legge 69/2016 di ratifica del Protocollo sulle doppie imposizioni con la Svizzera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e anche l'articolo qui sotto) si registrano le prime reazioni della politica, che lasciano intravedere i preparativi della nuova voluntary disclosure. Secondo Maurizio Bernardo, presidente della Commissione Finanze della Camera ed esponente di Area Popolare «I recenti rapporti Ocse. Mostrano che diversi Paesi hanno adottato programmi di collaborazione volontaria che hanno portato a una graduale regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero con effetti positivi sui bilanci e ridando ai loro sistemi risorse e trasparenza. Alcuni, come la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno addirittura programmi permanenti». L'adozione dello scambio automatico a partire dal 2017/18 , secondo la scaletta adottata dai vari ex paradisi, segnerebbe comunque il termine temporale finale della nuova voluntary. Che potrebbe durare 12 o al massimo i 18 mesi necessari al varo del nuovo standard di trasparenza internazionale.

I capitali emersi per Paese

59.578.928.219

TOTALE:

41.486,5

2.181,1

4.614,1
1.344,7
1.287,5
1.131,5
362,1
262,7
150,4
103,3
54,8
43,9
830,1

5.725,9 Austria 0,61% 0,44% Monaco 7,74% 3,66% 0,25% Panama Dubai 0,17% 2,26% 2,16% 0,09%
1,9% 0,07% 1,39% 9,61% Svizzera 69,63% Bahamas Singapore Hong Kong San Marino Altri Stati e
steri Antigua e Barbuda Lussemburgo Vietnamo (I s.) Liechtenstein Fonte: Mef - agenzia delle
Entrate Dati in migliaia di euro e percentuali di ciascuno Stato sul totale emerso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il quadro. Gli accordi per lo scambio di informazioni tagliano le vie di fuga per i patrimoni non ancora dichiarati

Riapertura spinta dai patti internazionali

L'ESPERIENZA Nella nuova edizione occorre correggere le criticità emerse finora nei contraddittori tra Agenzia e contribuenti
Valerio Vallefucio

Le ipotesi di riapertura della voluntary disclosure per regolarizzare i patrimoni non ancora dichiarati si giustificano in un contesto internazionale che non lascia spazio a vie di fuga se non prendendo la strada dei circuiti criminali. Le normative antiriciclaggio Gafi ormai applicate in maniera uniforme a livello internazionale da tutti gli operatori bancari, finanziari e fiduciarie, l'imminente recepimento della IV direttiva Ue antiriciclaggio, le recenti proposte del Governo Usa impongono l'individuazione del titolare effettivo (final beneficial owner) e la segnalazione per operazioni sospette di riciclaggio anche per i presunti reati presupposti fiscali. A ciò si deve aggiungere lo stato molto avanzato degli accordi internazionali bilaterali che ha stipulato, ha ratificato o sta ratificando l'Italia con i Paesi che tradizionalmente erano ritenuti non trasparenti o non collaborativi. Va rilevato che sia la direttiva Ue sullo scambio di informazioni sia gli accordi multilaterali sullo scambio automatico di informazioni andranno a costituire un network di strumenti giuridici a disposizione delle amministrazioni finanziarie idoneo a rendere pressoché impossibile l'occultamento di risorse finanziarie al di là dei confini nazionali. Le scadenze internazionali sono incombenti. Durante il Forum globale sulla trasparenza e sullo scambio di informazioni a fini fiscali (Berlino, 29 ottobre 2014), 98 Stati hanno dichiarato di voler introdurre il nuovo standard globale per lo scambio automatico di informazioni. I primi 55 hanno comunicato di voler effettuare il primo scambio nel 2017, gli altri 43 nel 2018. Proprio ieri, a testimonianza di quanto repentina possa essere l'evoluzione della trasparenza su scala internazionale, la Svizzera ha inviato in consultazione ai Cantoni e alle Associazioni l'ordinanza sullo scambio automatico di informazioni per ottenere le loro osservazioni in vista dell'approvazione della nuova normativa. Evidenti sono quindi i profili di convenienza nell'accedere a prospettive di riapertura della voluntary italiana, sia per l'Erario, in termini di nuove entrate e di correlata implementazione del patrimonio informativo, sia per il contribuente, che potrebbe fruire di un'ulteriore possibilità di ravvedimento a fronte di attività di accertamento più pervasive. La eventuale riedizione del programma di collaborazione volontaria, peraltro, si pone nel solco di omologhi istituti di tax compliance adottati da molti altri Stati, alcuni dei quali sono giunti a concepire misure strutturali e permanenti. In Italia, per i tempi ristretti dovuti ad esigenze di bilancio, è ragionevole ritenere che si tenderà a una riapertura dei termini con una sostanziale riedizione dello schema normativo 2015, con una rimodulazione delle sanzioni rapportata ai tempi di adesione dei contribuenti. Si auspica che le criticità emerse negli attuali contraddittori possano essere mitigate con una più puntuale definizione delle modalità tecniche di attuazione del nuovo programma sulla base di regole interpretative meno rigide che consentano all'amministrazione e al contribuente di giungere ad una più corretta e condivisa individuazione della materia imponibile di riferimento. L'esperienza maturata, con la valutazione degli esiti concreti della misura, passata l'urgenza, potrebbe diventare la base di una misura stabile così come è avvenuto per gli Usa, la Germania ed il Regno Unito.

Il protocollo Italia-Svizzera. La legge 69/2016 introduce lo scambio d'informazioni «rafforzato»: sotto la lente chi ha interrotto i rapporti dopo il 23 febbraio 2015

In arrivo le liste di chi ha chiuso i conti

LA RICOSTRUZIONE Il fisco potrà far valere la presunzione che l'ammontare al 23 febbraio sia frutto di evasione effettuata nel 2015

Andrea Gianantonio Marco Piazza

È in vigore la legge n. 69 del 2016 di ratifica del protocollo di modifica della convenzione contro le doppie imposizioni fra Italia e Svizzera del 23 febbraio 2015 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il protocollo sostituisce l'articolo 27 della convenzione, introducendo lo scambio d'informazioni "rafforzato" conforme ai nuovi standard Ocse - capace di superare il "segreto bancario". La modifica, tuttavia, entrerà in vigore solo dopo che- conclusosi l'iter di recepimento nella legge svizzera - sarà avvenuto lo scambio degli strumenti di ratifica. A partire da quella data le autorità fiscali italiani potranno chiedere informazioni (anche di natura finanziaria) a quelle elvetiche riguardo a singoli contribuenti o gruppi di contribuenti. La richiesta di informazione potrà riguardare fatti o circostanze esistenti o realizzate il 23 febbraio 2015 (giorno della firma del Protocollo di modifica), o dopo questa data. In una road map definita fra le autorità competenti (consultabile sul sito del Governo) viene data una interpretazione del nuovo articolo 27 della convenzione che consentirà all'Italia di individuare i soggetti che non abbiano aderito alla collaborazione volontaria. In particolare sarà dato seguito, da parte svizzera, alle "richieste di gruppo" atte ad isolare i soggetti che abbiano deciso di chiudere le loro relazioni con le banche svizzere dopo il 23 febbraio 2015 o che, pur non avendole chiuse le abbiano sostanzialmente "svuotate". In questo modo il fisco italiano potrà attivare la presunzione che l'intero ammontare esistente il 23 maggio 2015 sia frutto di evasione effettuata nel 2015 (articolo 12 del Dl 78/ 2009) obbligando così, nella maggior parte dei casi, i contribuenti interessati, ad esibire la documentazione pregressa per provare che i fondi erano in tutto o in parte già detenuti all'estero in periodi non più accertabili oppure che erano formati con redditi dichiarati o non imponibili. La ricostruzione dovrà essere effettuata risalendo fino al primo periodo d'imposta d'imposta non più accertabile, tenendo conto del raddoppio dei termini d'accertamento previsti per le attività detenute in Paesi che all'epoca erano in "black list" Il che, però, comporterà l'applicazione delle sanzioni per omessa compilazione del quadro RW per tutti i periodi d'imposta contestabili. In questa fase si dovrà tener conto, almeno inizialmente, del formarsi di giurisprudenza di merito (per esempio, Commissione tributaria regionale della Lombardia n. 1818/19/2016) secondo cui il raddoppio dei termini non potrebbe retroagire oltre il periodo d'imposta 2008. Ma la conseguenza più importante della futura entrata in vigore del protocollo modificativo è che la Svizzera diverrà un paese "white list" il che consentirà ai soggetti ivi residenti di fruire di notevoli benefici riguardo alla tassazione dei redditi di natura finanziaria di fonte italiana, come l'esenzione dall'imposta sostitutiva sugli interessi e altri proventi sulle obbligazioni e titoli similari dei "grandi emittenti" (articolo 6, Dlgs 239/96), e le ulteriori esenzioni previste dall'articolo 7, comma 3 del Dl 351/2001 per i proventi dei fondi immobiliari italiani e dell'articolo 26 quinquies del Dpr 600 per i proventi degli altri Oicr italiani, nonché le ulteriori esenzioni contenute negli articoli 26 bis del Dpr 600/73e 5, comma 5 del Dlgs 461/97. Anche i residenti con attività in Svizzera trarranno beneficio dalla nuova convenzione, specie con riguardo alla presunzione di residenza di alcune tipologie di società e trust esteri (articolo 73 del testo unico) a cui si aggiungono facilitazioni, per le società non quotate, nel collocare proprie obbligazioni in mercati regolamentati svizzeri (articolo 26, comma 1 del Dpr 600/73). Perché però le varie tipologie di esenzioni sui redditi di natura finanziaria siano concretamente applicabili, sarà però necessario che sia aggiornata la white list di cui al Dm 4 settembre 1996. L'aggiornamento, in base all'articolo 11, comma 4, lettera c) del Dlgs 239/96, dovrebbe essere effettuato ogni sei mesi, ma la norma è in vigore dal 7 ottobre 2015, senza risultato. È da escludere che gli intermediari finanziari applicheranno, sotto la loro responsabilità, i benefici fiscali previsti dalle relative leggi ai flussi di reddito erogati a soggetti

residentio stabiliti in Stati che, sebbene oggi garantiscano un effettivo scambio d'informazioni, non siano stati ancora riconosciuti come tali dal decreto sulle white list pur nella considerazione che ad oggi tale decreto dovrebbe prendere solo atto dell'adeguatezza dello scambio d'informazione esistente e della sua conformità ai modelli Ocse (o TIEAs). Ma in mancanza di espliciti diversi orientamenti dell'Agenzia, ancora oggi i residenti in diversi Stati che già garantiscono lo scambio d'informazione, ma non sono stati ancora inclusi nella white list, non riescono ad attivare, a causa dell'inerzia dell'Amministrazione, i propri diritti.

Agenzia delle Entrate. Primo bilancio dell'operazione di compliance avviata nel 2015 su 117mila contribuenti MILANO

Studi, il 64% ha corretto le anomalie

Oltre 75mila contribuenti si sono messi in regola dopo le lettere
Francesca Milano

L'alert dell'agenzia delle Entrate ha funzionato, almeno nel 64% dei casi. Undici mesi fa il fisco ha inviato 190mila comunicazioni di anomalie a 117mila contribuenti soggetti agli studi di settore. Si trattava, in pratica, di un'operazione di «dialogo collaborativo» dell'Agenzia che intendeva in questo modo allertare i contribuenti non in linea con gli studi. Il risultato, ancora provvisorio, dimostra che quella della compliance è la strada giusta: dei 117.372 contribuenti esaminati, 106.787 imprese e 10.585 professionisti, ben 75.066 (il 64% della platea) hanno accolto l'invito delle Entrate a regolarizzare la posizione correggendo, di fatto, il proprio comportamento fiscale. Le correzioni hanno permesso a questi contribuenti di riallinearsi agli studi di settore, cancellando le anomalie relative al 2014. Il 36% dei destinatari delle comunicazioni (42.306 soggetti) non hanno, invece, provveduto a mettere a posto i conti e risultano, quindi, aver reiterato il comportamento anomalo. Dall'Agenzia sottolineano che il primo bilancio è «positivo» anche se mancano all'appello 73mila posizioni ancora da esaminare. «Sono oltre 75mila - spiegano dalle Entrate - i contribuenti che hanno accettato di rivalutare la propria posizione rimediando preventivamente a eventuali errori od omissioni oppure fornendo ulteriori chiarimenti». Con questo strumento collaborativo l'Agenzia vuole mettere con largo anticipo i cittadini nelle condizioni di avere un quadro completo della loro posizione fiscale «per aiutarli in seguito ad adempiere correttamente o a mettersi in regola ed evitare, così, i controlli». La campagna di invio degli alert relativi alle anomalie sarà ripetuta anche quest'anno anche se è ancora troppo presto per azzardare previsioni: il numero dei destinatari delle nuove lettere dipenderà dai dati sugli studi di settore che l'Agenzia non ha ancora conteggiato. Una cosa è certa: l'obiettivo dichiarato dalla direttrice centrale aggiunta Accertamento dell'Agenzia, Emiliana Bandettini, è quello di «raddoppiare» le 270mila comunicazioni inviate lo scorso anno (comprese quelle sugli studi di settore), per «spingere sull'adempimento già in fase di dichiarazione» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 maggio). Entro i primi giorni di giugno le comunicazioni relative alle anomalie riscontrate negli studi di settore saranno disponibili sul cassetto fiscale dei singoli contribuenti, che verranno avvisati attraverso la posta elettronica certificata (Pec), via mail o sms. Un messaggio all'enterà il contribuente, che sarà quindi invitato ad aprire il proprio cassetto fiscale sul sito delle Entrate e leggere la comunicazione di anomalia. Una volta letta la comunicazione, il contribuente potrà verificare la propria situazione e scegliere se fornire giustificazioni o ravvedersi. Nel primo caso, potrà fornire chiarimenti e precisazioni tramite i software gratuiti che saranno messi a disposizione sul sito delle Entrate. Nel secondo caso, potranno regolarizzare gli errori e le omissioni tramite il ravvedimento operoso beneficiando così delle diverse riduzioni delle sanzioni previste a seconda della tempestività delle correzioni. Quella del ravvedimento è una chance che resta valida anche se la violazione è già stata constatata o sono iniziati accessi, ispezioni, verifiche.

I numeri

190

mila Le comunicazioni Sono state 190mila le comunicazioni di anomalie nei dati dichiarati ai fini degli studi inviate 11 mesi fa dall'agenzia delle Entrate. Attraverso queste lettere il fisco segnala ai contribuenti la presunta irregolarità: la finalità è mettere con largo anticipo i cittadini nelle condizioni di avere un quadro completo della loro posizione fiscale per aiutarli in seguito ad adempiere correttamente o a mettersi in regola ed evitare, così, i controlli

117.372 I destinatari I destinatari delle 190mila comunicazioni sono stati 117.372: questo perché per alcuni soggetti sono state riscontrate più anomalie. I soggetti che hanno ricevuto la comunicazione sono 106.787

imprese e 10.585 professionisti. Il 64% di loro, ossia 75.066 contribuenti, risulta aver accolto l'invito delle Entrate a regolarizzare la rispettiva posizione correggendo il proprio comportamento fiscale

36% Le anomalie reiterate Sono 42.306, il 36%, i destinatari delle comunicazioni di anomalia sugli studi di settore che non hanno corretto la propria posizione e risultano aver reiterato il comportamento anomalo

270

mila Le lettere totali Nel 2015 sono state inviate in totale 270mila comunicazioni riferite a periodi d'imposta passati. Tra queste ci sono anche le 190mila lettere di anomalie relative agli studi di settore. Quest'anno l'agenzia delle Entrate ha l'obiettivo di raddoppiare le comunicazioni "collaborative" per invitare i contribuenti a correggere la propria posizione già in fase di dichiarazione. L'invio delle comunicazioni è una delle misure che rientrano nella strategia di compliance messa in atto negli ultimi anni dall'agenzia delle Entrate con l'intento di migliorare i rapporti tra amministrazione fiscale e contribuenti

Foto: SINTESI VISIVA

Appalti. Al convegno di Confindustria sotto esame il nuovo codice e la fase transitoria - Prime risposte interpretative da Cantone ROMA

Codice alla prova dell'attuazione

Le imprese critiche su subappalto, procedure negoziate, opere di urbanizzazione LE IMPRESE Panucci: dipende molto da come le regole saranno attuate. Di Paola: tetto al subappalto troppo restrittivo. De Albertis: rivedere offerta più vantaggiosa
Giuseppe Latour

Procedura negoziata, subappalto, offerta economicamente più vantaggiosa. Senza dimenticare le opere di urbanizzazione a scomputo. E, soprattutto, la grande incognita della fase di attuazione, entrata nel vivo con le prime linee guida dell' Anac ormai a un passo dalla pubblicazione. A un mese esatto dall'entrata in vigore del Codice degli appalti (Dlgs n. 50 del 2016), ieri diversi segmenti del mondo produttivo coinvolto nella filiera dei contratti pubblici hanno ragionato, nel corso di un convegno organizzato da Confindustria, sull'impatto che le nuove norme hanno iniziato a produrre sul mercato. Evidenziando queste cinque grandi aree problematiche sulle quali intervenire, sia con le linee guida dell'Anticorruzione che con il decreto correttivo che sarà pubblicato entro un anno. La prima questione è legata alla fase di attuazione. Della sua importanza ha parlato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria: «Molto dipenderà da come gli uomini e le donne impegnati sul mercato faranno funzionare le nuove regole. Siamo convinti che la "messa a terra" delle norme potrà determinare il loro successo». Sul punto, il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha sottolineato quanto sia importante, in questi mesi, lavorare con spirito positivo: «Sono molto preoccupato di come sta avvenendo nei fatti l'attuazione. Io credo che il Dlgs n. 50/2016 sia come un ospite: se lo accogliamo con la "faccia storta", il fallimento è sicuro». Perché nel merito ci sono diversi punti nei quali le imprese hanno seri dubbi sulle soluzioni individuate dal testo. Ne ha parlato, anzitutto, il presidente del Comitato tecnico Infrastrutture, logistica e mobilità di Confindustria, Vittorio Di Paola, sollevando la questione della trattativa privata: «Le procedure negoziate saranno ammesse fino al milione. Vuol dire che l'80% dei lavori non avrà una vera gara. Noi avremmo preferito una soglia inferiore, magari a 500mila euro». Ma il punto sul quale sono arrivati gli affondi più duri è il subappalto. Ancora Di Paola: «Per usare un eufemismo, possiamo dire che la nuova disciplina è molto restrittiva. Mi riferisco al tetto massimo, che sarà pari al 30% dell'importo totale dei lavori, mentre prima si parlava della sola categoria prevalente, ma anche all'obbligo di indicare una terna di subappaltatori». Su questo passaggio l'affondo più duro è, però, arrivato dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis: «Mi chiedo in quale Paese al mondo il legislatore dice alle imprese come governare i fattori della produzione. È inaccettabile». E non è il solo elemento critico per il presidente dei costruttori: «Tra le criticità inseriamo anche le regole sulle opere di urbanizzazione a scomputo e l'offerta economicamente più vantaggiosa, che noi vorremmo fosse seriamente governabile». Il timore è che con la soglia attuale, per la quale si usa questa procedura sempre sopra il milione, il sistema non regga. Bisognerebbe elevare il limite. Ancora, Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie, spiega che nel quadro del Codice «è mancato e non è più rinviabile un confronto per rivedere le declaratorie delle attuali categorie di lavorazioni». Su queste osservazioni sono arrivate le risposte di Cantone. Sulle procedure negoziate «abbiamo provato a introdurre delle limitazioni con le linee guida, regolando gli albi fornitori e le indagini di mercato». Sul subappalto le cose sono più difficili, «perché ci sono indicazioni normative precise». Mentre sulle offerte economicamente più vantaggiose, «con le linee guida confermiamo le nostre scelte e puntiamo a utilizzare le commissioni esterne sempre sopra il milione di euro».

Le novità del decreto legislativo 50/2016 01 RUOLO DELL'ANAC Il nuovo Codice attribuisce un ruolo centrale e decine di nuovi compiti all'Anticorruzione di Raffaele Cantone. L'Anac sarà, soprattutto, il regolatore del mercato, ma dovrà anche assegnare i rating di impresa, qualificare le stazioni appaltanti e mettere in piedi l'albo dei commissari di gara 02 SUBAPPALTO Il tetto massimo per il subappalto è stato

fissato al 30% dell'importo complessivo del contratto; è lo stesso limite attuale, anche se oggi è riferito alla sola categoria prevalente. Sopra la soglia comunitaria è obbligatoria l'indicazione di una terna di subappaltatori. Inoltre, a beneficio dei subappaltatori, viene reso possibile il pagamento diretto

03 COMMISSARI DI GARA Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa è l'elemento guida del nuovo sistema degli appalti. Sarà usato sempre sopra il milione di euro. Per migliorare l'imparzialità delle commissioni giudicatrici, entrano in gioco gli elenchi dell'Anac, dai quali saranno sorteggiati i commissari

04 PROCEDURA NEGOZIATA Questa può essere utilizzata, come adesso, fino alla soglia di un milione di euro. Si tratta di un tetto molto elevato, perché include circa l'80% del mercato dei contratti pubblici. Le linee guida emanate dall'Anac, però, hanno previsto puntuali indicazioni su indagini di mercato, avvisi, inviti e trasparenza

05 MASSIMO RIBASSO Viene ridimensionato ma non del tutto cancellato. Il criterio del prezzo più basso per aggiudicare le opere pubbliche rimane in piedi solo per gli interventi di importo inferiore al milione di euro. E viene vietato, tra le altre cose, anche per le gare di progettazione

06 ATTUAZIONE Il nuovo codice è entrato in vigore il 19 aprile scorso ma è destinato ad avere una fase di attuazione articolata. In tutto sono previsti 53 provvedimenti attuativi. L'Anac, allora, ha già cominciato a lavorare alle sue linee guida. Sette hanno appena completato la fase di consultazione. Altre tre saranno pubblicate nei prossimi giorni. Tra queste ci sarà la regolamentazione del rating di impresa

Flessibilità. Il Dm che consente a quanti maturano i requisiti per la pensione entro il 2018 di ridurre tra il 40 e il 60% l'orario di lavoro

Part time con doppia autorizzazione

Il contratto individuale va inviato alla Dtl per il nullaosta da presentare all'Inps A FAVORE DEI LAVORATORI La copertura figurativa dei contributi è determinata in 60 milioni per il 2016, 120 per il 2017 e 60 per l'ultimo anno

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il "part time agevolato" marcia lentamente verso l'attuazione. Sulla Gazzetta Ufficiale (la 115 del 18 maggio 2016) è stato pubblicato il decreto ministeriale 7 aprile 2016 con cui si dà attuazione alle previsioni contenute nel comma 284, dell'articolo 1, della legge di stabilità 2016. In conseguenza della "vacatio legis", tuttavia, il provvedimento entrerà in vigore il 2 giugno 2015. Per tale data si attendono le istruzioni di prassi, utili a rendere operativo il nuovo strumento. Tra l'altro, occorrerà far chiarezza sulle modalità di trasmissione dell'accordo individuale di trasformazione del rapporto di lavoro, alla direzione territoriale del lavoro; sarà anche importante conoscere le modalità con cui l'azienda riceverà la prevista autorizzazione. Questo passaggio, tra l'altro, consentirà alle imprese di effettuare un monitoraggio (delle comunicazioni in arrivo) per verificare il formarsi del silenzio assenso che, per espressa previsione normativa, scatta dopo cinque giorni. Il part time agevolato, introdotto in via sperimentale, ha come obiettivo la promozione di un principio di invecchiamento attivo, ovvero di uscita graduale dall'attività lavorativa. Si offre l'opportunità, a datori di lavoro e ai lavoratori del settore privato con contratto a tempo pieno e indeterminato, che maturano i requisiti per andare in pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018, di modificare l'entità della prestazione lavorativa svolta. Si tratta, in pratica, dell'opportunità di stipulare un contratto a tempo parziale, in cui la riduzione della prestazione oscilla tra il 40% e il 60% dell'orario pieno. A fronte di questo contratto, il lavoratore riceve in busta paga, oltre all'importo corrispondente alla prestazione lavorativa effettuata, una cifra pari ai contributi pensionistici datoriali (23,81%) calcolati sulla parte di retribuzione non più dovuta per effetto del part time. Tale somma è esente da imposte, da contributi e da premi Inail. Per il lavoratore, inoltre, il periodo in part time vale ai fini pensionistici (anche per la parte non lavorata) in quanto - nel limite massimo di 60 milioni per il 2016, 120 milioni per il 2017 e 60 milioni per il 2018 - potrà contare sulla copertura con contribuzione figurativa. Per l'accesso al beneficio è prevista una serie di passaggi obbligatori. Il primo lasciapassare deve arrivare dall'Inps, chiamato a certificare l'esistenza dei requisiti pensionistici utili per l'accesso al beneficio. Non è escluso che, a questo riguardo, l'Istituto individui un procedimento di certificazione agile (meglio se online), che permetta ai lavoratori in possesso di Pin (o tramite i patronati), di ottenere il documento in tempi rapidi. Ottenuta la certificazione previdenziale, si deve trasformare il rapporto da full time in part time; il nuovo contratto va, poi, inviato alla direzione territoriale del lavoro (con le modalità di trasmissione che verranno individuate). La Dtl ha cinque giorni lavorativi per autorizzare e, se non lo fa, opera il silenzio assenso. Ottenuta l'autorizzazione (ovvero trascorsi inutilmente i cinque giorni), l'azienda trasmette telematicamente all'Inps una domanda con tutte le informazioni necessarie a identificare l'operazione e, aspetto basilare, con la quantificazione dell'impegno economico per l'intera durata del contratto. L'Inps - verificata la disponibilità dei fondi - risponde entro cinque giorni lavorativi; in questo caso, non opera il silenzio assenso e si deve attendere la risposta. Ottenuto il parere favorevole dall'Istituto di previdenza, l'operazione può decollare e, dal mese successivo, il part time agevolato potrà confluire nel libro unico del lavoro e nel flusso UniEmens.

I passaggi 01 LA CERTIFICAZIONE Su richiesta dell'interessato, l'Inps, deve rilasciare una certificazione attestante: 8 il raggiungimento del requisito anagrafico utile per il conseguimento della pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 8 il possesso dell'anzianità contributiva minima di 20 anni 02 LA TRASFORMAZIONE Datore di lavoro e lavoratore devono stipulare un accordo individuale con cui il contratto di lavoro a tempo pieno, viene trasformato in part time; la riduzione dell'orario di lavoro deve

essere compresa tra il 40 e il 60% 03 LA DTL L'accordo individuale di trasformazione del rapporto di lavoro deve essere trasmesso alla Dtl competente 04 SILENZIO/ASSENSO La Dtl ha 5 giorni di tempo per rilasciare un provvedimento di autorizzazione; in mancanza opera il silenzio assenso e l'assenso si intende ottenuto. 05 LA DOMANDA Presentazione all'Inps di una domanda esclusivamente telematica contenente i dati dell'autorizzazione rilasciata dalla Dtl ovvero la dimostrazione della formazione del silenzio assenso 06 L'ESITO L'Inps, nei 5 giorni successivi all'inoltro della domanda, comunica al datore di lavoro l'esito della stessa. Il termine è ordinario; non è previsto il silenzio assenso 07 PART TIME AGEVOLATO Si attua il part time agevolato. L' indicazione sul LUL decorre dal primo giorno del periodo di paga mensile seguente a quello di accoglimento, da parte dell'Inps, della domanda 08 LA CESSAZIONE La cessazione del rapporto di part time agevolato va segnalata alla Dtl e all'Inps a cura del datore di lavoro

Il fisco

Equitalia, nuovo nome e meno liti sulle tasse ma la riforma ha tempi lunghi

Renzi spinge, vuole un dipartimento che dia servizi e non sia vessatorio Costi e il nodo poltrone ostacolano l'ipotesi di una fusione con le Entrate Sempre sul fronte fiscale il governo accelera sulla voluntary Il con partenza prevista per luglio La riorganizzazione è già partita con l'ok alle rateizzazione su misura e sportelli per gli over 65 LA RIORGANIZZAZIONE Equitalia potrà dunque cam-
VALENTINA CONTE

ROMA. Integrare totalmente Equitalia nell'Agenzia delle entrate, magari come una sorta di società in house. Oppure farne un soggetto terzo, autonomo dall'Agenzia, sotto il controllo diretto del ministero dell'Economia, sul modello americano dell'Irs, l'Internal revenue service, il servizio entrate del governo federale, responsabile anche della riscossione, di fatto un ufficio del dipartimento del Tesoro (idea molto sponsorizzata dal segretario di Scelta Civica e viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti). Tra i due estremi, le ipotesi (e le fantasie) si moltiplicano. Una cosa è certa: Equitalia non arriverà al 2018, come annunciato dal premier Renzi mercoledì sera rispondendo a un tweet, ma non sparisce. Anzi rinasce. Come (ancora) non si sa. IL RIORDINO Palazzo Chigi frena sui tempi. Il dossier è allo studio, ma non imminente, conferma anche il ministero dell'Economia.

D'altro canto il famoso riordino delle Agenzie fiscali, previsto dalla delega fiscale del 2014, non è mai davvero andato in porto. Il decreto legislativo, attuativo di quella stessa delega ed entrato in vigore il 22 ottobre scorso, doveva sciogliere il nodo. Ma non l'ha fatto. Lì si parla di «riassetto dei servizi», di «riorganizzazione», di «controllo amministrativo unico». Ma in realtà tutto è rimasto com'è.

L'Agenzia fa pagare le tasse, Equitalia (partecipata al 51% dall'Agenzia e al 49% dall'Inps) riscuote da chi non le paga. E lo fa per conto di 6.721 enti. Nel 2015 ha recuperato 8,2 miliardi (da 7,4 nel 2014): la metà per conto dell'Agenzia, 2 miliardi tornati ai Comuni, il resto a Regioni, Province, consorzi, Inps, Inail e altri. L'annuncio di Renzi sulla sparizione di Equitalia riporta in campo il tema del riordino. Forse, a questo punto, inserito in uno dei decreti della riforma Madia già quest'estate.

biare nome e assetto. Smettere di essere il braccio armato dell'Agenzia delle entrate. Ma sarà complicato rottamare la riscossione "coatta". E non solo per gli 8 mila dipendenti di Equitalia (2.500 agli sportelli), tra l'altro tutti con contratti privati e non assunti per concorso come i colleghi dell'Agenzia, dunque difficile immaginare una loro fusione "giuridica". Ma anche perché semplicemente uno Stato non può rinunciare a recuperare le tasse evase o dimenticate. Uno studio interno di Equitalia, fatto fare dal nuovo amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini, dice che la riscossione esiste in tutta Europa: o come funzione interna al ministero dell'Economia oppure integrata con l'equivalente dell'Agenzia delle entrate o ancora delegata ai territori nei modelli federalisti. LE NOVITÀ In attesa della rivoluzione renziana, Ruffini ha già messo mano alla catena di comando.

Da luglio sarà snellita, con l'abolizione di Equitalia Nord, Centro e Sud. Non più tre teste, ma una. Spariscono le tre società, saltano cda, collegi sindacali, organi di vigilanza. Una trentina di super poltrone, più qualche dirigente. Risparmi per 400 mila euro nel 2016, il doppio nel 2017. Nel frattempo, la campagna del fisco amico: gli sportelli dedicati a over 65 e imprese, la cartella arricchita con piani di rateizzazione quasi su misura e fino a micro-rate di 50 euro (e se le cartelle arrivano in estate c'è un mese in più), le ganasce fiscali che si sbloccano con il pagamento della prima rata. Equitalia cambia pelle. Presto dovrà cambiare nome e forse anche padrone. VOLUNTARY DISCLOSURE BIS Nel frattempo, il governo pensa di riaprire entro luglio i termini per pagare le tasse sui capitali tenuti illegalmente all'estero.

I NUMERI GLI AZIONISTI La quota di Equitalia detenuta dall'Agenzia delle Entrate, il 49% è dell'Inps 51% I DIPENDENTI La società, incaricata della riscossione dei tributi in tutta Italia, ha 8mila dipendenti 7.981 IL RISCOSSO Nel 2015 la società ha riscosso tributi per 8,24 miliardi, contro i 7,41 del 2014 8,24 mld LE

RATEIZZAZIONI Nello stesso anno Equitalia ha concesso rateizzazioni per oltre 34 miliardi di euro 34,4 mld

www.gruppoequitalia.it www.agenziaentrate.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA SOCIETÀ La sede di Equitalia, incaricata della riscossione dei tributi nel Paese

Foto: AL VERTICE Ernesto Maria Ruffini è amministratore delegato di Equitalia dal giugno dello scorso anno

La storia. La società, nata per rimpiazzare gli enti privati di riscossione, è stata resa più "morbida" durante la crisi, dopo una serie di suicidi per debiti

La creatura di Tremonti per inseguire chi non paga ora vista come un'ingiustizia

Nel 2013 il governo Letta cancella la pignorabilità della prima casa e limita i sequestri degli stipendi. Prima si incassavano 2,9 miliardi di imposte l'anno, dalla sua creazione 7,7 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA. In principio c'erano gli esattori. E non era un bel sistema: nella migliore delle ipotesi a gestire la riscossione per conto dello Stato era il sistema bancario. I grandi istituti, dal Monte dei Paschi al Credito Italiano alla Comit al San Paolo, riscuotevano un aggio, cioè una percentuale sui ruoli, che negli Anni Novanta arrivava fino al 9 per cento, ma la raccolta non superava il 5-6 per cento del carico aggredibile. Soprattutto al Sud andava peggio: i piccoli concessionari privati dell'esazione erano spesso in mani come quelle dei Salvo in Sicilia. In altri casi, come avvenne per Tributi Italia, ci fu chi scappò con la cassa delle imposte dovute allo Stato.

In questo clima, dopo anni di dibattiti e controversie, il governo Berlusconi, con l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, senza l'ostilità del centrosinistra, creò nel 2005 la Riscossione spa: una società pubblica, controllata per il 51 per cento dall'Agenzia delle entrate e per il 49 per cento dall'Inps, cui spettava il compito di recuperare i tributi non pagati su tutto il territorio nazionale. Inglobò i 40 concessionari privati e due anni dopo cambiò nome in Equitalia.

Si è molto discusso, soprattutto da quando Equitalia è entrata nell'occhio del ciclone, a chi andasse attribuita la paternità. Ma oggi tutti concordano che la sua nascita fosse matura da tempo e costituisse quasi un atto dovuto.

«Non ci fu un padre, il vecchio sistema non era più sostenibile», racconta il tributarista Raffaello Lupi. «Noi non eravamo contrari, anche se la riforma del 2005 è rimasta in mezzo al guado», rievoca il deputato del Pd Marco Causi. Il vero deus ex machina fu tuttavia Attilio «Artiglio» Befera, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, collaboratore di Tremonti e del ministro del centrosinistra Vincenzo Visco, che lavorò giorno e notte all'organizzazione della nuova spa: per un periodo di tempo cumulò addirittura i due incarichi. I dati del successo dell'operazione sono stati riferiti dall'attuale amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini, impegnato in un'opera di «umanizzazione» dei rapporti con i contribuenti, in una recente audizione parlamentare: le società private, prima del 2005, incassavano in media 2,9 miliardi all'anno, con Equitalia oggi la media è salita a 7,7 miliardi.

Ma in mezzo a questa storia c'è la drammatica crisi della finanza pubblica italiana e la difficoltà congenita del Paese nello stanare gli evasori. L'obiettivo è colpire «a valle» se non si riesce «a monte»: così gli strumenti in mano ad Equitalia, con un «picco» nel 2010 quando tornano al governo Berlusconi e Tremonti, diventano micidiali. Equitalia può pignorare la casa di abitazione, può sequestrare l'auto e i beni strumentali (magari il camioncino delle consegne), può entrare in banca, bloccare il conto corrente e inserirsi sullo stipendio. Per artigiani, piccoli commercianti, imprenditori del Nord Est, già colpiti dalla recessione al culmine con il caso greco tra il 2010 e il 2012, la situazione diventa devastante e tragica.

«Puoi avere un signore, puoi avere un re, ma l'unico uomo che devi temere è l'esattore delle tasse», dicevano i sumeri. La profezia dell'iscrizione del terzo millennio avanti Cristo si rovescia con tutta la sua forza nel biennio 2012-2013 quando si contano 238 suicidi attribuibili in un modo o nell'altro a motivazioni economiche. L'artigiano che si dà fuoco nel 2012 a Bologna di fronte ai locali uffici tributari non lascia dubbi interpretativi. La Spoon River di coloro che vengono stritolati dall'angoscia dei pignoramenti è lunga: scatta la rivolta con le Molotov contro le sedi di Equitalia.

I tempi erano maturi per cambiare, nel 2013 fu il governo Letta ad alleggerire decisamente gli strumenti della riscossione: scompare la pignorabilità della prima casa, vengono posti limiti al sequestro di stipendio e

beni strumentali. Renzi e Padoan intervengono nuovamente negli ultimi due anni rendendo più facile l'accesso alla rateizzazione che oggi può arrivare fino a 120 rate. Tuttavia il nome è ormai diventato sinonimo di sventura e vessazione. Renzi, attento agli umori, vuole cambiare. La riforma è dietro l'angolo.

LE TAPPE LA NASCITA DELLA SOCIETÀ Riscossione Spa, poi ribattezzata Equitalia, nasce nel 2005 durante il terzo governo Berlusconi, con Giulio Tremonti alle Finanze, rimpiazzando le vecchie società di riscossione private. Il suo motto: "Per un Paese più giusto"

IL SUICIDIO PER DEBITI A marzo del 2012 un artigiano 58enne di Ozzano, nel Bolognese, si dà fuoco in auto di fronte alla Commissione tributaria. L'anno successivo la sua vedova riceve una cartella esattoriale da Equitalia

GLI ATTACCHI ALLE SEDI Nella prima metà del 2012 le sedi della società subiscono una serie di attacchi, con pacchi esplosivi e bombe molotov. Il premier Mario Monti interviene in difesa dei dipendenti: "Grazie per il vostro lavoro"

LA RIVOLTA DEI COMUNI Nel 2013 diversi Comuni, tra cui Roma, annunciano di voler gestire in proprio la riscossione. Gli accordi con Equitalia però vengono prorogati di anno in anno, di fronte alla difficoltà di costruire una rete alternativa

Bonus e flessibilità sindacati uniti per le pensioni

In 60 mila chiedono 80 euro e cambio della Fornero. Cgil: "Sciopero possibile" Poletti: "Il 24 maggio incontro Cgil, Cisl e Uil anche sul costo del lavoro, via al part time"

LUISA GRION

ROMA. Vanno in piazza assieme, ma sull'idea di sciopero generale le loro strade potrebbero ridiversi. Cgil, Cisl e Uil ieri hanno protestato uniti contro la politica previdenziale del governo, ma nel caso di mancata risposta da Palazzo Chigi non c'è una linea comune. Susanna Camusso della Cgil e - con meno convinzione - Carmelo Barbagallo della Uil sono per lo sciopero generale, Anna Maria Furlan della Cisl frena.

Al centro della protesta il malessere di chi una pensione già ce l'ha e di chi vorrebbe la flessibilità per andarci prima dei tempi previsti dalla riforma Fornero. Il popolo dei pensionati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp) chiede di aver diritto al bonus di 80 euro, di veder difeso il potere d'acquisto e le pensioni di reversibilità, di avere un trattamento fiscale pari a quello dei lavoratori e ottenere la piena rivalutazione degli assegni bloccati nel 2012-13. Ma anche di mandare in pensione i lavoratori prima dei 67 anni lasciando il posto ai figli. Temi - flessibilità in primis - dei quali si parlerà nell'incontro governo-sindacati del 24 maggio, ma che saranno regolati dalla futura legge di stabilità. «Se le risposte non arriveranno è perfettamente ragionevole pensare ad uno sciopero generale», ha detto dalla piazza (60 mila persone secondo i sindacati) Susanna Camusso, leader della Cgil. Una linea sposata, con qualche cautela, anche da Carmelo Barbagallo della Uil: «È l'ultima cosa da fare, ma se dal governo non ci sono risposte lo sciopero è inevitabile».

Ipotesi sulla quale la Cisl di Anna Maria Furlan taglia corto: «Prima di scioperare bisogna parlare dei contenuti, quando si apre una trattativa si deve volere con forza una buona conclusione. Questo è lo spirito con cui vado il 24».

Quell'incontro in realtà si caricherà anche di altri temi: in particolare il lavoro, come ha annunciato il ministro Giuliano Poletti. «Dobbiamo attivare la parte numero due del Jobs Act, ovvero politiche attive, Anpal, ispettorato nazionale. E parleremo anche di costo del lavoro.

L'obiettivo del governo - ha spiegato Poletti - è quello di rendere i contratti a tempo indeterminato meno costosi dei contratti a termine. C'è già un differenziale del 5,5-6 per cento, ma secondo noi, un differenziale significativo dovrebbe arrivare attorno al 10 per cento». Nella prossima legge di stabilità il governo valuterà se anticipare al 2017 il taglio strutturale del costo del lavoro per il tempo indeterminato, invece di proseguire con la riduzione graduale degli sgravi.

Di lavoro e di uscita graduale tratta anche il decreto sul part-time agevolato appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale e che entrerà in vigore a partire dal 2 giugno. Alla misura potranno ricorrere i lavoratori del settore privato con contratto a tempo indeterminato ed orario pieno, che hanno almeno venti anni di contributi (il minimo per avere accesso alle pensioni di vecchiaia) che maturano il requisito anagrafico entro il 31 dicembre 2018. Potranno concordare col datore di lavoro il passaggio al part-time, con una riduzione dell'orario tra il 40 e il 60 per cento, ricevendo in busta paga - oltre alla retribuzione per il part-time lavorato - una somma esentasse corrispondente ai contributi previdenziali che dovrebbe versare il datore di lavoro sulla retribuzione per l'orario non lavorato.

Lo Stato riconoscerà al lavoratore la contribuzione figurativa corrispondente alla prestazione non effettuata, in modo che alla maturazione dell'età pensionabile il lavoratore possa percepire tutta la pensione, senza penalizzazioni.

I PUNTI IL BONUS I pensionati chiedono sia esteso anche a loro il bonus Irpef da 80 euro previsto dal governo Renzi per i lavoratori **LA FLESSIBILITÀ** Il governo lavora per rendere flessibile l'età pensionabile, i sindacati chiedono non ci sia penalizzazione per chi la sfrutta **IL PART-TIME** Pubblicato ieri il decreto che

garantisce pieni contributi ai lavoratori "anziani" che passano al part-time

Foto: PROTESTA Un'immagine della manifestazione di ieri a Roma per i pensionati

Foto: FOTO: ©ANSA

Scandali fiscali

C'è chi paga le tasse. E chi poi se le ruba

Un fiume di denaro pubblico sottratto da società private di riscossione. Ottocento comuni che perdono entrate per centinaia di milioni. Tra spese pazze, nti bond, ranch in Botswana, consulenze d'oro. E soldi a politici

Paolo Biondani e Gloria Riva

NELL'ITALIA DEI RECORD dell'evasione fiscale, ci mancava solo lo scandalo delle tasse rubate. Tributi rego larmente pagati dai cittadini, ma spariti dalle casse degli esattori. Che non sono funzionari dello Stato, ma imprese private autorizzate alla riscossione. Società con forti agganci politici e bancari, che hanno dilapidato un fiume di soldi pubblici, in un vortice di spese pazze, intrighi nanzieri, prelievi per sonali, stipendi da sogno, acquisti di ville, scuderie di cavalli e ranch sparsi tra Italia, America e Africa. La Procura di Milano e la Guardia di Finanza di Lecco indagano da mesi su tre casi di bancarotta collegati al business della riscossione delle tasse. La prima certezza giudiziaria è che sono scomparsi almeno 150 milioni di euro. A contare i danni ora sono circa 800 comuni sparsi per tutta Italia, da Trieste a Foggia, da Genova a Trapani. Tra gli indagati, accanto ai manager delle società Aipa, Kgs e Mazal, spun tano un faccendiere internazionale, un politico che è stato sindaco di Como e un patron del calcio lombardo. Tutto parte da Aipa, che sta per Agenzia italiana per pubbliche amministrazioni: no al 2013, la più grande società privata di riscossione. Con l'autorizzazione del ministero, incassa soprattutto tributi locali, dai rifiuti alle affsioni pubblicitarie. Per anni, gli affari volano. Mentre infuriano le polemiche contro Equitalia (la società di riscossione pubblica), centinaia di enti locali si afdano a esattori privati. Aipa, che ha la sede centrale a Milano, apre liali in mezza Italia, arriva a sti pendiare circa 500 dipendenti e stringe relazioni eccellenti, creando tra l'altro un consorzio di riscossione insieme a Poste Italiane. Il titolare di Aipa, Da niele Santucci, vanta agganci potenti anche nella politica, in particolare è amico di famiglia di Claudio Scajola, l'ex ministro di Forza Italia poi coin volto in diversi guai giudiziari. La festa nisce quando i nanzieri di Lecco, partendo da un giro di fatture sospette, si mettono a spulciare i conti di Aipa. Nel marzo 2014 Santucci ni sce in carcere con l'accusa di peculato, cioè furto di denaro pubblico. Il processo di primo grado si chiude con una condanna a tre anni e quattro mesi, che riguarda il primo ammanco accertato: tre milioni e 700 mila euro. Nella pa rallela causa civile, Santucci s'impegna a risarcire quasi sette milioni attraverso la vendita della sua villa con tenuta agricola e scuderia di cavalli a Castelveccana, sulla sponda varesina del Lago Maggiore. Le indagini successive mostrano che il patrimonio della società era stato svuotato già allora con acquisti bizzarri: Aipa, attraverso una controllata africana chiamata Elephant Company Ltd, ha usato i soldi dei tributi per comprare una sontuosa fattoria in Botswana, con «bestiame da carne allo stato brado» e «residence per turisti» appassionati di «safari fotografici». Negli Stati Uniti, attraverso Aipa Usa, la società di Santucci ha acquistato «un ranch in Wyoming», «fab bricati agricoli con terreni a pascolo in California» e il 20 per cento di una società americana di «soggiorni turistici a cavallo». Il tutto con le tasse pagate dagli italiani. Nel luglio 2014, dopo l'arresto e le dimissioni di Santucci, a prendere le redini di Aipa, con il ruolo di risanatore, arriva un esperto manager nanziero, Luigi Virgilio, che è stato tra gli amministratori di Prisma, una società di gestione del risparmio sfortunatamente commissariata dalla Banca d'Italia. Esaminati i bilanci, il nuovo presidente decide di bandire una gara per afttare l'unico ramo d'azienda valido, cioè le riscossioni, ma ssa requisiti tanto rigorosi da escludere tutte e trenta le imprese candidate. E nel gennaio 2015, vista la mancanza di offerte valide, Virgilio chiude l'affare a trattativa privata: la gestione delle tasse viene subappaltata, senza gara, al gruppo Kgs di Pesaro. Il suo titolare, Fabio Massimo Ceccarelli, si scontra però con un ostacolo legale: per riscuotere tasse, la legge impone un'autorizzazio ne ministeriale, che presuppone il deposito di un capitale sociale di almeno 10 milioni. Il gruppo Kgs, invece, non ha il permesso né i soldi. La soluzione viene trovata nel maggio 2015: il contratto per la riscossione delle tasse viene rivenduto a una società nuova di zecca, Mazal Global Solutions. È questa ditta a ottenere

l'autorizzazione ministeriale, dopo aver trovato i famosi dieci milioni previsti dalla legge come garanzia per gli enti pubblici e i loro cittadini. Ma qui si apre un giallo finanziario: anziché versare soldi liquidi, la Mazal deposita titoli obbligazionari, in apparenza solidissimi perché emessi dal colosso bancario Jp Morgan. A procurare quei bond americani è il gruppo italiano che controlla il 95 per cento di Mazal: proprio Kgs, lo stesso che sembrava aver rinunciato all'affare per mancanza dei requisiti. Ma quanto valgono quei titoli? Sulla carta, ben 18 milioni. In realtà, niente: la stessa Jp Morgan conferma alla Guardia di Finanza che «non sono rimborsabili», perché hanno «un capitale nullo», come dimostra una "X" appositamente inserita nel loro codice identificativo. Infatti altri istituti, come Unipol Banca, hanno rifiutato di prenderli per buoni. Ad accettare i bond-fantasma è però la Popolare dell'Etruria, proprio la banca poi azzerata dalle perdite tra le proteste dei risparmiatori. Grazie a quel «deposito titoli» e al conto corrente collegato, Mazal gestisce dall'aprile 2015 la riscossione di varie tasse locali per la sua scuderia di 800 comuni. Le convenzioni acquisite da Aipa dovrebbero assicurarle ricavi per oltre cento milioni all'anno, con un margine di profitto (in gergo, aggio) dell'otto per cento. Eppure, in appena nove mesi di vita, Mazal accumula perdite per 17 milioni, che con il capitale evaporato salgono a 27. Anche il gruppo-madre Kgs è in profondo rosso: già nell'estate 2015 ha debiti per oltre 16 milioni e nell'aprile 2016 il tribunale di Pesaro ne dichiara il fallimento. Il passivo di Aipa, la società all'origine del business, si rivela ancora più pesante: ben 125 milioni di euro. A conti fatti, in questo triangolo di esattorie private sono spariti oltre 150 milioni: tasse pagate dai cittadini e mai arrivate ai Comuni, che ora non hanno i soldi per costruire scuole, riparare strade, fognature o acquedotti. Per sfuggire al fallimento, Aipa ha proposto un concordato che riconosce agli enti locali appena il 3,6 per cento del dovuto. Quindi gli effetti del crack cominciano a vedersi in tutta Italia. In provincia di Milano molti comuni che hanno comprato gli autovelox ora vedono svanire gli incassi delle multe. A Sondrio da mesi sono senza stipendio gli ausiliari della sosta. A Cagliari, dove Aipa-Mazal gestisce le tasse sulle affissioni e sull'occupazione di suolo pubblico, risultano scomparsi quasi 600 mila euro. Va ancora peggio in città come Bologna, Foggia o Marsala, che avevano appaltato ai privati anche le tasse sui rifiuti. L'elenco dei comuni danneggiati, in misura più o meno grave, comprende Agrigento, Bari, Brescia, Civitavecchia, Genova, Milano, Novara, Pescara, Roma, Trapani, Verona e centinaia di altri centri. In questa situazione è intervenuta la procura di Milano, con il pm Donata Costa, che ha sequestrato le società Aipa e Mazal, affidandole ai custodi giudiziari Stefania Chiaruttini e Roberto Pireddu. Che hanno già azzerato i compensi dei precedenti manager privati: no a 15 mila euro al mese. L'obiettivo degli inquirenti è salvare i posti di lavoro e recuperare le tasse sparite. L'inchiesta più calda riguarda i titoli fantasma. Dal conto della Mazal in Banca Etruria sono usciti 170 mila euro in contanti, che risultano incassati dal commercialista Stefano Bruni, ex sindaco di Forza Italia a Como, come parcella per una sua mediazione sui bond. Come venditore dei titoli compare un concessionario d'auto e nautica, Daniele Bizzozero, che è anche patron del Lecco Calcio, dove ha nominato presidente onorario l'ex mezzala Evaristo Beccalossi. Ora Bruni è indagato a Milano: interrogato in procura, si è difeso sostenendo di non aver mai sospettato che i bond fossero finti. Mentre il suo amico Bizzozero ha problemi più gravi: in aprile è stato arrestato a Siracusa come complice di una presunta maxi-truffa con carte di credito clonate a ignari clienti. La Guardia di Finanza intanto ha scoperto che i bond-fantasma sono stati usati per fornire capitale fittizio anche al Monza Calcio nel tentativo di salvarlo dal crack. Tentativo fallito. Lo stesso copione si è ripetuto anche su decine di società per coprirne i buchi nei conti. Il proprietario originario dei titoli Jp Morgan è un faccendiere olandese con base in Svizzera, che possiede bond analoghi per un valore nominale di oltre 200 milioni di euro, pronti a essere piazzati per l'Italia. L'altro troncone d'inchiesta riguarda la bancarotta delle società di riscossione e punta a scoprire dove sono finiti i soldi. Per l'Aipa nell'era di Santucci, il danno ormai è fatto: i comuni potranno al massimo spartirsi i ricavi della vendita dei ranch esotici. Le uscite della Mazal invece sono recentissime. Le indagini stanno ricostruendo consulenze per un valore totale di 2 milioni ritenute sproporzionate per un'azienda prossima al crack: le parcelle più alte, circa 900 mila euro, risultano

incassate da Prometeia, la società di analisi economiche con base a Bologna presieduta da Angelo Tantazzi, a lungo a capo della Borsa italiana. In questo caso i titoli fantasma non c'entrano, per cui no a prova contraria si tratta di fatture regolari. L'inchiesta però continua a riservare sorprese. E nelle carte dell'accusa c'è già chi arriva a denire la riscossione come «il bancomat della politica». Foto: D. Fracchia - Buenavista Foto: P. Cerroni - Imagoeconomica, G. Malosio - Fotogramma

Foto: Sotto: l'ex titolare di Aipa riscossioni, Daniele Santucci. A destra: affissioni pubblicitarie nel centro di Milano

Foto: INDAGATI L'EX SINDACO DI COMO E IL PATRON DEL LECCO CALCIO. I TITOLI FANTASMA ERANO DEPOSITATI IN BANCA ETRURIA Il manager finanziario Luigi Virgilio e, in basso, l'ex sindaco di Como, Stefano Bruni, commercialista

Politica monetaria, Bce e Fed divise Draghi resiste sul costo del denaro

L'Eurotower: niente rialzo per battere la deflazione. Ma in America c'è chi vuole aumentarlo
MARC ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La Federal Reserve considera la possibilità di aumentare i tassi di interesse già nella riunione del 14-15 giugno - o magari in luglio per scavallare il fattore di incertezza legati al referendum britannico - e l'agenzia di rating Moody's prevede che lo farà due volte entro l'anno. La strategia Usa «Ci sono ottimi motivi per agire», ha detto ieri a Bloomberg Radio Jeffrey Lacker, presidente della «Reserve» di Atlanta, con fermando il tono delle minute dell'incontro di aprile della banca centrale americana, da cui è trasparso che una maggioranza considera «appropriato» un incremento. La decisione è condizionata dal fatto che i dati sulla crescita e sull'occupazione continuano a rafforzarsi e l'aumento dei prezzi prosegua verso la soglia obiettivo del 2%. La prospettiva ha dato tono al dollaro, soprattutto nei confronti dell'euro. Inevitabile. Perché non solo l'economia in casa Ue è più debole. Ma la Bce non ha, per il momento, l'intenzione di imitare la sorella americana. Fra i due continenti non c'è solo l'Atlantico. Le previsioni rivelano che il Pil americano salirà di almeno mezzo punto in più rispetto all'Eurozona nel 2016 e nel 2017 sarà per il quarto anno consecutivo in zona 2,5 per cento. Se condole stime l'incremento dei listini si attesterà ben oltre il 2% nel 2017, escludendo il rischio disinflazione che angoscia la Bce, e non solo. Una stretta monetaria potrebbe ristabilizzare l'andamento dei prezzi senza danneggiare l'economia. «I mercati hanno sovrastimato le possibilità che prendessimo una pausa», ha aggiunto Lacker, favorevole a procedere inizialmente disegnata di quattro interventi nel 2016 che, finora, è stata disattesa. In dicembre i tassi Usa sono stati portati a 0,25-0,50%. Poi non c'è stato alcun seguito. Da qui a giugno bisognerà che il nuovo giro di dati attesi convinca i più cauti in casa Fed, a partire dalla presidentessa Janet Yellen. E sarà necessario che il referendum britannico sulla partecipazione all'Ue non faccia saltare tutti gli schemi, non soltanto in Europa. Per questo gli analisti sono propensi a credere che, dopo tutto, la mossa avverrà in luglio. L'altro ieri l'ipotesi ha fatto scivolare azioni e bond negli Stati Uniti, poi la situazione s'è tranquillizzata. La mossa di Draghi L'Europa ha altri problemi. Mario Draghi ha affermato che i tassi di interesse resteranno dove sono, o andranno a un livello più basso, per un lungo periodo di tempo. Le aspettative da queste parti sono per un nuovo taglio che però non dovrebbe avvenire nel board viennese del 2 giugno. Lotta alla deflazione A Francoforte dicono che questa è la strategia definita per combattere l'inflazione sotto zero (confermata dai dati sul mese scorso), anche se il malumore per i tassi zero comincia a diffondersi. «È cruciale assicurare che il contesto di inflazione molto bassa non si cristallizzi a causa di effetti di seconda battuta sui salari e sui prezzi», si legge nelle minute del board di aprile. A bocce ferme, è difficile immaginare che la Bce faccia come la Fed e inverta la tendenza dei tassi. Almeno stando alle informazioni, e le statistiche, su cui è dato di poter ragionare. c

0,25 per cento Il tasso di interesse della Federal Reserve

0,05 per cento Il costo del denaro nella zona dell'euro

"Costo del lavoro più basso già dall'anno prossimo"

Poletti ipotizza un taglio di 6 punti, ma uno solo costerebbe 2,5 miliardi
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Le elezioni incombono, le promesse fioccano. Irpef, bonus bebè, bonus pensionati, anticipo pensionistico, bollo auto. L'ultimo in ordine di tempo è Giuliano Poletti: «Valuteremo nella legge di Stabilità l'ipotesi di anticipare al 2017 un taglio strutturale del cuneo fiscale in modo da rendere meno costoso il lavoro a tempo indeterminato». Il ministro del Lavoro pone un problema serio non semplice da risolvere: lo scarto fra il costo del lavoro italiano e quello tedesco vale miliardi e pesa sulla competitività delle aziende. La decisione di ridurre il generoso sgravio contributivo garantito fino all'anno scorso a chi fa assunzioni stabili (da oltre ottomila euro a lavoratore a meno della metà) e il calo dei contratti nel primo trimestre di quest'anno hanno fatto tornare la questione in cima all'agenda. Ma tagliare un solo punto costa a regime (ovvero dopo tre anni) non meno di 2,5 miliardi. Le idee sono tante, la coperta è sempre corta. Irpef L'accordo con l'Europa dice che il governo dovrà garantire l'anno prossimo un miglioramento dei saldi (più tasse o meno spese) per 12 miliardi, quanto necessario a far scendere il deficit italiano fino all'1,8 per cento. Renzi dovrà partire da qui e far bene i conti. Il taglio dell'Irpef, ad esempio. La riduzione di un punto delle due aliquote intermedie (del 27 e del 38 per cento) costa tre miliardi all'anno. Se invece delle due aliquote intermedie si intervenisse sulle prime due (al 23 e 27 per cento) il costo volerebbe a sei miliardi. Qualche tempo fa in un'intervista al Quotidiano nazionale il premier ha lasciato intendere di voler coprire la misura con quanto già stanziato per ridurre l'Ires sulle imprese nel 2017. Valore: tre miliardi. Pensioni e bonus C'è poi la questione della flessibilità in uscita per i pensionati, già rinviata l'anno scorso. In questo caso l'idea è di farla costare il meno possibile: il sottosegretario Tommaso Nannicini lavora ad un piano che terrà conto di tutte le esigenze, di chi è disposto a rinunciare a un pezzo di assegno, e di chi invece preferisce attingere ad un prestito. L'ipotesi più prudente vale un miliardo per permettere l'uscita anticipata attorno ai 63 anni. Ancora: Beatrice Lorenzin e l'Ncd chiedono di raddoppiare il valore del bonus bebè già in vigore. Costo a regime: 2,2 miliardi di euro. Renzi ha infine ipotizzato l'allargamento degli ottanta euro ai pensionati. Costo: 3,5 miliardi. Ricapitolando Se si mettono insieme le ipotesi più prudenti fin qui raccontate, e si tiene conto della promessa del governo di evitare nuove tasse, la manovra per il 2017 supererebbe già i 25 miliardi di euro, da finanziare quasi tutta con tagli di spesa. Possibile? Inevitabile che al dunque il governo debba fare delle scelte. E sarà inevitabile qualche entrata straordinaria. Al Tesoro lavorano già ad una « voluntary bis », ovvero all'apertura di una seconda finestra per permettere a chi ha portato capitali all'estero di farli rientrare pagando sanzioni e interessi. Incasso stimato: due miliardi di euro. Twitter @alexbarbera c

Valuteremo nella legge di Stabilità l'ipotesi di anticipare al 2017 un taglio del cuneo fiscale Giuliano Poletti Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

Promesse e cifre per il 2017

2 miliardi È quanto costerebbe il taglio del bonus bebè

1 miliardo È la cifra che si ipotizza possa costare l'anticipo pensionistico a partire dai 63 anni

3 miliardi Il taglio dell'Ires previsto per l'anno prossimo (che è già stato contabilizzato)

3-6 miliardi La proposta di Renzi di tagliare l'Irpef costa 3 miliardi sottraendo un punto dalle aliquote intermedie (27 e 38), 6 miliardi tagliando un punto alle aliquote al 23 e 27

2 miliardi È la cifra che il governo conta di incassare con la seconda finestra per il rientro dei capitali all'estero

La "voluntary disclosure" 20.000 0,4% 45.000 0,9% 63.251 1,2% 2,5% Gettito in euro 671 milioni 1,5 miliardi 1,9 miliardi 30 settembre (termine prorogato) 129.565 oltre 4 miliardi 30 novembre (scadenza definitiva) Domande pervenute Impatto sul deficit pubblico/pil 15 settembre (primo dato significativo) 28

settembre (a due giorni dal termine) - LA STAMPA Fonte: Mef-Agenzia delle Entrate (dati sul 2015)

Foto: Contratti Gli ultimi dati dell'Inps hanno mostrato un calo dei contratti a tempo determinato rispetto al 2015 in corrispondenza della riduzione degli sgravi fiscali. Anche per questo il governo deve correre ai ripari

Foto: FABIO FRUSTACI / EIDON

il caso

Equitalia cambierà nome e finirà sotto le Entrate Ma restano le cartelle esattoriali

Il progetto di Renzi, sul piede di guerra i dipendenti
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«Al 2018 Equitalia non ci arriva. La riorganizzazione di questo sistema prevederà un modello del tutto diverso. Stiamo riorganizzando il sistema perché sia sempre più a disposizione del cittadino e non vessatorio verso il cittadino». Lo ha detto Matteo Renzi, ma per adesso un piano preciso per realizzare questa idea non esiste ancora. E anche se a dire del premier «ci stiamo lavorando con il ministro Padoa-Schioppa, con la direttrice dell'Agenzia delle Entrate Orlandi e con il direttore di Equitalia», a Equitalia nessuno ha mai sentito parlare di questo progetto. Ma non ne sa assolutamente nulla nemmeno il viceministro all'Economia Luigi Casero (Ncd), che è proprio il titolare della delega alle questioni fiscali. Ovviamente quando si parla di Matteo Renzi e si pensa ad altre situazioni paragonabili del passato, che i diretti interessati caschino dal pero non vuol dire nulla. C'è dunque da giurare che la riforma si farà. Ma cosa cambierà, concretamente? A sentire gli addetti ai lavori non cambierà granché, nella sostanza: cancellare Equitalia naturalmente non significa cancellare le cartelle esattoriali tanto antipatiche agli italiani, migliorare la situazione debitoria di chi ha multe e sanzioni arretrate, o ridurre il carico fiscale. A quel che si capisce, sondando le intenzioni di Palazzo Chigi, l'intenzione è fondamentalmente quella di cancellare il «brand» e financo lo stesso nome di Equitalia, la holding di cui è amministratore delegato Ernesto Maria Ruffini (una società al 51% dell'Agenzia delle Entrate e al 49% dell'Inps), che riscuote materialmente le imposte non pagate per conto delle istituzioni pubbliche. Un marchio che certamente non può per definizione essere «simpatico», e che nella lunga fase della crisi è diventata poco sopportabile ai contribuenti. Anche per certe pratiche particolarmente odiose, da un po' di tempo eliminate, come la possibilità che un tempo aveva Equitalia di pignorare la prima casa di chi non pagava una cartella, o quella di «bloccare» con il fermo amministrativo l'automobile o il furgone necessario per lavorare (e guadagnare i soldi necessari per pagare le tasse arretrate). Adesso, peraltro, è possibile pure suddividere in 120 rate gli importi dovuti. È stato ridotto al 6% l'aggio, ovvero la percentuale che Equitalia si «mette in tasca» quando riscuote una cartella esattoriale: somme che servono per far funzionare la macchina e pagare gli stipendi ai circa 8mila dipendenti. Cancellando Equitalia, che è l'erede delle 40 società di proprietà dei gruppi bancari che avevano in gestione la riscossione (attualmente tre, dal 1° luglio unificate), il governo spera dunque soprattutto di cancellare la sensazione «cupa» che Equitalia porta con sé inevitabilmente. Anche perché è la legge (e non l'esattore) a far sì che una semplice contravvenzione raddoppi se non pagata dopo 60 giorni, imponendo a chi la riscuote di versare al Comune che ha emesso la cartella anche i relativi interessi di mora. Anche per questo bisognerà in futuro valutare il reale effetto della riforma voluta da Matteo Renzi. Si può attribuire la riscossione esattoriale di tasse e imposte, il recupero dei crediti, i pignoramenti e i fermi auto all'Agenzia delle Entrate, come pure propone un ddl di M5S; ma la sostanza cambierà relativamente. Stesso discorso per la riscossione delle imposte locali e delle multe, che la legge aveva attribuito agli Enti locali, che però non sembrano essere pronti, visto che la riforma da anni viene sospesa con i vari decreti «milleproroghe». Tuttavia la riforma Madia della Pubblica amministrazione prevede una delega al governo per riorganizzare e porre sotto il controllo di Palazzo Chigi le agenzie fiscali: da lì potrebbe arrivare qualche novità, garantendo margini di manovra «caso per caso» a chi riscuoterà le imposte per modulare le procedure a seconda delle caratteristiche del contribuente. Resterebbe però da risolvere il problema degli 8mila dipendenti di Equitalia: oggi sono pagati sulla base del contratto degli esattoriali/bancari, se dovessero essere trasferiti all'Agenzia delle Entrate (dove peraltro si entra per concorso pubblico) dovrebbero passare al meno remunerativo comparto del pubblico impiego. I sindacati già promettono battaglia. c

40 società Equitalia era l'erede delle 40 società di riscossione prima di proprietà delle banche
8000 dipendenti Attualmente con contratti da esattori/ bancari, trasferendosi all'Agenzie delle Entrate
avrebbero contratti più poveri

Foto: FOTOA3

Foto: Marchio Equitalia è un marchio negativo che il governo vorrebbe eliminare

Piano Irpef

Sconti ai redditi fino a 75mila euro

Andrea Bassi

Itavoli tecnici sono partiti. A tirarne le fila è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. A pag. 17 I tavoli tecnici sono partiti. A tirarne le fila è, come ormai per tutte le partite economiche rilevanti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini. L'obiettivo è arrivare alla legge di Stabilità, con un progetto sostenibile di alleggerimento fiscale soprattutto per i redditi medi, un aiuto definito dallo stesso premier Matteo Renzi una «assoluta priorità». In realtà l'operazione Irpef era stata messa in agenda per il 2018, ma a questo punto qualcosa, se non tutto, dovrà trovare spazio immediatamente nella legge di Stabilità. Anche perché la manovra sarà presentata il 15 ottobre, quasi in contemporanea con il referendum sulle riforme costituzionali sul quale Renzi si gioca il destino della legislatura. Per ora, di concreto, c'è la volontà politica di agire. Come un blocco di marmo per uno scultore che non ha ancora deciso quale sarà la forma finale della sua opera. Quello che è certo, è che le idee non mancano. Sul tavolo di Nannicini c'è, per esempio, la proposta messa a punto da Enrico Zanetti, segretario politico di Scelta Civica e vice ministro dell'economia. Si tratta della cosiddetta «flat tax» per la classe media. L'idea è abbastanza semplice. Oggi le aliquote fiscali sono cinque: il 23% fino a 15 mila euro, il 27% tra i 15 mila e i 28 mila euro, il 38% fino a 55 mila euro, il 41% fino a 75 mila euro e il 43% oltre quest'ultima soglia. Il piano prevede di cancellare due aliquote, quella del 38% e quella del 41%, con un unico super-scaglione al 27% per i redditi da 15 mila euro a 75 mila euro. Sulle buste paga gli effetti si farebbero sentire eccome. Per ogni mille euro di reddito guadagnato oltre i 28 mila euro, si avrebbe un beneficio in busta paga di 110 euro l'anno. Significa, per esempio, che chi oggi guadagna 40 mila euro, si vedrebbe lievitare il cedolino di 1.320 euro l'anno. Più del bonus da 80 euro. Si tratta di un'ipotesi estrema. Sulla quale è lo stesso Zanetti a frenare, spiegando che difficilmente è attuabile per il 2017. Il problema centrale sono i costi. Per introdurre questa «flat tax» bisognerebbe trovare, solo per il primo anno, 9 miliardi, che diventerebbero circa 12 miliardi a regime. Troppo se non si può utilizzare la leva del deficit pubblico. L'IMPEGNO Il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan, si è impegnato con la Commissione europea a contenere per il 2017, il deficit all'1,8%. Già oggi per mantenere questo impegno, è necessaria una manovra di almeno 8 miliardi coperta con tagli alle detrazioni e spending review, per disinnescare la parte di aumento dell'Iva legata alle clausole di salvaguardia e non coperta dalla flessibilità. Ci sono da aggiungere, poi, un altro miliardo per le pensioni anticipate tramite il prestito pensionistico, e altri soldi per prorogare la decontribuzione parziale di un anno ancora oltre agli aiuti alle famiglie. Il conto della manovra autunnale, insomma, partirebbe già gravato da una decina di miliardi. Il taglio delle tasse deve trovare risorse aggiuntive. Una delle ipotesi sul tappeto, è quella di far slittare di un anno il taglio dell'Ires alle imprese. La misura, che vale 3,6 miliardi, è stata inserita nella manovra dello scorso anno, ma la sua partenza è prevista nel 2017. Qualche altro soldo, poi, potrebbe essere recuperato da un nuovo programma di voluntary disclosure, l'emersione dei capitali detenuti illecitamente dagli italiani su conti esteri o nascosti nelle cassette di sicurezza delle banche. La misura, questa volta, non sarebbe «una tantum», ma verrebbe introdotta in maniera strutturale come regola costante. La nuova voluntary, secondo le stime, potrebbe portare tra uno e due miliardi l'anno. La somma a disposizione, tuttavia, non permetterebbe interventi shock. Così tra i tecnici si discutono altre possibilità. Come quella di un mini intervento nel 2017, attraverso la limatura di un solo punto delle aliquote al 27% e al 38%. Ma il beneficio sarebbe minimo, una decina di euro al mese in busta paga. Si rischierebbe l'effetto contrario. L'altra ipotesi, ventilata sempre da Renzi, è quella di rivedere il sistema fiscale. Una frase da interpretare, ma che potrebbe anche voler dire spostare una parte del prelievo dalle persone alle cose, come del resto chiede da tempo l'Ue. Tradotto, consentire un seppur parziale aumento dell'Iva. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Risparmi ipotizzabili con la riforma dell'Irpef (cifre in euro)

I potenziali benefici

30.000

220

770

1.320

50.000

2.430

60.000

3.500

41%

43%

35.000

40.000

Aliquote in vigore per scaglioni di reddito

23%

27%

38% fino a 15.000 euro da 15.001 a 28.000 da 28.001 a 55.000 Reddito lordo annuo oltre 75.000 euro da 55.001 a 75.000 Risparmio netto annuo

Foto: SUL TAVOLO DEI TECNICI ANCHE LA POSSIBILITÀ DI UN MINI RITOCCHO DI UN PUNTO DI DUE SCAGLIONI. LA CARTA DI RISERVA DELL'IVA

IL CASO

Cantone: «Il Codice Appalti non si tocca»

PER IL PRESIDENTE DELL'ANAC TROPPE CRITICHE FUORI LUOGO: «PRIMA TUTTI CONTRO IL MASSIMO RIBASSO ORA LO RIMPIANGONO»

R. Ec.

R O M A Non toccate il nuovo codice degli appalti. «Sono molto preoccupato di come sta avvenendo il recepimento delle norme. C'è un clima surreale. C'è già chi sta dando sentenze sicure, sentenze di morte inappellabili, in un Paese in cui non esiste la pena di morte». Parla chiaro Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, in difesa delle nuove regole sugli appalti. «Chiedo a tutti calma - ha aggiunto il presidente Anac, parlando a un convegno di Confindustria a Roma - perché abbiamo un codice appena uscito da un mese, mentre il precedente ci ha messo 4 anni. C'è una lamentazione eccessiva sull'offerta più vantaggiosa: tutti prima erano contro il massimo ribasso e ora tutti lo rimpiangono». Le gare al massimo ribasso, infatti, sono infatti considerate quelle in cui si annida più facilmente la corruzione. Il codice, come noto, ha previsto una stretta in questo senso, anche se si potrà ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino a un milione di euro, ancora una la volta la maggioranza dei casi. Le critiche arrivano soprattutto da Confindustria a cui non piace la disciplina sui subappalti, ritenuta troppo restrittiva, e quella sulle procedure negoziate: mantenere la soglia a un milione di euro limita la concorrenza. «Ho una visione eccessiva della patologia - ha ammesso Cantone - perché mi sono occupato di mafia, però adesso ci sono gli strumenti, le linee guida con cui proviamo a dare un senso sui due fronti, gli albi dei fornitori e le indagini di mercato. Se proviamo a blindare il meccanismo delle linee guida, otterremo trasparenza». Le linee guida sono quelle che l'Anac sta mettendo a punto per dare indicazioni concrete sull'applicazione pratica della norma. Con queste proposte, l'Autorità intendeva correggere il tiro rispetto a quanto deciso dal governo. Per esempio, visto che il limite di 1 milione di euro per affidare gli appalti senza bando è molto ampio - si legge nelle linee guida bisognerà individuare «meccanismi idonei a garantire la trasparenza della procedura». Poi l'Autorità chiama in causa direttamente le amministrazioni pubbliche e chiede loro di operare in autonomia la stretta che il governo non ha voluto fare, ricorrendo agli esperti scelti dall'Autorità anche al di sotto delle soglie previste dalla legge. «Ci sono anche norme scritte male - conclude Cantone - ma l'impianto è coraggioso».

LAVORO

E Poletti annuncia: «Il taglio contributivo sui contratti fissi diventerà permanente»

Giusy Franzese

Lo sconto sui contributi per gli assunti a tempo indeterminato diventerà strutturale probabilmente già a partire dal prossimo anno. L'annuncio è del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. E forse non è un caso che arrivi il giorno successivo ai dati Inps sulla frenata delle assunzioni stabili nel primo trimestre di quest'anno: -77% rispetto allo stesso periodo 2015. Un dato chiaramente legato al taglio dell'agevolazione scattato dal primo gennaio del 2016. «Valuteremo in sede di legge di Stabilità l'ipotesi di anticipare al 2017 un taglio strutturale del cuneo in modo da rendere meno costoso il lavoro a tempo indeterminato» ha annunciato Poletti. La nuova agevolazione comunque sarà sicuramente più bassa rispetto a quella attuale. Già dalla prima versione di questo governo (in vigore nel 2015), a quella in vigore quest'anno lo sconto è stato sensibilmente diminuito. Si è passati dal 100% per tre anni per tutte le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal primo gennaio al 31 dicembre 2015, al 40% per due anni per le assunzioni dal primo gennaio 2016 al 31 dicembre prossimo. «Stiamo valutando se concludere il terzo anno di decontribuzione con un ulteriore intervento di decalage o se fare un intervento sul cuneo in maniera stabile, per il quale però occorre una valutazione in termini di bilancio» ha spiegato ancora Poletti. Il ministro ha fornito anche un'indicazione dell'entità dello sconto qualora lo si rendesse permanente: «A mio parere il lavoro stabile dovrebbe costare all'impresa un 10% in meno del lavoro a termine nelle sue svariate tipologie. Già ora con l'eliminazione del lavoro a tempo indeterminato dalla base Irap le aziende hanno uno sconto del 5-6%». **STIPENDI DIMEZZATI** La decontribuzione è una misura molto apprezzata dalle imprese. Anche perché in Italia il cuneo fiscale è altissimo. Secondo l'ultimo rapporto Ocse «Taxing Wages 2016», siamo al quarto posto nel mondo (dopo Belgio, Austria e Germania), con il 49% di tasse e contributi che pesano sui salari. In pratica quasi la metà dello stipendio finisce dritto dritto nelle casse dell'Erario o dell'Inps. Cosicché le aziende hanno un costo del lavoro elevato che deprime la competitività, e i lavoratori invece si ritrovano stipendi più bassi rispetto ai colleghi stranieri. **LA FRENATA** I contributi previdenziali, senza sconto, pesano per il 33% sulle buste paga. Molti osservatori ritengono che più che le norme di flessibilità introdotte con il Jobs act (sui licenziamenti), sia stata proprio la decontribuzione al 100% a spingere le imprese nel 2015 a fare molte assunzioni stabili, così da portarne l'incidenza sul totale dei nuovi contratti dal 16 al 24%. Anche i dati diffusi l'altro ieri dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps sono la più evidente dimostrazione che, in mancanza di una ripresa sostenuta, la dimensione dello sconto influisce moltissimo sulle decisioni delle imprese per le assunzioni. Tra gennaio e marzo di quest'anno, infatti, il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, pur rimanendo positivo, è risultato inferiore di ben il 77% rispetto allo stesso periodo del 2015 (+51.087 contratti contro +224.929).

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

Foto: (foto ANSA)

Foto: IL MINISTRO: «I RAPPORTI STABILI DEVONO COSTARE IL 10% IN MENO DI QUELLI A TERMINE». LA MISURA ALLO STUDIO NELLA LEGGE DI STABILITÀ 2017

Foto: LA DIMINUIZIONE DELL'AGEVOLAZIONE QUEST'ANNO RISPETTO AL 2015 HA CAUSATO IL RALLENTAMENTO DEL TREND POSITIVO

LA SVOLTA

Equitalia addio, così il fisco tende la mano al cittadino

La riscossione passa all'Agenzia delle Entrate che a sua volta sarà controllata da Palazzo Chigi Lo scopo è creare un organismo di consulenza pubblica: meno sanzioni e pagamenti rateizzati

Michele Di Branco

La condanna a morte decretata due giorni fa con quel brutale «non ci arriva mica al 2018» non è altro che il passaggio intermedio di una operazione che Matteo Renzi ha messo in moto da diverso tempo. È da molti mesi che il premier ha ordinato ai vertici dei bracci amministrativi fiscali di studiare il modo di liquidare Equitalia con tutto il carico di impopolarità che quel nome evoca tra i cittadini. Si dirà che dare la caccia agli evasori è un lavoro tanto sporco quanto inevitabile e che «qualcuno deve pur farlo». Però Renzi è convinto che ci siano strade alternative alle odiose ganasce fiscali, ai pignoramenti di case e stipendi e agli sportelli degli uffici che rimbalzano i cittadini rimpallandosi le responsabilità. «Basta così» ha intimato il capo del Governo. E così sarà, forse già a partire dalla seconda metà del 2017. Dunque in anticipo rispetto ai tempi indicati dall'ex sindaco di Firenze. L'INPS CEDE LA QUOTA Lo schema di battaglia per pensionare Equitalia dopo 10 anni di servizio (fino al 2006, prima della riconduzione in mano pubblica, il compito della riscossione coattiva dei ruoli era affidato alle banche) prevede il passaggio delle tecnostrutture della società sotto il cappello dell'Agenzia delle Entrate attualmente guidata da Rossella Orlandi. Già a partire da luglio, intanto, scompariranno Equitalia Nord, Centro e Sud e ci sarà un unico servizio di riscossione nazionale che porterà, fanno notare dall'agenzia, anche un «profondo taglio dei costi». L'ipotesi "minimal" di lasciar vivere in maniera autonoma la società cambiandole il nome e modificandone alcune funzioni, seppur accarezzata, sembra ormai tramontata. Con ogni probabilità nascerà una Direzione centrale che si affiancherà alla Direzione che si occupa dell'accertamento. L'Inps, che detiene il 49% delle quote ovviamente cederà la sua partecipazione e dunque l'Agenzia delle Entrate sarà a tutti gli effetti il "dominus" assoluto della macchina fiscale. In questo progetto, c'è un trasferimento di poteri di rilevanza epocale. Infatti, secondo l'impostazione della riforma Madia sulla Pa, sarà direttamente Palazzo Chigi (non più attraverso l'interposizione del ministero dell'Economia) a governare direttamente l'agente della riscossione demansionato. Il quale proseguirà il suo lavoro con poteri e metodi riveduti e corretti. «Stiamo riorganizzando il sistema affinché sia a disposizione del cittadino, non un sistema vessatorio», ha spiegato Renzi aggiungendo che «lavoreremo molto sulla rivoluzione digitale: ci saranno delle novità che incoraggeranno il cittadino ad avere più fiducia». In poche parole, il premier punta a trasformare l'attuale Equitalia inglobata dalle Entrate in una sorta di organismo di «consulenza fiscale pubblica». I dipendenti oggi in buona parte impegnati in altre attività, si occuperanno soprattutto del front-office a disposizione dei cittadini. Un modo per ridurre le file snervanti e le attese agli sportelli. E cambieranno profondamente anche le norme che regolano i meccanismi della riscossione. La rateizzazione, attraverso la quale oggi Equitalia incassa il 50% del denaro (8,2 milioni nel 2015, in crescita dell'11%) diventerà la regola per andare incontro alle necessità dei morosi e nelle cartelle esattoriali inviate ai contribuenti (con un linguaggio che promettono più semplice) sarà già indicato un piano di rientro definito. I tecnici del governo studiano anche l'attenuazione di interessi, more, aggi e sanzioni per il ritardato o mancato pagamento delle cartelle esattoriali. Un passaggio, quest'ultimo, che ridurrà gli incassi ma che, si confida, può aumentare l'adeguamento spontaneo agli obblighi fiscali. Un problema spinoso che si aprirà è quello dei dipendenti. È prevista una riduzione del personale da 8 a 6 mila unità attraverso un meccanismo progressivo di prepensionamenti. Ma il vero nodo da sciogliere nella saldatura con le Entrate sono i contratti. I dipendenti di Equitalia, infatti, non hanno i contratti della Pa e trasformare tuot court gli accordi sarebbe di difficile realizzazione giuridica, visto che i dipendenti della pubblica amministrazione vanno selezionati per concorso pubblico.

L'evasione fiscale

122,2 miliardi di euro

40

3

16,3

23,4

+ 335.000

5,2

34,4

+ 3,1%

7,5% Iva Ires Irpef del Pil Irap Nel 2015 Occupati contributi previdenziali altre imposte indirette Impatto sul Pil Fonte: Csc Confindustria Se l'evasione fosse dimezzata...

Foto: SCENDERANNO ANCHE INTERESSI E AGGI PER I PAGAMENTI IN RITARDO PREVISTI 2 MILA DIPENDENTI IN MENO

Foto: Rossella Orlandi

Si lavora per omologare le regole del mercato e i criteri di valutazione grazie anche all'organizzazione internazionale Rics

Il governo accelera sulle dismissioni immobiliari

Anna Messia

Il governo prova ad accelerare sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, aumentando l'appeal agli occhi degli investitori esteri. Dopo il Mipim di Cannes dello scorso marzo, il più importante evento europeo del settore, in cui il mattone di Stato si è presentato unito con la partecipazione di Cdp (attraverso il nuovo capo del real estate Aldo Mazzocco), l'Agenzia del Demanio (Roberto Reggi) e Invimit (Elisabetta Spitz), ieri a Milano (in collegamento diretto con Roma) si è tenuto l'evento annuale di Rics, l'associazione internazionale guidata in Italia da Marzia Morena. Si tratta dell'organizzazione che punta a omologare le regole, dalle valutazioni alle compravendite, agevolando il dialogo con gli investitori esteri. All'appuntamento era presente la senatrice Maria Spilabotte, vicepresidente della commissione Lavoro del Senato e segretario del direttivo dell'Osservatorio Parlamentare sull'Immobiliare. Anche il governo ha ben presente l'obiettivo della semplificazione delle regole del settore immobiliare, tanto da aver aperto qualche mese fa un tavolo (guidato dall'allora viceministro allo Sviluppo Economico Carlo Calenda) tra Abi, Ance e Assoimmobiliare per avanzare proposte, destinate ora ad accelerare con la nomina di Calenda a ministro. Una breccia nel mattone di Stato è già stata aperta con la nomina di Gianni Guerrieri (direttore dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate) a membro Rics. «Scopo dell'associazione è superare quella moltitudine di metodologie di valutazione e sistemi di misurazione degli immobili, diversi da Paese e Paese, che rendono complessa la valutazione», spiega Paolo Crisafi, direttore generale di Assoimmobiliare, che partecipa a Rics ed è pronto a fare da interlocutore verso istituzioni e pubbliche amministrazioni. Proprio in questi giorni il ministero dell'Economia ha risistemato le deleghe, assegnando al sottosegretario Pier Paolo Baretta competenze bancarie e finanziarie più ampie e attribuendo al viceministro Enrico Zanetti quelle su immobili e Demanio. L'intenzione è spingere sulle privatizzazioni dopo i 752 milioni di euro di cessioni immobiliari realizzati nel 2015, ancor di più dopo le raccomandazioni arrivate da Bruxelles. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ricordato che sul tavolo del governo c'è sia la cessione di una nuova tranche di Poste Italiane sia la dismissione di parte del patrimonio immobiliare. (riproduzione riservata)

PRIMA DELL'ESTATE

Voluntary disclosure due in arrivo Ma sarà più costosa

CRISTINA BARTELLI

a pag. 34 Una nuova voluntary disclosure più cara che andrà a sanare gli anni 2015 e 2016 che avrà come calendario quello della prima edizione della riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero, chiusa al 30 novembre 2015. Il governo e il ministero dell'economia accelerano sulla stesura del nuovo provvedimento e si preparano ad approvare il provvedimento in tempi stretti. Al momento sembra esclusa l'ipotesi di una disposizione normativa che preveda in maniera strutturale la possibilità di sanare con il fi sco le irregolarità per i patrimoni detenuti all'estero. Secondo le indiscrezioni trapelate ieri le disposizioni potrebbero arrivare entro luglio 2016. Ma al momento il dossier è aperto e allo studio e nessuna decisione è stata presa. Ricordiamo che se fosse mantenuto il calendario utilizzato per la prima voluntary fermandosi al 2015 si andrebbero a coprire le violazioni entro il 30 settembre 2016 con istanza da presentare entro il 30 novembre 2017. Dalla nuova fi nestra per la riemersione, il governo conterebbe di ottenere come gettito una stima tra uno e due miliardi. Soldi che ieri il premier Matteo Renzi ha dichiarato che saranno impegnati totalmente per una riduzione delle tasse del ceto medio. «La voluntary disclosure», ha spiegato ieri in risposta alle domande via tweet dei cittadini, «è stata un successo. Stiamo lavorando alla versione 2.0, perché se stai all'estero e hai portato soldi all'estero io te li faccio anche riportare ma paghi. E con questi soldi potremo dare una mano al ceto medio». La procedura di collaborazione volontaria consentiva di sanare versando tutto il dovuto di tasse e interessi per le violazioni compiute in anni ancora accertabili con uno sconto sulle sanzioni, sconto che dovrebbe essere ridotto, e la copertura per reati fi scali e per l'autoriciclaggio. L'avvicinarsi di una nuova voluntary disclosure sarebbe accolta molto favorevolmente dai professionisti. Ieri, il presidente della commissione fi nanze, Maurizio Bernardo, ha ricordato che: «Sulla possibilità annunciata dal governo di riapertura di una voluntary-2, sarebbe utile un pronto approfondimento anche alla luce dei prossimi accordi sullo scambio automatico di informazioni finanziarie tra stati che vede, per un numero importante di contraenti, la sua prima scadenza nel 2017 con decorrenza già da quest'anno e per gli altri paesi la seconda nel 2018 con decorrenza 2017». Inoltre da ieri è in vigore per l'Italia l'accordo sullo scambio di informazioni con la Svizzera stipulato proprio ai fi ni della voluntary disclosure. ©

Riproduzione riservata

Foto: Maurizio Bernardo

L'ANNUNCIO DI RENZI

Un'unica regia per la riscossione e per l'accertamento

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 33 Una nuova creatura dalla doppia anima, una per la riscossione e una per l'accertamento. È questa la prima suggestione che si può cogliere dal fulmine a cielo (fiscale) non troppo sereno che il premier Matteo Renzi ha lanciato ieri nella sua ormai abitudinaria chiacchiera da social network del #matteorisponde. «Ci stiamo lavorando con il ministro Padoan, con la direttrice dell'Agenzia delle entrate Orlandi e con il direttore di Equitalia (che sarebbe l'amministratore delegato della società di riscossione, Ernesto Maria Ruffini, ndr) L'obiettivo è, spiega Renzi, di «riorganizzare il sistema delle agenzie, semplificando e lavorando molto sulla rivoluzione digitale. Per esempio», continua Renzi, «basterà una notifica per ricordare di pagare qualcosa, anziché una raccomandata, che poi magari non arriva. Nei prossimi mesi con i decreti attuativi della p.a. ci saranno novità che aiuteranno i cittadini ad avere più fiducia nella pubblica amministrazione». E fissi una data di scadenza che, forse, non varrà solo per Equitalia ma anche per le agenzie fiscali come siamo abituati a conoscerle: «Equitalia al 2018 non ci arriva. La riorganizzazione dell'universo fiscale prevederà un modello del tutto diverso. Stiamo organizzando il sistema perché sia sempre più a disposizione del cittadino e non vessatorio verso il cittadino». Alle parole sibilline del capo del governo, ha risposto ieri, a stretto giro, il sindacato dei lavoratori di Equitalia. Il gruppo, infatti, dal 1° luglio, affronterà la minirivoluzione della terza riorganizzazione, nell'arco di pochi anni, passando da tre realtà distinte in un unico centro di interessi. «Se le parole di Renzi», osserva Giulio Romani, segretario generale First Cisl, «sottintendono l'esistenza di un progetto di rivisitazione dell'attività di Equitalia, riteniamo che debba essere oggetto di confronto, per consentire a ciascuno di apportare il proprio contributo». Ma a essere rimasti frastornati e stupiti non sono solo dalle parti della società di riscossione. In via Cristoforo Colombo, sede centrale dell'Agenzia delle entrate, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non c'è nessun dossier condiviso con il ministero o con palazzo Chigi per quanto riguarda la nuova vita dell'Agenzia delle entrate, anzi, al momento, c'è la ricerca di fare un isolato fronte comune interno contro gli attacchi del Tg satirico Striscia la notizia. Infatti i vertici dell'amministrazione, in questi giorni, si sono affrettati a incontrare i direttori regionali per invitarli a fare squadra sull'obiettivo di salvaguardare l'immagine dell'Agenzia con adeguati comportamenti, anche relativamente all'attestazione della presenza in uffici. E proprio in uno di questi incontri Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle entrate, avrebbe appreso l'intenzione del governo di accelerare sul restyling anche dell'Agenzia. Un'informazione che farebbe ipotizzare la fine della pacificazione tra governo e Agenzia dopo le tensioni di quasi un anno fa tra l'allora sottosegretario, oggi viceministro, Enrico Zanetti e il direttore Orlandi. Il destro, come indica lo stesso Renzi nel suo commento durante il #matteorisponde lo fornisce la legge 124/2015, la legge Madia di riforma del pubblico impiego. Un passaggio a cui si darà attuazione è quello di far passare l'alta vigilanza delle agenzie fiscali (non Equitalia, che è fuori da questo perimetro perché spa e non società pubblica) sotto l'ala di palazzo Chigi ridisegnando quindi gli assetti dell'amministrazione finanziaria nella sua interezza. © Riproduzione riservata

Foto: Matteo Renzi

Il Fisco scrive alle partite Iva

Sono in partenza decine di migliaia di avvisi di anomalia per persone fisiche e imprese individuali. Chi riconosce l'errore potrà usare il ravvedimento operoso

CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Bartelli e Stroppa a pag. 31 Il fisco torna a scrivere ai contribuenti per favorire l'adempimento spontaneo. Destinatari degli avvisi di anomalia saranno stavolta persone fisiche e imprese individuali, con riferimento all'anno d'imposta 2012 (dichiarazioni 730 o Unico-PF del 2013). Le missive potranno essere inviate tramite Pec o con lettera cartacea. Le informazioni di dettaglio saranno invece consultabili esclusivamente all'interno del cassetto fiscale. Il fisco torna a scrivere ai contribuenti per favorire l'adempimento spontaneo. Destinatari degli avvisi di anomalia saranno stavolta persone fisiche e imprese individuali, con riferimento all'anno d'imposta 2012 (dichiarazioni 730 o Unico-PF del 2013). Le missive potranno essere inviate tramite Pec o con lettera cartacea. Le informazioni di dettaglio saranno invece consultabili esclusivamente all'interno del cassetto fiscale (nel quale è stata attivata nelle ultime ore l'apposita funzione «L'Agenzia scrive...») e potranno riguardare cinque fattispecie: redditi da locazione immobiliare, di lavoro dipendente o pensione, di partecipazione, di capitale o altri redditi, nonché gli assegni di mantenimento corrisposti dal coniuge. Una volta noti gli elementi in mano all'amministrazione finanziaria, il contribuente che ha denunciato meno del dovuto potrà così decidere di procedere al ravvedimento operoso, versando sanzioni ridotte ed evitando quelle più salate applicabili in caso di un successivo controllo. In alternativa, qualora non concordasse con l'ipotesi dell'ufficio, potrà chiarire la propria posizione avvalendosi di diversi canali di assistenza: la documentazione giustificativa dell'apparente anomalia potrà infatti essere trasmessa attraverso il canale Civis, posta ordinaria, posta elettronica (certificata o meno) oppure con consegna diretta a sportello. L'imminente partenza della campagna, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stata presentata nei giorni scorsi dalla Direzione centrale accertamento alle rappresentanze sindacali delle Entrate. La nuova tornata di comunicazioni, già annunciata nella circolare n. 16/E del 28 aprile 2016, rientra nell'operazione «Cambia verso» perseguita con decisione dell'Agenzia. Un diverso approccio volto ad abbandonare la caccia agli errori formali o poco rilevanti, favorendo il dialogo preventivo con cittadini e imprese, improntato a principi di trasparenza e collaborazione. Gli alert per favorire la compliance sono stati introdotti dalla legge di Stabilità 2015. Lo scorso anno, in via sperimentale, l'amministrazione ha iniziato a inviare segnalazioni di presunte anomalie su tematiche specifiche che: omessa dichiarazione delle quote di plusvalenze e sopravvenienze attive rateizzate, omessa dichiarazione di ricavi desunti dallo spesometro della controparte, omessa dichiarazione dei compensi da lavoro autonomo tratti dal 770 del committente, mancata presentazione della dichiarazione Iva per l'anno 2014. Secondo quanto affermato dalla direttrice centrale aggiunta accertamento, Emiliana Bandettini, in un recente convegno, quest'anno l'obiettivo dell'Agenzia è di raddoppiare le 270 mila comunicazioni trasmesse nel 2015. L'operazione «Cambia verso» coinvolgerà l'intera struttura delle Entrate, a partire dalla Direzione centrale accertamento fino a quelle provinciali, passando per centri di assistenza multicanale e uffici territoriali. I funzionari potranno avvalersi di un nuovo applicativo, denominato Space (acronimo di «Strumento per la promozione della tax compliance»), che servirà a gestire le posizioni dei soggetti destinatari delle comunicazioni per specifico anno d'imposta. Le anomalie saranno individuate attraverso l'incrocio delle informazioni presenti nelle banche dati disponibili con i redditi dichiarati dai contribuenti per l'anno 2012. Entro fine giugno partiranno anche comunicazioni dedicate ai contribuenti con particolari anomalie relative al triennio 2012-2014, rilevate dai dati per l'applicazione degli studi di settore. Mentre a dicembre sarà la volta delle lettere destinate a chi presenta scostamenti tra la comunicazione annuale Iva e la dichiarazione Iva per il 2015. I lavoratori dei Cam di Pescara e Cagliari, intanto, hanno sottolineato nelle rispettive assemblee che le

ulteriori lavorazioni dell'operazione «Cambia verso» sono state assegnate «senza informazione preventiva alle organizzazioni sindacali» e che la tipologia di attività richiesta «sia più di accertamento che non di assistenza». Da qui la richiesta di un incontro alla Direzione centrale «finalizzato alla definizione delle ricadute di questo nuovo processo sulla già operata attività dei Cam». © Riproduzione riservata

Anomalie per anno 2012: il fisco scrive a persone fisiche e imprese individuali Le comunicazioni, che riguarderanno cinque nuove fattispecie, sono il frutto dell'incrocio dei dati in possesso dell'Agenzia delle entrate e quelli dichiarati dai contribuenti 1) REDDITI DA LOCAZIONE DI IMMOBILI Banca dati Registro Banca dati Versamenti versus Quadro B del 730/2013 o RB di Unico-PF/2013 del contribuente 2) REDDITI DA LAVORO DIPENDENTI E/O PENSIONE Modello 770 Semplificato del sostituto d'imposta versus Quadro C del 730/2013 o RC di Unico-PF/2013 del contribuente 3) ASSEGNI PERIODICI CORRISPOSTI DAL CONIUGE Quadro E del 730/2013 o RP di Unico-PF/2013 del coniuge che versa versus Quadro C del 730/2013 o RC di Unico-PF/2013 del coniuge che riceve l'assegno 4) REDDITI DI PARTECIPAZIONE Modello Unico-SP o UnicoSC/2013 della società versus Quadro RH di Unico-PF/2013 del contribuente 5) REDDITI DI CAPITALE E ALTRI REDDITI Modello 770 Semplificato o Ordinario del sostituto d'imposta versus Quadro D del 730/2013 o RL di Unico-PF/2013 del contribuente

Le Entrate spiegano come il contribuente senza debito d'imposta può passare il suo credito a chi ha fatto i lavori

Ristrutturazioni, il bonus è cedibile

FABRIZIO G. POGGIANI

Possibile cessione del bonus per la riqualificazione energetica ai fornitori che hanno eseguito gli interventi, come scarico del credito dagli stessi maturato nei confronti del condomino. Possibilità limitata, però, ai contribuenti senza debito d'imposta e condizionata all'autorizzazione del fornitore. L'Agenzia delle entrate è intervenuta fornendo i relativi chiarimenti e confermando che il medesimo comma ha prorogato la detrazione del 65% per gli interventi di riqualificazione. Poggiani a pag. 35

Possibile cessione del bonus per la riqualificazione energetica ai fornitori che hanno eseguito gli interventi, come scarico del credito dagli stessi maturato nei confronti del condomino. Possibilità limitata, però, ai contribuenti senza debito d'imposta e condizionata all'autorizzazione del fornitore. Con il comma 74, dell'art. 1, della legge 208/2015 (Stabilità 2016), il legislatore ha stabilito che, con riferimento alle spese sostenute dai contribuenti, dall'1/1/2016 al 31/12/2016, per gli interventi di riqualificazione energetica eseguiti su parti in comune degli edifici, è possibile «cedere» la detrazione ai fornitori che hanno eseguito i medesimi interventi. L'Agenzia delle entrate, con la circolare 20/E dello scorso 18 maggio (si veda ItaliaOggi, 19/5/2016), è intervenuta fornendo i relativi chiarimenti e confermando che il medesimo comma ha, innanzitutto, prorogato la detrazione nella misura del 65% per gli interventi di riqualificazione (commi da 344 a 347, art. 1 legge 296/2006), per l'acquisto e la posa in opera delle schermature solari (allegato «M» al dlgs 311/2006), per l'acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale con generatori alimentati da biomasse combustibili e per gli interventi eseguiti su parti a comune, di cui agli artt. 1117 e 1117-bis c.c. Con riferimento alla possibile cessione del bonus, le Entrate confermano che le disposizioni riguardano esclusivamente i contribuenti impossibilitati a scaricare la detrazione per assenza di un debito d'imposta («no tax area») ovvero i contribuenti che realizzano redditi esclusi dall'imposizione diretta o che hanno un debito assorbito interamente dalle detrazioni, di cui all'art. 13, dpr 917/1986 (tra gli altri, nel documento di prassi, si citano i titolari di pensione sotto i 7.500 euro, quelli in possesso di redditi fondiari non superiori a 185,92 euro o i possessori della sola abitazione principale). Per la concreta attuazione, però, deve essere licenziato un provvedimento dirigenziale delle Entrate e la cessione può avvenire, oltre che limitatamente ai contribuenti indicati, per la sola detrazione derivante dagli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici e sempre che il fornitore accetti la formula di pagamento indicata. Una ulteriore novità, introdotta dalla legge di bilancio per il 2016, riguarda la fruibilità delle detrazioni del 65%, sempre con riferimento alle spese sostenute nel 2016, anche per gli istituti autonomi per le case popolari (IACP o enti «comunque denominati») che notoriamente sono i proprietari di complessi abitativi concessi in locazione; la fruibilità della detrazione è condizionata, però, al fatto che le unità abitative siano adibite a «edilizia residenziale pubblica» (case popolari) e appartengano al patrimonio degli enti indicati. Inoltre, le Entrate ricordano che la Stabilità 2016 ha previsto una detrazione, peraltro non nuova, in quanto già ricompresa dalla legislazione vigente che ha regolato le detrazioni per il risparmio energetico, concernente l'applicazione del bonus del 65% alle spese sostenute per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi «multimediali» (comma 88, art. 1, legge 208/2015); la percentuale indicata non è stata specificata ma le Entrate, considerato che gli interventi di «domotica» hanno un costo ridotto, rispetto a quelli già ammessi alla detrazione, ritiene che quella appena indicata (65%) sia quella da applicare. Nel documento in commento si precisa che la detrazione spetta per le spese sostenute a partire dal 1° gennaio scorso, che si deve far riferimento alle detrazioni dell'art. 14, dl 63/2013 e, soprattutto, che tali dispositivi devono permettere il controllo «da remoto» degli impianti di riscaldamento, di produzione dell'acqua calda e di climatizzazione delle unità abitative, mostrando i consumi energetici periodici, le condizioni di funzionamento, la

temperatura di regolazione degli impianti e consentendo l'accensione, lo spegnimento e la programmazione «settimanale» degli impianti. Infine, si da atto dell'introduzione (con limite) di un «credito d'imposta» per le persone fisiche che, nell'ambito dell'attività professionale e/o d'impresa, sostengono spese per l'installazione di sistemi di videosorveglianza digitale e/o allarme, connesse a contratti stipulati con istituti di vigilanza, destinati a prevenire attività di natura criminale. © Riproduzione riservata

Il testo della circolare sul sito internet www.italiaoggi.it/documenti

BENI STRUMENTALI

La Sabatini-ter è cumulabile con le agevolazioni fiscali

MARCO OTTAVIANO

Ottaviano a pag. 36 Anche la nuova Sabatini-ter (acquisto beni strumentali d'impresa) è cumulabile con norme che prevedono benefici di carattere fiscale. Le agevolazioni della Sabatini-ter possono coesistere, sugli stessi beni, con tutte le norme che, prevedendo benefici di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese, infatti non sono da considerarsi «aiuti di stato» e non concorrono, quindi, a formare cumulo. Questi alcuni dei chiarimenti forniti dai tecnici dello sviluppo economico (aggiornate al 18 maggio 2016) in merito alle agevolazioni per l'acquisto di beni strumentali all'attività d'impresa. L'impresa può rinunciare al contributo, dandone opportuna comunicazione con modalità differenti a seconda della fase del procedimento agevolativo. In tutti i casi di revoca del contributo la banca o l'intermediario finanziario ha facoltà di non procedere alla risoluzione del contratto di finanziamento stipulato con l'impresa. Il finanziamento in leasing, va concesso tra la data di consegna del bene e la data di collaudo. Il bene deteriorato o difettoso può essere sostituito con altro equivalente, sempre nuovo di fabbrica, purché l'impresa ne dia comunicazione al ministero dello sviluppo economico attraverso una dichiarazione sostitutiva di atto notorio firmata digitalmente dal legale rappresentante, da trasmettere via Pec, in cui deve essere riportata la descrizione nonché i dati identificativi del bene sostitutivo. L'impresa deve presentare la richiesta di erogazione della prima quota di contributo al ministero entro 120 giorni dalla data di ultimazione dell'investimento, successivamente al pagamento a saldo dei beni agevolati. Il mancato rispetto di tale termine determina la revoca dell'agevolazione. Le richieste di erogazione delle quote di contributo successive alla prima devono essere presentate con cadenza annuale, non prima di 12 mesi dalla precedente richiesta di erogazione ed entro i 12 mesi successivi a tale termine. Nel caso in cui l'impresa abbia inserito erroneamente dei dati nella piattaforma per le fasi successive alla presentazione della domanda, è possibile apportare modifiche che successivamente alla trasmissione dei moduli. In quanto nella piattaforma sono presenti apposite funzionalità che consentono di apportare modifiche ai dati sia durante la compilazione dei campi, salvando i dati durante l'inserimento con possibilità di riprendere successivamente la compilazione, che successivamente alla generazione della modulistica da firmare digitalmente. Non è possibile, invece, modificare le informazioni dopo aver completato la trasmissione della documentazione firmata, attività con la quale si chiude il processo di richiesta della prima quota di erogazione. Poiché la richiesta di erogazione della prima quota di contributo può essere presentata solo successivamente al pagamento a saldo dei beni oggetto dell'investimento, è opportuno che l'impresa regoli i pagamenti con il fornitore in modo tale da rispettare la tempistica di trasmissione della richiesta entro 120 giorni dal termine ultimo previsto per la conclusione dell'investimento. © Riproduzione riservata

Conferme e novità per la Sabatini-ter L'incentivo è cumulabile con le agevolazioni di carattere fiscale applicabili alla generalità delle imprese. L'impresa può rinunciare al contributo, dandone opportuna comunicazione con modalità differenti a seconda della fase del procedimento agevolativo. Nel caso in cui l'impresa abbia inserito dati errati nella piattaforma per le fasi successive alla presentazione della domanda, è possibile apportare modifiche che dopo la trasmissione dei moduli

Foto: Le FAQ dello Sviluppo economico sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Evasione Iva, per il sequestro precedenza ai beni societari

Debora Alberici

L'evasione Iva della società fa scattare prima il sequestro sui conti dell'ente e poi sui beni dell'amministratore quando nelle casse dell'azienda ci sia la disponibilità. È questo uno dei punti fermi segnati con la riforma fiscale contenuta nel nuovo articolo 12-bis del dlgs 74 del 2000 (modificato dal dlgs 158/2015). È quanto chiarito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20763 del 19 maggio 2016, dando un'altra chiave interpretativa alle norme contenute nel dlgs 158 dell'anno scorso, ha accolto il ricorso di un manager che si era visto sequestrare i suoi beni in relazione alla presunta evasione Iva in favore della società della quale era amministratore. La conclusione cui è giunta la terza sezione penale è quella per cui la confisca diretta del profitto di reato è possibile anche nei confronti di una persona giuridica per le violazioni fiscali commesse dal legale rappresentante o da altro organo della persona giuridica nell'interesse della società, quando il profitto o i beni direttamente riconducibili a tale profitto siano rimasti nella disponibilità della persona giuridica medesima; il profitto del reato può consistere nel risparmio di spesa corrispondente alla somma non versata alla scadenza (o nei beni acquisiti mediante il suo reinvestimento); l'impossibilità di procedere a confisca diretta del profitto costituisce condizione imprescindibile perché si possa procedere a quella per valore, come si evince dal tenore testuale dell'art. 322-ter, cod. pen. In poche parole, per gli Ermellini, dopo l'ultima riforma, la confisca diretta del profitto di reato è possibile anche nei confronti di una persona giuridica per le violazioni fiscali commesse dal legale rappresentante o da altro organo della persona giuridica nell'interesse della società, quando il profitto o i beni direttamente riconducibili a tale profitto siano rimasti nella disponibilità della persona giuridica medesima. Né è possibile applicare la misura a manager e azienda. Un'ipotesi, questa, esclusa da Piazza Cavour.

Foto: La Corte di cassazione

INPGI 2016

Assunzioni agevolate possibili

SIMONA D'A LESSIO

Semaforo verde dei ministeri vigilanti (del welfare e dell'economia) alle assunzioni a tempo indeterminato di giornalisti nel 2016, usufruendo dello sgravio del «40% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro». Meno di quattro mesi dopo l'approvazione della delibera da parte del Consiglio di amministrazione dell'Inpgi, l'Istituto pensionistico della categoria professionale (si veda ItaliaOggi del 30/1/2016), è arrivato, dunque, il nulla osta governativo all'applicazione dell'incentivo all'occupazione stabile, previsto dall'art. 1, comma 178 della legge di Stabilità 2016. Una misura già resa operativa lo scorso anno, alla quale, tuttavia, viene imposta una sforbiciata per quel che concerne la durata dell'esonero: il periodo massimo, infatti, è di 24 mesi per il 2016 (in precedenza, invece, l'incentivo era di 12 mesi superiore, per un totale di 36 mesi), mentre rimane invariata la percentuale di agevolazione (il 40%) del totale della contribuzione previdenziale dovuta da chi assume i professionisti, lasciando fuori, tuttavia, ha ricordato l'Ente in una nota, «i premi e i contributi dovuti all'Inail nel limite massimo di un importo di esonero pari a 3.250 euro su base annua per ciascun» giornalista ingaggiato stabilmente. Nel 2015, quando era stata autorizzata la medesima opportunità di stipulare contratti «sine die» servendosi dello «sconto», erano state globalmente «1.007 le domande di esonero dal versamento dei contributi previdenziali per le assunzioni di personale giornalistico» inquadrato a tempo indeterminato. E, di queste, 849 hanno riguardato la creazione di nuovi posti di lavoro, mentre 158 sono state delle trasformazioni di contratti che, originariamente, erano stati sottoscritti a tempo determinato. Positivo il commento della presidente dell'Inpgi, Marina Macelloni, che ha parlato di un «provvedimento importante, che va nella direzione di stabilizzare il mercato del lavoro e di promuovere nuova occupazione», che può dare ossigeno a un settore in affanno come quello editoriale-giornalistico.

Nonostante l'eliminazione del silenzio-rifiuto, il dlgs disegna una procedura molto complessa

Foia, accesso civico a ostacoli

Fino a 8 passaggi per conoscere gli atti della p.a.
LUIGI OLIVERI

Accesso civico non più depotenziato dal silenzio rigetto, ma l'iter necessario affinché un cittadino acquisisca i dati e le informazioni è piuttosto complesso e articolato. È alta la probabilità che l'accoglimento della domanda di accesso civico sia adottato ben oltre i 30 giorni, previsti solo in linea tendenziale. La riscrittura dell'articolo 5 del dlgs 33/2013, nel testo novellato dal decreto legislativo attuativo della riforma Madia approvato in consiglio dei ministri lo scorso 16 maggio, innesca una procedura molto complessa, a ben vedere poco compatibile con i principi di linearità e trasparenza che pur dovrebbero conformare la normativa. Senza considerare i ricorsi, il procedimento, se si verificano tutte le eventualità (peraltro piuttosto probabili) previste, richiederà fino a otto passaggi. Vediamoli.

1. Istanza. Ovviamente, si tratta di un procedimento a iniziativa del cittadino, che dovrà presentare la domanda di accesso civico, dalla ricezione della quale inizierà a decorrere il termine teorico di 30 giorni per decidere.
2. Istruttoria e valutazione dell'esistenza di controinteressati. A seguito dell'istanza, i soggetti competenti dovranno valutare il merito della richiesta e soffermarsi in particolare sulla valutazione se vi siano o meno controinteressati. Si tratta esclusivamente di coloro che (ai sensi del nuovo articolo 5-bis, comma 2, del dlgs 33/2013) potrebbero subire pregiudizio concreto alla protezione dei dati personali, in conformità con la disciplina legislativa in materia, oppure alla libertà e alla segretezza della corrispondenza o, infine, agli interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica, ivi compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali.
3. Comunicazione ai controinteressati. Se il soggetto competente rinvienga controinteressati, deve comunicare loro l'istanza di accesso mediante raccomandata a/r o per via telematica per coloro che abbiano acconsentito (non si sa con quali modi e forme) a tale sistema. La comunicazione sospende il termine di 30 giorni entro il quale accogliere o denegare l'accesso civico.
4. Decisione dei controinteressati. I controinteressati entro 10 giorni dalla ricezione della comunicazione di cui sopra possono tacere o acconsentire all'accesso. In questo caso, il procedimento riprende dal giorno in cui si era fermato senza problemi. Oppure, possono opporsi e di ciò occorrerà ovviamente tenere conto nella decisione finale, che, comunque, resta responsabilità esclusiva dell'organo competente. Il termine di 10 giorni a disposizione dei controinteressati dovrebbe considerarsi perentorio.
5. Decisione finale. Entro i 30 giorni, tenendo conto dell'eventuale sospensione di cui ai precedenti punti, il soggetto competente adotta il provvedimento di accoglimento o rigetto dell'istanza di accesso civico.
6. Comunicazione. Il provvedimento di accoglimento o rigetto deve essere comunicato al richiedente e agli eventuali controinteressati. Ai sensi dell'articolo 21-bis della legge 241/1990 il provvedimento di diniego potrebbe essere considerato atto recettizio, che diviene efficace solo con la comunicazione al richiedente.
7. Trasmissione documenti, dati o informazioni. L'amministrazione deve trasmettere i dati al richiedente (o se da pubblicare obbligatoriamente, inserirli nel sito) «tempestivamente». Non si sa cosa si intende per trasmissione tempestiva. Di certo, laddove il provvedimento accolga l'istanza di accesso nonostante l'opposizione di uno o più controinteressati i documenti, dati o informazioni non possono essere trasmessi al richiedente prima che siano trascorsi 15 giorni dalla ricezione di questi soggetti della comunicazione di cui al precedente punto.
8. Richiesta di riesame. Il richiedente l'accesso civico può presentare richiesta di riesame nel caso di diniego all'accesso o superamento del termine di 30 giorni (tenendo conto delle eventuali sospensioni) al responsabile della prevenzione della corruzione, che deve decidere entro i successivi 20 giorni, a loro volta soggetti a eventuali sospensioni: di 15 giorni, se richiede pareri all'Anac; di 10 giorni, se richieda il parere obbligatorio al garante della privacy, nell'ipotesi che il diniego riguardi questioni sul diritto alla riservatezza (non è chiaro se superati i detti termini di sospensione si formi il silenzio-assenso per Anac e garante). Ma

la richiesta di riesame può essere presentata anche dal controinteressato che si sia opposto al provvedimento di accoglimento. Tuttavia, non è specificato entro quali termini debba essere richiesto il riesame. Per chi abbia chiesto l'accesso non è dato cogliere nessun termine decadenziale: si deve ritenere, tuttavia, che la richiesta di riesame debba pervenire entro i 30 giorni utili per presentare ricorso al Tar. Per i controinteressati che si siano opposti all'accoglimento potrebbe affermarsi che debbano chiedere il riesame entro il termine dei 15 giorni prima del decorso dei quali le amministrazioni non possono trasmettere al richiedente l'accesso ai dati, i documenti o le informazioni richieste. Tuttavia, non essendo prevista una scadenza espressa, si potrebbe ritenere che anche per i controinteressati il riesame va presentato prima che scada il termine per la presentazione del ricorso al Tar. © Riproduzione riservata

Foto: Marianna Madia

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Spesa informatica, risparmi esibibili

I risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione della spesa informatica possono essere spalmati sul triennio 2016-2018 in modo uniforme o con diversa modalità, purché venga rispettato l'obiettivo complessivo medio del 50%, che dovrà essere valutato in sede di consuntivo nell'ultimo anno. Lo ha chiarito la Ragioneria generale dello stato nella circolare n. 17/2016, diffusa per fornire alle amministrazioni statali istruzioni ai fini della predisposizione dell'assestamento del bilancio per l'anno 2016 e per la revisione del budget per il medesimo anno. Come spesso accade, peraltro, le istruzioni sono utili anche per gli enti territoriali, sebbene questi ultimi non siano formalmente fra i destinatari. Fra gli altri chiarimenti, spicca quello riguardante la disciplina dettata dai commi da 512 a 520 della legge n. 208/2015 (legge di Stabilità per l'anno 2016), che contengono una molteplicità di disposizioni tendenti a incentivare l'acquisizione centralizzata di beni e servizi in materia informatica e di connettività, prevedendo che le amministrazioni pubbliche e le società inserite nel conto consolidato predisposto dall'Istat debbano approvvigionarsi tramite la Consip o i soggetti aggregatori. In particolare, il comma 515 individua l'obiettivo di risparmio di spesa annuale, da raggiungere alla fine del triennio 2016-2018, che è pari al 50% della spesa annuale media per la gestione corrente del solo settore informatico relativa al triennio 2013-2015. La circolare precisa che il risparmio di spesa annuale è da conseguire come media nel triennio 2016-2018: in altre parole, il risparmio può essere conseguito, ad esempio, interamente in un solo anno oppure ripartito nel triennio in modo uniforme o con diversa modalità, purché venga rispettato l'obiettivo complessivo in media annuale, da valutare in sede di consuntivo per l'anno finanziario 2018.

Necessario creare una banca dati di lungo periodo

Gli uffici finanziari cambiano pelle

MASSIMO ESPOSITO

Processi di riforma della p.a. e razionalizzazione della spesa impongono un deciso cambio di rotta nella gestione strategica degli Uffici finanziari, perché non si trasformino in meri esecutori di tagli alla spesa. La riduzione delle risorse disponibili, imposta dal blocco della legge di stabilità e dalla riduzione dei trasferimenti statali, deve essere controbilanciata da sistemi innovativi di gestione della fiscalità locale che possano, nel rispetto di normativa e regolamenti, dare ossigeno alle amministrazioni. E ciò vale anche per la Tari, non inclusa nel blocco. La sfida per gli enti è quindi quella della «ristrutturazione» e ottimizzazione di tutte le entrate: tributarie, patrimoniali e finanziarie. Perché gli enti sopravvivano finanziariamente, e possano assumere il ruolo di supporto ai processi di crescita territoriali, non si può più prescindere dalla creazione di un unico Ufficio delle entrate. Il cambiamento passa per l'Ufficio tributi, il cui ruolo è strategico per mantenere gli equilibri di bilancio. Il passo decisivo che l'Ufficio tributi deve compiere è quello di creare un patrimonio informativo solido, implementando servizi ad alto valore aggiunto che agevolino e semplifichino la creazione di una banca dati efficace, che sia la base per la pianificazione strategica delle politiche di lungo periodo. È qui che si gioca il nuovo ruolo dell'Ufficio tributi, prima ancora che nell'intensificazione delle attività di contrasto a evasione ed elusione. Nell'era in cui il web 2.0 inizia ad assumere contorni sfocati e a sembrare un retaggio ormai superato, gli enti dovranno tendere verso sistemi orientati alla gestione dei big data e al rinnovamento delle architetture Ict, alla creazione di una Banca dati unica, integrata e accessibile, in funzione dei continui cambiamenti normativi, e alla creazione di validi sistemi di supporto alle decisioni. Un enorme contenitore in cui ogni dato interagisce, in maniera bidirezionale, o addirittura tridimensionale, con le altre informazioni in possesso degli enti. Del resto, è questo uno degli imperativi imposti dall'Agenda digitale. L'integrazione e la condivisione delle informazioni, i processi di riorganizzazione e la riduzione dei carichi di lavoro per gli uffici finanziari, lo snellimento delle attività, anche tramite l'eliminazione di inefficienze e duplicazioni, il congedo dal cartaceo, non potranno che generare vantaggi, in termini di miglioramento dei rapporti con i contribuenti e di maggiori risorse finanziarie disponibili, determinanti perché le realtà locali possano perseguire, pienamente, sviluppo e crescita. © Riproduzione riservata

Sempre più comuni internalizzano il processo

Riscossione fai-da-te, vantaggi per gli enti

GIORGIO SOTTILE

Stiamo in questi anni assistendo a una inarrestabile inversione di tendenza dell'Uffi cio tributi, che vuole sempre più gestire in proprio i tributi di loro competenza. A gettare le basi per questa rivoluzione sono state le nuove modalità di pagamento con i modelli F24, riscossi unicamente dall'Agenzia delle entrate. Questo primo passaggio ha reso sostenibile per i comuni la gestione in proprio dell'intero ciclo di gestione dei tributi locali. Oggi l'Uffi cio tributi deve gestire le proprie entrate in una situazione di grande complessità, ma la nostra personale esperienza, di persone 'in trincea' a fianco degli uffici comunali, è quella di un Uffi cio tributi che ha pienamente raccolto questa sfida. Oggi l'Uffi cio tributi interviene, in prima persona, in molte fasi del processo: dalla stesura dei regolamenti alla definizione delle tariffe, dal tempestivo sollecito dei mancati pagamenti alla costante richiesta di migliori e sempre più raffinati strumenti di indagine destinati all'emersione delle aree di evasione. In questo, il contributo di partner che possano supportare la crescita dell'ente con una serie di servizi e soluzioni software, in sinergia con gli uffici tributi dell'ente, risulta spesso determinante nel raggiungimento dell'incremento del gettito, attraverso la lotta all'evasione e all'elusione. Occorre, inoltre, sottolineare come il nuovo ruolo che gli operatori degli uffici tributi stanno ritagliandosi nella gestione diretta del servizio restituisce dati molto positivi. Primo fra tutti, gli elevati risparmi dei costi del servizio, rispetto all'affidamento totalmente esternalizzato a soggetti esterni, e il miglioramento del rapporto con il cittadino/contribuente; due aspetti fondamentali anche alla luce della valutazione complessiva dell'azione amministrativa. Non da meno, anche il costante monitoraggio del territorio e delle politiche fiscali ad esso legate, l'immediatezza dell'efficienza delle istanze del contribuente per il quale tutto inizia e finisce in comune (parole come suppletivo e discarico sembrano appartenere a un secolo fa), la puntuale e immediata rendicontazione senza l'applicazione dell'aggio, la maggior efficienza delle attività di recupero derivante dalla conoscenza del territorio, rappresentano elementi distintivi di un rapporto non più vessatorio, ma capace di intercettare e contemperare rigore e servizio al cittadino.

Foto: Pagina a cura

Foto: 'A

Foto: SSOCIAZIONE

Foto: ASFEL

Foto: E DEL

Foto: GRUPPO

Foto: KIBERNETES

Il nuovo Codice degli appalti impone una duplice motivazione per i contratti sotto soglia

Affidamenti diretti da motivare

Vanno giustificate la procedura e la scelta del contraente
LUIGI OLIVERI

Doppia motivazione per gli affidamenti diretti di contratti di importo inferiore alle soglie comunitarie e alle soglie che permettono le procedure semplificate. L'articolo 36 del dlgs 50/2016 nell'introdurre un sistema semplificato, rispetto alle procedure ordinarie di selezione del contraente (procedure aperte o ristrette), affida in particolare alla motivazione del provvedimento il compito di attuare i principi indicati dall'articolo 30 e specificamente quelli di libera concorrenza, non discriminazione, trasparenza e pubblicità. La motivazione, dunque, serve a dimostrare che non si sta ponendo in essere un affidamento discriminatorio, rivolto «per via preferenziale» ad un solo operatore economico, ma che la scelta ha comunque tenuto conto della presenza di altri operatori nel mercato ed è stata svolta in modo trasparente e verificabile nelle ragioni e nella procedura. L'articolo 36 del codice, però, impone due motivazioni. Prima ancora di specificare le ragioni che portano alla selezione dello specifico contraente, il provvedimento a contrattare che avvia la procedura deve spiegare per quale ragione si utilizza il sistema semplificato e non quello ordinario. Infatti, ai sensi del comma 2 dell'articolo 36, la modalità semplificata prevista dalla successiva lettera a) del medesimo comma 2 è attivabile «salva la possibilità di ricorrere alle procedure ordinarie». Tale precisazione indica che per le amministrazioni le procedure semplificate disciplinate dall'articolo 36 non sono né obbligatorie, né automatiche. Dunque, è il provvedimento a contrattare che deve dare conto della scelta di avvalersi effettivamente della procedura semplificata invece di quella ordinaria. Non si tratta di una questione meramente formale. Si deve tenere presente che le acquisizioni sotto i 40 mila euro di forniture e servizi e sotto i 100 mila euro di lavori pubblici non sono oggetto di programmazione. In particolare per i contratti di forniture e servizi questo può essere un rischio amministrativo: occorre, infatti, considerare che il tetto dei 40 mila euro è valido per l'ente nel suo complesso. Per essere più chiari, immaginando che un ente di una certa dimensione debba acquisire nuovi arredi sia nell'ambito del settore contabile, sia in quello del settore amministrativo, per importi massimi, nell'uno e nell'altro settore, di 25 mila euro. Apparentemente, i dirigenti o responsabili di servizio di entrambi i settori potrebbero avvalersi della procedura di affidamento diretto motivato prevista dall'articolo 36, comma 2, lettera a). Ma, la somma delle due identiche procedure di acquisto per arredi supererebbe i 40 mila euro. Il che richiederebbe la ricomprensione dell'appalto nella programmazione biennale e l'utilizzo quanto meno della procedura negoziata di cui all'articolo 36, comma 2, lettera b), del codice. Laddove quell'amministrazione non si sia avveduta che due o più propri settori stessero programmando acquisizioni entro una medesima categoria merceologica per importi superiori, nell'ambito dell'ente, ai 40 mila euro, si determinerebbe di fatto un illegittimo frazionamento della base di gara di un appalto, sì da sottrarlo alle regole della programmazione o a specifiche procedure di acquisto (per gli enti locali, si pensi anche agli effetti sulla necessità di avvalersi delle centrali di committenza). Con la motivazione obbligatoria sulla scelta della procedura semplificata piuttosto che di quella ordinaria, si inducono i dirigenti o responsabili di servizio a dover dare conto e dimostrare, tra l'altro, che si rispetta la soglia dei 40 mila euro come tetto complessivo che riguarda l'amministrazione nel suo complesso e non come limite solo settoriale, insufficiente a garantire il rispetto del divieto artificioso di frazionamento dei contratti. Dunque, la motivazione anche sulla scelta della procedura semplificata, invece che ordinaria, è uno strumento fondamentale non solo per rispettare formalmente le indicazioni dell'articolo 36, comma 2, del codice, ma anche e forse soprattutto per mettersi al riparo da problemi di legittimità scaturenti da imprecisa o insufficiente programmazione degli acquisti e dalla violazione del divieto di frazionare gli appalti, allo scopo di abusare delle procedure semplificate o anche sotto soglia.

Finanziamenti dal programma comunitario Easi. Chance per la mobilità dei disoccupati

Dall'Ue fondi per l'occupazione

Stanziati 30 mln per formazione e Garanzia giovani

Pagina a cura DI MASSIMILIANO FINALI

La Commissione europea sostiene il lavoro e l'occupazione finanziando progetti di respiro europeo con bandi che mettono in gioco risorse per oltre 30 milioni di euro. Gli avvisi si rivolgono a enti pubblici e organismi privati operanti nel mondo del lavoro, oltre che ad organizzazioni delle parti sociali a livello europeo, nazionale oppure regionale. Sostenere il dialogo sociale, formare soggetti che si occupano di lavoro, promuovere il programma Garanzia giovani, sostenere la mobilità dei disoccupati sono solo alcuni degli obiettivi. I fondi provengono dal Programma comunitario Easi, le cui informazioni sono disponibili sul sito ufficiale <http://ec.europa.eu/social>. 9,3 milioni di euro per il dialogo sociale Il bando mira a finanziare iniziative legate all'adattamento del dialogo sociale ai cambiamenti nel mondo del lavoro e le sfide legate al lavoro, come ad esempio la modernizzazione del mercato del lavoro, la creazione di posti di lavoro e il job matching, la migrazione, l'occupazione giovanile, la salute e la sicurezza sul lavoro, la conciliazione tra lavoro e vita familiare. Il bando prevede contributi a fondo perduto fino al 90% della spesa ammissibile. La scadenza è fissata al 30 giugno 2016. 4,05 milioni di euro per la formazione Il bando finanzia azioni di informazione e formazione per le organizzazioni dei lavoratori. Sono finanziabili iniziative volte a rafforzare la capacità delle organizzazioni dei lavoratori per affrontare, a livello Ue / livello transnazionale, i cambiamenti nel mondo del lavoro e le sfide legate al dialogo sociale. Il contributo a fondo perduto richiedibile ammonta al 90% delle spese ammissibili. La presentazione delle domande deve avvenire entro il 27 maggio 2016. 7,3 milioni di euro per familiarizzare con il diritto comunitario I fondi sono destinati a progetti per l'informazione, consultazione e partecipazione dei rappresentanti delle imprese. Sono finanziabili misure che consentano alle parti sociali e agli attori sociali a livello aziendale di familiarizzare con il diritto comunitario, nonché di esercitare i loro diritti e i loro doveri in questo ambito. Il contributo a fondo perduto copre fino al 90% delle spese. Il bando scadrà il 17 giugno 2016. 1,65 milioni di euro per promuovere «Garanzia giovani» Obiettivi del bando sono informare meglio e coinvolgere i giovani interessati attuando partenariati per la diffusione del programma «Garanzia giovani», nonché attività per la diffusione della conoscenza in merito. Gli enti pubblici interessati possono richiedere contributi fino all'80% delle spese ammissibili, presentando proposte entro il 30 giugno 2016. 2,15 milioni di euro per promuovere il settore delle imprese sociali Il bando sostiene azioni per aumentare la domanda e l'offerta del mercato finanziario a favore delle imprese sociali. Sono finanziabili progetti per la creazione di partenariati di finanza sociale, la creazione di strumenti finanziari sociali, la facilitazione della finanza ibrida per le imprese sociali, il sostegno alla propensione ad investire delle imprese sociali, la creazione di una piattaforma di livello europeo sul tema. Il contributo a fondo perduto per gli enti pubblici copre fino all'80% delle spese. La scadenza del bando è fissata al 13 giugno 2016. 2,7 milioni di euro per favorire il distacco dei lavoratori Il bando finanzia azioni per favorire il miglioramento della cooperazione amministrativa e dell'accesso alle informazioni nell'ambito del distacco di lavoratori. Entro la scadenza del 28 giugno 2016, gli enti pubblici possono richiedere un contributo a fondo perduto fino all'80% della spesa ammissibile. 3 milioni di euro per la mobilità dei disoccupati I soggetti pubblici ammissibili possono ottenere un contributo fino al 95% delle spese ammissibili per finanziare progetti relativi a programmi di mobilità del lavoro all'interno dell'Ue per disoccupati con età superiore a 35 anni. La scadenza di questo bando è fissata al 1° luglio 2016. © Riproduzione riservata

L'Inps ha case per 2,5miliardi eppure riesce a perderci

FRANCESCO DE DOMINICIS

L'Inps ha case per 2,5miliardi eppure riesce a perderci a pagina 2 Dove sono e come sono custoditi i soldi dei lavoratori versati ogni 30 giorni nelle casse dell'Inps per le pensioni future? E come vengono amministrati i contributi di chi ha già smesso di lavorare e a fine mese incassa l'assegno pensionistico? Interrogativi apparentemente insignificanti, ma centrali per chi è in pensione e ancora di più per chi ci andrà tra un bel po' di tempo. La gestione dei contributi, del resto, incide sull'importo delle pensioni, che saranno particolarmente basse, stando alle previsioni contenute nella «busta arancione» recapitata proprio in questo periodo a casa di milioni di italiani. Chi ha aperto il documento con i conteggi previsionali resta a bocca asciutta e (a ragione) si preoccupa: rispetto all'ultima busta paga, l'assegno Inps corrisponderà a poco più della metà dell'ultima retribuzione. C'è da chiedersi, quindi, se un miglioramento gestionale della massa contributiva, a cominciare da quella investita nel mattone, possa far salire gli assegni futuri. E magari, nell'immediato, scongiurare l'ennesima riforma da parte del governo di Matteo Renzi, necessaria a riportare in equilibrio la previdenza italiana (pare, infatti, che non sia bastata la mazzata di fine 2011 targata Mario Monti ed Elsa Fornero). Il punto è questo: tanto più si ricava dagli affitti (gli immobili di proprietà dell'Inps sono posti in locazione) tanto più denaro c'è in cassa per le cosiddette «prestazioni». A giudicare da quel che mette nero su bianco la Corte dei conti, però, sembra che l'Inps in versione real estate non sia proprio un «modello» da seguire. La relazione sul 2013 e sul 2014 della magistratura contabile - che per legge fa le pulci a tutti gli enti pubblici - mette in fila una serie di pecche gestionali e contabili. Partiamo dai dati di bilancio. Scrive la Corte nella delibera del 4 febbraio 2016: «L'imponente apporto determinato dall'Inpdap (l'ente di previdenza dei dipendenti della Pa inglobato dall'Inps, ndr) non ha coinciso con una maggiore redditività del patrimonio immobiliare da reddito che continua invece a registrare perdite, pari a 116,4 milioni nel 2012, a 63,47 milioni nel 2013 e a 65,4 milioni di euro del 2014 (pari al - 2,6% di rendimento)». Mattone in perdita costante, insomma. Un rosso fisso che incide, come accennato, sui conti della previdenza del nostro Paese. C'è un dato, in particolare, che mette in luce come sia sostanzialmente fallimentare la gestione del patrimonio da parte dell'Inps. A pagina 171 del documento della Corte dei conti c'è una tabellina (identificata col numero 78) che fotografa e illustra lo stato del patrimonio immobiliare. Dai documenti risulta che l'Inps ha in «portafoglio» la bellezza di 28.541 unità immobiliari sparse su tutto il territorio nazionale; di queste, la maggior parte (10.563) corrisponde ad abitazioni, il resto è suddiviso per lo più tra uffici, negozi e magazzini. I dati fanno emergere, poi, un problema enorme: vale a dire che su quasi 30mila case sul mercato, solo 6.202 è regolarmente «locata», mentre 13.170 sono classificate come «libere» e 9.169 (grosso modo una su tre) è «occupata» senza un titolo specifico. E non è un elemento irrilevante, sul piano delle entrate. Tant'è che la stessa Corte dei conti osserva come «il basso livello dei ricavi da locazione (53,9 milioni nel 2014) sia da ricondurre anche all'elevato numero di unità, soprattutto abitative, occupate». Le case dell'Inps non rendono quanto potrebbero e, alla fine della giostra, il conto arriverà sulle pensioni future. Non solo. Le «unità» libere potrebbero e dovrebbero essere vendute per fare cassa. Ma anche su questo fronte qualcosa inspiegabilmente non funziona. «Appare evidente - osserva la Corte - la scarsa consistenza di dismissioni realizzate, nonostante l'alto numero di unità libere. Il 2013 ha visto infatti da parte della gestione privata l'alienazione di solo 5 unità residenziali (per un controvalore di 700mila euro) e di 2 commerciali (1,4 milioni di euro) mentre la gestione pubblica, a differenza dell'esercizio precedente, non ha dato seguito ad alcuna alienazione». Sul fronte delle compravendite l'Inps mette in fila contenziosi e incassa sentenze sfavorevoli dai giudici. A Messina, a esempio, l'ente presieduto dal dicembre 2014 da Tito Boeri ha venduto due immobili alla Sitat srl (al prezzo di 7,8 milioni di euro) solo dopo un «lungo contenzioso». E nel 2014 c'è voluta una pronuncia della Corte di cassazione perché l'Inps

chiudesse il trasferimento di cinque appartamenti a Roma per 1,7 milioni di euro. C'è da fare tanto. Boeri dovrà portare sul tavolo del consiglio di vigilanza Inps (il Civ) una mappa e un piano di dismissioni assai dettagliato. Il patrimonio è enorme: dal bilancio dell'ente, alla voce «immobilizzazioni materiali» risultano iscritti 3,2 miliardi di euro di immobili, dei quali 2,5 miliardi sono riconducibili a case e uffici «da reddito». Dati che potrebbero essere «corretti» dal piano di Boeri. C'è da dire che una parte di quel patrimonio è tornato indietro nel 2009, quando sono «rientrati» gli immobili della Scip 2, l'operazione di cartolarizzazione che fu archiviata con un flop e che ancora pesa sui conti dell'Inps.

Foto: Il presidente dell'Inps, Tito Boeri Il presidente dell'Inps, Tito Boeri [LaPresse] [LaPresse]

Come cambiano le retribuzioni Simonetta Cavasin

«Il merito entra in busta paga Così l'azienda cambia pelle»

"L'ad di OD&M Consulting: «È un passaggio culturale. Ingiusto dare tutto a tutti»
GIULIA CAZZANIGA

È soprattutto l'incremento della retribuzione variabile per quadri e, ancor di più, per i dirigenti, a colpire positivamente Simonetta Cavasin, ad di OD&M Consulting, società specializzata nella gestione e valorizzazione delle risorse umane che ha elaborato il 21esimo Rapporto sulle retribuzioni italiane: «Leggo i dati sulle retribuzioni variabili come una crescita della cultura della meritocrazia in Italia. Le aziende italiane iniziano a comprendere che la persona deve essere misurata sugli obiettivi». È un dato che riguarda solo le posizioni più alte? Prevede che anche per impiegati e operai per i quali la contrattazione si dovrebbe spostare sempre più a livello territoriale ed aziendale cambierà qualcosa? «Quello che è previsto dall'ultima Legge di Stabilità nel merito penso creerà fenomeni significativi soprattutto nella seconda parte di quest'anno, o nella prima del 2017. Finora il riconoscimento variabile per impiegati e operai è più misurabile in termini di prestazioni welfare che in riprogettazioni di premi di risultato. Non escludo che in futuro ci possano essere sorprese da questo punto di vista». Il governatore di Bankitalia Visco ha avvertito: «Rinnovi contrattuali che prevedano la riduzione degli aumenti salariali rischiano di avere conseguenze negative sui prezzi al consumo». Alla luce dei dati del rapporto, come commenta? «Sono convinta che sia da trovare un equilibrio sul concetto di equità: più che dare "tutto a tutti", penso che oggi sia equo darsi regole chiare rispetto al riconoscimento del contributo diverso che ciascuno porta all'azienda, anche nella parte di retribuzione fissa e non solo in quella variabile. Ovviamente è da salvaguardare la capacità economica di chi lavora, ma è altrettanto importante creare una cultura di politica retributiva differenziata». Dal rapporto emerge un divario significativo tra chi lavora nella piccola azienda rispetto a chi dipende da una grande. Le piccole aziende perdono competitività? «Le piccole imprese hanno sofferto. Il nostro territorio è però in larga parte costituito proprio dai piccoli e non credo che questo sia un dato esclusivamente negativo. Indica che bisogna imparare a lavorare con risorse economiche più scarse in termini di reputazione del brand - bisogna farsi conoscere -; di sviluppo e formazione in una piccola azienda posso imparare un mestiere -; di ambiente di lavoro. L'attrattività è determinata anche da questi fattori, questa è la direzione da seguire». La differenza delle retribuzioni tra Nord e Sud è importante. Ovviamente il costo della vita è inferiore, ma come è possibile che, ad esempio, un "quadro" in Calabria arrivi a guadagnare 11mila euro in meno di un collega lombardo? «Ci sono fenomeni che in questa elaborazione non rileviamo, mi riferisco all'economia sommersa. Un divario così ampio penso sia da ricondurre - e aggiungo "purtroppo" - a zone d'ombra molto significative al Sud». Come commenta gli ultimi dati sulle assunzioni, uno su tutti il -77% di contratti a tempo indeterminato nella prima parte del 2016? «Che con gli sgravi contributivi si potesse spingere fortemente la stabilizzazione, è un segnale che ci voleva. Il Jobs Act ha permesso di mettere in moto azioni "sane", di creare posti di lavoro. Il fatto che non sarebbe stato un fenomeno duraturo, ma che avrebbe rallentato con la diminuzione degli incentivi, era prevedibile. Oggi penso che occorra una visione di ampio respiro. E in un contesto con pur deboli, ma esistenti, segnali di crescita, è prematuro abbandonare la strada imboccata. Le aziende hanno dimostrato che hanno l'interesse a stabilizzare il loro capitale umano, se ci sono le condizioni e se il contesto regge. La spinta è sana. Occorre lungimiranza».

Equità è darsi regole chiare rispetto al riconoscimento del contributo diverso che ciascuno porta all'azienda SIMONETTA CAVASIN

::: LE PAROLE CHIAVE JOBS ACT Il Jobs Act è la riforma del mercato del lavoro targata Renzi. Il nome, scelto dallo stesso presidente del Consiglio, allude agli «American Jobs Act» che nel 2011 il presidente americano Barack Obama presentò al Congresso statunitense: si trattava di una serie di misure, consistenti soprattutto sgravi fiscali, finalizzate ad incentivare le assunzioni. In Italia, la riforma del mercato del lavoro

promossa dal governo Renzi tra il 2014 e il 2015 è caratterizzata soprattutto dall'introduzione del contratto a tutele crescenti (al quale si lega un sostegno al reddito per i disoccupati); da alcune modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori che rendono più facile il licenziamento senza giusta causa (all'obbligo del reintegro del lavoratore licenziato si sostituisce un indennizzo economico); e dall'abolizione del contratto a progetto, considerato simbolo di precariato e «cattiva» flessibilità. **DECONTRIBUZIONE** Trattasi dello sconto che consente la riduzione del costo del lavoro dipendente. Incentivata in questo modo, l'azienda dovrebbe aumentare le assunzioni stabili. La legge di stabilità 2015 aveva previsto, per i contratti a tempo indeterminato stipulati fino allo scorso dicembre, l'esenzione contributiva nel limite di 8.060 euro l'anno per tre anni per ogni assunzione stabile. La manovra di quest'anno ha confermato lo sgravio, anche se in una versione più leggera: lo sconto, che riguarda sempre le assunzioni a tempo indeterminato, nel corso del 2016 è stato ridotto al 40 per cento con un tetto fino a 3.250 euro annui. Durata biennale.

CONTRATTAZIONE COLLETTIVA La contrattazione collettiva è il confronto tra sindacati e confederazioni dei datori di lavoro, in seguito al quale si firmano i contratti collettivi di lavoro. Questi ultimi offrono i parametri-base dei contratti di lavoro individuali. La contrattazione nel nostro Paese si dispiega su un doppio livello: il primo, nazionale, garantisce le condizioni (economiche e normative) comuni a tutti nel settore di riferimento. Il secondo livello, aziendale o territoriale, incide sulla crescita della produttività.

CONTRATTI DI PRODUTTIVITÀ Trattasi delle intese collettive, raggiunte su base territoriale o aziendale, finalizzate ad incentivare la produttività e a migliorare i risultati economici di un determinato comparto, situato in una specifica area territoriale, oppure di una singola impresa. Per il 2016, le somme erogate in virtù di questi accordi possono beneficiare di particolari agevolazioni contributive e fiscali, a patto che gli accordi, oltre a essere correlati a incrementi di competitività, siano sottoscritti dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o dalle loro rappresentanze presenti in azienda.

RETRIBUZIONE VARIABILE La retribuzione variabile è quella parte del salario che viene corrisposta al raggiungimento di obiettivi concordati. Con il Protocollo d'intesa tra le parti sociali del 23/07/1993 è stato introdotto l'istituto contrattuale del Premio di Risultato (Premio di Partecipazione per le aziende chimiche), definito a livello aziendale. Mentre al CCNL è stato assegnato il compito di assicurare l'allineamento tra gli incrementi retributivi (minimi contrattuali) e l'andamento del costo della vita, alla contrattazione aziendale è stato lasciato il compito di distribuire ai lavoratori parte dei benefici economici (premio di risultato) ottenuti grazie al raggiungimento di obiettivi locali concordati fra le parti.

BENEFIT Con il termine benefit si fa riferimento a quegli strumenti retributivi che non compensano il lavoratore per il servizio svolto (principio di corrispettività), ma generalmente si pongono l'obiettivo di fidelizzare, oltre che motivare, determinate categorie di lavoratori. I benefit sono strumenti dalla recente diffusione, che spesso rientrano nel pacchetto retributivo (come elemento indiretto), complice l'agevolazione fiscale che negli ultimi anni ne ha facilitato l'utilizzo. I più diffusi benefit diretti sono la concessione di polizze assicurative, il pagamento delle spese mediche, il servizio di check-up medico annuale e l'iscrizione a fondi di previdenza integrativa. I principali benefit indiretti sono invece la fornitura al dipendente di alloggio, auto aziendale, telefono cellulare, carta di credito, buoni pasto, PC portatili e convenzioni per attività sportive e culturali.

STOCK OPTION Tradizionalmente piani di partecipazioni azionarie sono stati utilizzati dalle aziende per retribuire il top management o alcune categorie "chiave" di lavoratori. Tali piani si propongono l'obiettivo di legare gli interessi dei dipendenti a quelli dell'azienda. Si tratta di uno strumento la cui efficacia varia a seconda dell'andamento borsistico, ma comunque ancora utilizzato anche in Europa e in Italia, soprattutto in aziende a dimensioni multinazionali. Una stock option garantisce il diritto di comprare un certo numero di azioni dell'azienda per cui lavora ad un dato prezzo fisso per un certo numero di anni. Il prezzo a cui è venduta l'azione coincide con la quotazione del titolo al momento della concessione della stock option.

" Derivati troppo rischiosi Unicredit paghi 12 milioni "

Condanna civile a Bari per i titoli venduti a Divania, poi fallita con 430 dipendenti La vicenda La banca annuncia appello ma i vertici rischiano anche nel processo penale
» DAVIDE VECCHI

Unicredit è stata condannata a pagare 12 milioni di euro alla società Divania, fallita nel 2011. La banca avrebbe venduto al titolare derivati non coerenti con il profilo di rischio di Divania, azienda di Modugno (Bari) che era il settimo produttore italiano di mobili. L'istituto di credito il ricorso in appello ma la sentenza emessa ieri dal Tribunale di Bari segna un importante precedente sul fronte dei prodotti finanziari e delle responsabilità delle banche nella loro vendita. Unicredit ha "posto in essere gravi violazioni" nella "gestione dell'operatività in strumenti finanziari derivati" sottoscritti dal titolare dell'azienda, Francesco Saverio Parisi. È quanto stabilito ieri dal giudice monocratico del Tribunale civile di Bari, Valentino Lenoci. Secondo il tribunale le operazioni in derivati "non erano assolutamente coerenti con il profilo di rischio della società Divania" ma anzi erano "assolutamente inappropriate". Parisi, assistito nel processo da Antonio Ingroia, ha effettuato "investimenti in maniera inconsapevole, senza conoscere adeguatamente natura e tipologia degli strumenti finanziari sottoscritti". La sentenza riguarda ben 188 contratti derivati venduti dalla banca e sottoscritti da Parisi negli anni tra il 2000 e il 2005. Derivati che, si legge nella sentenza, "non avevano una funzione protettiva dal rischio ma presentavano una forte componente speculativa, della quale Unicredit non aveva fornito alcuna informazione a Divania". Ancora: "Deve quindi ritenersi che, se le informazioni fornite alla Divania fossero state complete, la stessa non si sarebbe determinata a sottoscrivere quegli strumenti finanziari. La condotta della Banca ha quindi cagionato alla Divania una serie rilevantissima di danni". L'80 PER CENTO dei derivati contestati costituiva una ristrutturazione di precedenti operazioni "con la specifica finalità di compensare le perdite e trasferirle nei nuovi contratti". Il giudice scrive, inoltre, che "lo statuto di Divania non contemplava la possibilità di effettuare simili operazioni, anzi, inibiva ogni attività non necessaria per la fabbricazione e commercializzazione di poltrone e divani", sottolineando pure la "mancanza, in capo a Divania e a Parisi, dei fondamentali requisiti di competenza ed esperienza in materia". Circostanza della quale Unicredit, per il Tribunale, era a conoscenza. Sul crac di Divania, che aveva 430 dipendenti, è aperto anche un procedimento per bancarotta fraudolenta e rischiano il rinvio a giudizio, tra gli altri, l'ex presidente di Unicredit Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Federico Ghizzoni. "Unicredit si riserva di proporre appello", fa sapere l'istituto. Le ragioni del default di Divania, secondo la banca, "sono contenute nella sentenza dichiarativa del suo fallimento del giugno 2011, confermate anche dalla Corte d'appello di Bari che nella sostanza escludono che la contestata operatività in derivati abbia potuto rappresentare anche solo una concausa del dissesto di Divania".

Foto: A Milano Il palazzo Unicredit in piazza Gae Aulenti Ansa

Il governo e i soldi all'estero Porte riaperte agli evasori

Proroga per il rientro dei capitali. Un favore ai furbetti dei " Panama papers " Nuovi incassi Il provvedimento arriverà a luglio Obiettivo: 2 miliardi Ma è quasi impossibile
ROBERTO ROTUNNO

Anche quest'anno sarà possibile far emergere i capitali nascosti al fisco all'estero senza grossi patemi di animo. Sono i conti pubblici che lo richiedono e in particolare la necessità di recuperare un paio di miliardi per la prossima legge di stabilità. GLI EVASORI ringraziano, il regalo è servito: è la cosiddetta voluntary disclosure, per la quale il governo ha deciso di concedere il bis; entro luglio saranno riaperti i termini per le richieste. Le regole saranno le stesse applicate a quella scaduta lo scorso 30 novembre: a chi ha fatto il furbo, insomma, basterà autodenunciarsi al fisco, far emergere le somme non dichiarate e pagare le tasse dovute per ottenere un grosso sconto sulle sanzioni, oltre al salvacondotto penale. Tutto in anonimato. Una misura spesso criticata sul piano etico ma comoda quando si tratta di trovare soldi per la manovra finanziaria di fine anno. A settembre, il presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva promesso di non riproporla più. Ma già nelle scorse settimane, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva lasciato intendere, parlando al Sole 24 Ore, un ripensamento con la metafora del tagliando: "Se una macchina funziona e ci sono ancora chilometri da fare, si può certamente usare ancora". Il rischio di non ottenere gli obiettivi di crescita stabiliti (e coprire le tante promesse) ha indotto l'esecutivo al dietro-front: servono soldi e, tramite questa operazione, si punta a recuperare - secondo le stime di Palazzo Chigi - circa due miliardi. Un obiettivo quasi impossibile da raggiungere. Con la collaborazione volontaria dello scorso anno, introdotta con un provvedimento approvato a fine 2014, il gettito è stato di 4 miliardi. Inizialmente prevedeva il termine perentorio del 30 settembre, poi è stato prorogato al 30 novembre. Dalle quasi 130 mila dichiarazioni, metà delle quali giunta dopo il 1 ottobre, sono emersi 60 miliardi di euro. IL BENEFICIO per la casse pubbliche è stato quindi pari al 6% della ricchezza venuta a galla, dato vicino al 5% forfettario previsto dallo scudo fiscale di Giulio Tremonti, durante il governo Berlusconi. Due terzi di questa cifra (41 miliardi) giungono dalla Svizzera. Solo 150 milioni di euro (lo 0,25% del totale) arrivano da Panama, di recente balzata alle cronache per il gigantesco scandalo di evasione, chiamato "Panama papers", che vede coinvolti diversi tra i più noti e potenti personaggi politici e uomini d'affari del mondo. Per questo, racconta chi conosce il dossier, c'è il sospetto che dal paradiso fiscale dello Stato dell'America centrale possa emergere molto più denaro: le autorità sono quindi al lavoro per ottenere i dati dei circa 800 italiani possessori di società o conti off-shore nel Paese. Per questi, la voluntary disclosure potrebbe essere un'opportunità, visto che gli accertamenti non sono partiti (e non lo saranno in tempi brevi) e in molti potranno approfittarne. Una beffa. E a dare tempo agli evasori, ci si mette pure il ritardo dell'Italia nella ratifica del trattato con Panama (firmato nel 2011).

Foto: Come fare Per riportare i soldi in Italia basta autodenunciarsi

EDITORIALI

Come capitalizzare la flessibilità

Taglio dell'Irpef o dell'Ires (o entrambe), altro "bonus" non datur

La Commissione europea ha concesso all'Italia una "flessibilità" nel deficit di bilancio da 14 miliardi di euro per quest'anno. Il governo Renzi ha rivendicato il risultato come un successo politico, ma non sarà completo se la dolce morte del Fiscal compact non verrà capitalizzata a dovere; anche perché nel 2017 potrebbero arrivare richieste amare dalla "tedesca" Bruxelles (leggi alla voce: patrimoniale). I bonus di vario genere, ai lavoratori dipendenti o alle madri con bebè oppure quelli per un generico acculturamento giovanile, hanno provato la loro natura effimera e, per quanto utili a incamerare consenso politico, non vanno a incidere, per essere generosi, sull'attività economica. Per non parlare delle decontribuzioni per favorire le assunzioni che hanno anch'esse, e per loro essenza, funzione temporanea d'incentivo all'impiego. Bisogna scegliere e scegliere bene, bisogna scegliere di tagliare le tasse. Ma come? E' pure rischioso innestare aspettative generalizzate di riduzione fiscale quando non si ha un disegno già pronto, così si seminano illusioni eccessive che diventeranno delusioni. La scelta è (quasi) obbligata: sollevare dal fardello fiscale più ingombrante d'Europa i produttori di beni che danno lavoro e chi lavora. L'uso della "flessibilità" fa rima soltanto con taglio delle tasse sui redditi (Irpef) o sulle imprese (Ires), oppure entrambe. Lo consigliano a Roma dall'Amministrazione americana, lo si invoca nei pensatoi governativi e in senso più generale è quello per cui la Banca centrale europea insiste da tempo. Hic Rhodus, hic salta . Il rilassamento della spesa pubblica non è gratis e soprattutto non deve colare in mille rivoli.

Meeting Martedì Poletti incontra le organizzazioni: «Si parla anche di lavoro»

Sindacati pronti allo sciopero «Gli 80 euro anche ai pensionati»

Cgil, Cisl e Uil in piazza per la difesa del potere d'acquisto Gazzetta Ufficiale Part time agevolato Ieri la pubblicazione del decreto
Filippo Caleri

Anche i pensionati hanno chiesto i loro 80 euro in più. E ora che la flessibilità accordata dalla Ue all'Italia ha di fatto riaperto i cordoni della borsa dello Stato non dovrebbe essere difficile arrivare a portare a casa il bottino per chi si è già ritirato dal lavoro. La richiesta è arrivata ieri da Piazza del Popolo a Roma dove 60 mila pensionati sono scesi in piazza per la manifestazione di Spi, Fnp e Uil pensionati. Una richiesta accompagnata da una minaccia. Il leader dei pensionati Cgil Ivan Pedretti insieme alla Camusso hanno paventato «senza risposte» lo sciopero generale. La lista delle richieste però non si esaurisce con il bonus di 80 euro. Le tre sigle dei pensionati hanno chiesto a governo e Parlamento anche la difesa della pensione di reversibilità, la tutela del potere d'acquisto delle pensioni e la loro rivalutazione, la separazione tra previdenza e assistenza, uguali detrazioni fiscali per lavoratori dipendenti e pensionati. Insieme alla modifica della legge Fornero per facilitare la flessibilità in uscita e permettere l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro, maggiori risorse per l'invecchiamento della popolazione e una legge quadro per la non autosufficienza. Il segretario dello Spi, Ivan Pedretti, concludendo la manifestazione, ha avvertito: «Non siamo oppositori per professione. Siamo un sindacato responsabile ma a questa piazza il governo deve dare delle risposte. E senza queste risposte noi andremo avanti fino allo sciopero generale». Il tavolo di confronto tra governo e sindacati dei pensionati, continua, «è scomparso come la lettera di Cristoforo Colombo sulla scoperta del Nuovo Mondo. Speriamo che questo tavolo rinasca dall'incontro del 24 maggio con il ministro Poletti, che è frutto anche della nostra battaglia». Poletti ha ribadito che «in occasione dell'incontro di martedì saranno affrontati anche altri temi come quelle del lavoro». «Oggi abbiamo in attivazione la parte n. 2 del Jobs Act che vuole dire politiche attive, Anpal, ispettorato nazionale, una serie di azioni per il lavoro» ha aggiunto Poletti che «valuterà in sede di legge di Stabilità l'ipotesi di anticipare al 2017 un taglio strutturale del cuneo in modo da rendere meno costoso il lavoro a tempo indeterminato». Intanto ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che disciplina le modalità di riconoscimento del part-time agevolato per uscite graduali dall'attività lavorativa. Il ministro Poletti è il responsabile del dicastero del Lavoro

FOCUS / RIVOLUZIONE PA / INNOVAZIONI

Fattura elettronica, i numeri ci sono ma non bastano

A un anno dall'avvio del progetto inviati online 33 milioni di documenti Ma la PA ancora non ha digitalizzato il ciclo: la spinta verrà dal B2B?

F.Me.

Ad un anno dall'entrata in vigore della fatturazione elettronica obbligatoria verso la PA - il 31 marzo 2015 - risultano scambiati oltre 33 milioni di fatture, emesse da circa 700mila imprese fornitrici della PA a 53mila uci pubblici, tramite il Sistema di Interscambio. I dati, rilasciati dall'Agenzia delle Entrate, raccontano di una grande movimento verso la digital transformation nella PA ma anche nelle imprese, che saranno le protagoniste del cambiamento a partire dal 2017, anno in cui la fatturazione elettronica riguarderà i privati. Ma bastano i numeri a dire che l'amministrazione si sta muovendo, finalmente, verso l'innovazione? Non proprio. Il vero valore della e-fattura non è quello di inviare o ricevere fatture in digitale, ma quello di stimolare le organizzazioni a gestire il ciclo del documento in digitale. In questo senso non sono poche le PA che, dopo avere ricevuto il documento elettronico, stampano la fattura elettronica e archiviano "fisicamente" la copia cartacea, mantenendo in vita un processo obsoleto e non a norma. Rinunciando oltretutto a una quota significativa dei benefici economici: secondo le stime dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione del Polimi si tratta di una forchetta che va dai 7,5 agli 11,5 euro a fattura, derivanti principalmente da risparmi legati alla riduzione dell'impiego di manodopera per attività di stampa e imbustamento, alla gestione della relazione con il cliente fino alla condivisione interna delle informazioni, per arrivare alla conservazione. Una spinta ulteriore a cambiare i processi interni agli uci pubblici, potrebbe però arrivare dalla fatturazione elettronica B2B. Ma il percorso non sarà così agevole, come spiega Irene Facchinetti, co-Direttore Osservatorio Fatturazione Elettronica e Dematerializzazione, School of Management del Politecnico di Milano. "La fatturazione elettronica verso la PA è considerata oggi dalla maggior parte delle imprese come un'innovazione importante, anche in termini di ricadute e impatti positivi per le singole organizzazioni - sottolinea Facchinetti - Eppure è un po' mancato quell'effetto volano, atteso e auspicato prima dell'entrata in vigore, che avrebbe dovuto attivare un percorso di rivisitazione, in chiave digitale, di tutti i processi, dalla fatturazione al B2B". Soprattutto le realtà più piccole - che costituiscono oltre il 95% del tessuto economico italiano, tra imprese micro e individuali - si dimostrano ancora timide nei confronti del digitale. Secondo l'esperta, la e-fattura tra privati incentivata, attraverso la sburocratizzazione dal legislatore e il servizio gratuito, pensato per le piccole realtà, che l'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione dall'1 luglio 2016, potrebbe essere una sorta di "seconda occasione" per il nostro Paese: un'altra opportunità per rilanciare l'innovazione digitale nelle relazioni B2b. Naturalmente se il progetto è ben concepito e veramente attrattivo per chi lo deve concretamente mettere a terra. "Gli incentivi alla fatturazione elettronica B2b nascono con l'obiettivo, certamente lodevole, di portare a una maggiore trasparenza e alla sburocratizzazione nei rapporti tra contribuente e Fisco - dice Facchinetti - E, di fatto, può fungere da ulteriore stimolo alla digitalizzazione per tutte le organizzazioni che ancora non hanno affrontato seriamente la digitalizzazione nei processi B2b. Gli incentivi alle imprese risultano però ancora un po' deboli". Occorre potenziarli, dato che quelli previsti inizialmente sono in parte venuti meno dopo la Legge di Stabilità 2016. Evitando di introdurre "modelli penalizzanti" per le imprese che non aderiranno al nuovo sistema. Per Paolo Catti, Associate Partner P4I - Partners4Innovation, gli incentivi previsti per stimolare la diffusione della fatturazione elettronica nel B2b sono un'intrigante innovazione nel modello normativo italiano. "L'ipotesi di aprire opportunità di sburocratizzazione facendo leva sul digitale è senza dubbio attraente. Tuttavia, occorre che questi incentivi siano effettivamente tali da stimolare concrete dinamiche di cambiamento - sottolinea Catti - Un approccio "timido" nell'identificare i corretti incentivi rischia di deludere le molteplici aspettative sul fronte degli stimoli verso un sistema premiante legato alle relazioni digitali e

potrebbe non dimostrarsi suciente a innescare le attese dinamiche di cambiamento. Ricordiamoci che gran parte del successo dello "switchon" della fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione è legato anche alla presenza di un obbligo. In un contesto a volte già digitalizzato e con modelli di relazione anche molto diversi, come è oggi il B2b nel nostro paese, esistono processi consolidati che rispecchiano i poteri contrattuali in gioco o competitive scelte strategiche: stimolare il cambiamento con incentivi deboli, in questo scenario, rischia soprattutto di lasciare immutata la situazione attuale".

Foto: Facchinetti (Polimi) «Potenziare incentivi alle imprese evitando di penalizzare chi non aderisce»

Foto: In molti enti la gestione avviene ancora in modalità fisica senza che si apportino benefici economici

Occupazione

Smantellare Equitalia Molto facile a dirsi ma i rischi sono tanti

La società incassa 7 miliardi l'anno Così tirano avanti migliaia di Comuni La struttura ha in pancia 8mila dipendenti ora inquadrati economicamente come bancari
stefano sansonetti

Si fa presto a dire che Equitalia deve essere tolta di mezzo. Peccato che da anni nessuno spieghi come ha intenzione di attuare il progetto e quale sia il piano B. "Dettagli" senza i quali si rischia solo di creare altri buchi nel già sofferente bilancio dello Stato. L'ultimo a rilanciare il progetto, per una volta trovandosi d'accordo con i grillini, è stato il premier Matteo Renzi, che ha anche fissato la data del 2018 (quindi un termine "comodamente" lontano). Lo schema è sempre quello: si cavalca l'onda emotiva dei contribuenti, che vedono la società di riscossione come uno spauracchio, per cercare di raccattare un po' di consenso. Ad ogni modo l'idea sarebbe quella di portare la riscossione all'interno dell'Agenzia delle entrate, mentre ora l'organismo guidato da Rossella Orlandi detiene il 51% della società, accanto al 49% che fa capo all'Inps. IL PREGRESSO Sia chiaro. E' innegabile che negli anni passati Equitalia abbia messo in atto condotte vessatorie. Ma non si può trascurare, sulla scorta dei dati consegnati qualche tempo fa al Senato dall'Ad Ernesto Maria Ruffini, il fatto che nei 10 anni di vita sin qui accumulati Equitalia ha messo a segno una riscossione media annua di 7,7 miliardi di euro. Tanto per fare un confronto, dal 2000 al 2005, quando il servizio era in mano alle società concessionarie bancarie, la riscossione media annua è stata di 2,9 miliardi. Ed è qui che si pone un primo grande ostacolo allo smantellamento sic et simpliciter di Equitalia. Se si decide questo passo, che legittimamente un Governo può voler compiere, si deve però comunicare in che modo potranno essere garantiti questi 7,7 miliardi di riscossione annua, magari facendo anche meglio. Ma le questioni non finiscono qui. E bisogna parlare con un qualsiasi funzionario di Equitalia per metterle a fuoco. Oggi la società di riscossione ha circa 8 mila dipendenti, gran parte dei quali ereditati dalle vecchie concessionarie. Ragion per cui tutti sono inquadrati con il contratto di lavoro del settore bancario, economicamente più vantaggioso del contratto del settore pubblico. Insomma, con i tempi che corrono non sarebbe molto facile gestire la patata bollente di 8 mila lavoratori a cui si prospettano condizioni economiche peggiori conseguenti all'inquadramento pubblico. Ancora, non può essere tralasciata la questione della fiscalità locale. Da anni Equitalia, sulla scorta di polemiche non sempre ben costruite e in parte appoggiata dal ministero dell'economia, prova a defilarsi dall'attività di riscossione dei tributi degli enti locali. Troppi errori da parte di questi ultimi hanno contribuito ad alimentare una cattiva percezione della società da parte dei contribuenti. IL NODO Resta però il fatto che ancora oggi sono migliaia i municipi che si affidano a Equitalia per riscuotere le loro tasse, semplicemente perché non hanno le competenze e gli strumenti per organizzare nuovi bandi di gara. Se si cancella Equitalia che ne sarà delle entrate di questi comuni? Anche qui serve un piano B, di cui però nessuno parla. Infine c'è la questione Riscossione Sicilia Spa. Si tratta della società di riscossione della Regione, che però ha i conti un po' in sofferenza. Per questo tra le idee circolate in queste settimane è spuntata quella di aggregarla a Equitalia. Una variabile di non poco conto, anche questa, di cui si dovrà tenere conto se veramente si vorrà archiviare la società.

Foto: Rossella Orlandi

Foto: (Imagoeconomica)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Strade, ospedali e treni: «Un miliardo per il Lazio»

Renzi e Zingaretti firmano oggi il «patto» per la Regione: fondi sbloccati in due anni Pronti 180 milioni per l'ammodernamento della Roma-Lido: risorse per tutte le province NEL PIANO PREVISTI LO SPRINT SULL'EDILIZIA SANITARIA E INTERVENTI CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO DEL TERRITORIO L'ACCORDO CHIUSO DOPO TRE MESI DI LAVORI RAFFORZA L'ASSE POLITICO TRA IL PREMIER E IL GOVERNATORE
Simone Canettieri

L'INTESA L'ultimo è stato quello per la Puglia con Michele Emiliano. Il prossimo sarà siglato questa mattina alle Terme di Diocleziano. E sarà il patto per il Lazio. Da una parte il presidente del Consiglio Matteo Renzi, dall'altra il governatore Nicola Zingaretti. In mezzo: oltre 1 miliardo di euro per infrastrutture, edilizia sanitaria e dissesto idrogeologico. Si tratta di fondi da sbloccare subito ma anche entro i prossimi due anni. Un format che Palazzo Chigi sta ripetendo in questo periodo con una certa frequenza: soprattutto al Sud. DIETRO LE QUINTE Il «patto» è frutto di un lavoro lungo tre mesi che ha visto la triangolazione di Renzi-Zingaretti-Lotti. A chiuderlo sono stati proprio i due presidenti un paio di settimane fa durante un colloquio a Palazzo Chigi, che sarebbe dovuto rimanere top secret. I TRENI E LE STRADE Per quanto riguarda la Capitale, l'investimento più importante sarà sulla Roma-Lido: 180 milioni di euro per l'ammodernamento della linea che porta al mare. Una vera e propria via crucis per i pendolari che partono e ritornano a Ostia tutti i giorni. Le ultime istantanee sono dell'altro giorno: treno fermo, e tutti a piedi sui binari fino alla prossima fermata. Questa mossa del Governo da una parte accelera la riqualificazione della tratta, ma dall'altra per il momento ritarda la sua messa sul mercato. Nonostante le manifestazioni di interesse che ciclicamente provengono dai privati, in Italia ma anche all'estero. I finanziamenti serviranno soprattutto per l'ammodernamento della rete elettrica e per il cambio del materiale rotabile. Non solo treni ma anche strade. Nel pacchetto sono previsti anche i fondi per un'altra storica incompiuta del Lazio: la superstrada Orte-Civitavecchia, che al momento è bloccata tra Vetralla e Monterosi, nel Viterbese. Sarà messa in sicurezza anche la Pontina l'arteria di grande scorrimento usata dai romani per andare al mare. Ecco, i lavori partiranno subito, già dal mese di maggio, e sarà tutti in «notturna». Si tratta del rifacimento del manto stradale e dei guard rail. L'altro capitolo importante e ingente della spesa riguarda la sanità. GLI OSPEDALI «Grazie ai fondi della Legge 20 riusciremo a mettere in campo 270 milioni di euro per l'edilizia sanitaria», ha detto due giorni fa Zingaretti a Il Messaggero. Di cosa si tratta in concreto? Saranno rifatti tutti i reparti di maternità del Lazio, «parte operatoria e degenza». Entro quando? «Entro la fine del mio mandato», ha spiegato Zingaretti. Quindi si parla di 2018. Sempre a proposito di edilizia sanitaria e di patto per il Lazio nella partita ci sarà anche il nuovo ospedale dei Castelli, tra Ariccia e Albano, destinato a ospitare circa 250 posti di letto. GLI AMBITI L'altro ambito di intervento riguarda il dissesto idrogeologico. Un problema che non riguarda tanto la Capitale, ma il resto del territorio. E sono previsti 20 milioni di euro per nuovi dearsenificatori. I finanziamenti saranno spalmati anche nel resto dei territori laziali, specie al Sud. Ma rimane il tema politico di questo incontro. Se il patto per la Puglia ha sancito anche la pace tra Renzi ed Emiliano, dopo il referendum delle trivelle, quello per il Lazio ha tutto un altro sapore. Suggella un asse che non è solo «istituzionale», ma anche politico (dopo le tensioni iniziali). I primi effetti? Con il congresso nazionale del Pd (in programma dopo il referendum) e soprattutto con quello romano, appena uscirà dal commissariamento, data prevista sempre ottobre. E per queste date ci potrebbe essere un altro patto.

Il patto in cifre

1 miliardo

gli investimenti previsti

180 milioni

i fondi per la Roma-Lido

270 milioni

le risorse per l'edilizia sanitaria

Le emergenze

In arrivo i nuovi binari per la linea verso il mare Sono 180 i milioni di euro che il patto per il Lazio destina alla martoriata linea Roma-Lido. Sarà ammodernata la rete elettrica e si procederà al cambio del materiale rotabile.

Pontina e Orte-Civitavecchia risorse per sbloccare i lavori Con i finanziamenti si darà il la ai cantieri per la superstrada Orte-Civitavecchia (oggi ferma nel viterbese) e per mettere in sicurezza la Pontina.

Reparti di maternità a nuovo e altri posti letto ai Castelli Tutti i reparti di maternità degli ospedali del Lazio saranno messi a nuovo. In arrivo 250 posti letto con il nuovo ospedale dei Castelli.

Il premier sigilla la Vertenza entrate dopo l'accordo raggiunto da Prodi e Soru nel 2006

Renzi, 1 miliardo alla Sardegna

L'opposizione attacca e parla di campagna elettorale
FILIPPO MERLI

Ci voleva Matteo Renzi. Il presidente del Consiglio ha messo il sigillo sulla Vertenza entrate tra lo Stato e la Sardegna. Si chiude così un contenzioso tributario che durava da diversi anni. La regione presieduta dal governatore Pd, Francesco Pigliaru, riceverà oltre un miliardo di euro da Roma. Secondo l'opposizione, però, per sbloccare la situazione, oltre a Renzi, è stato determinante un altro fattore: quello elettorale. All'inizio della settimana, il Consiglio dei ministri ha approvato le norme d'attuazione dell'articolo 8 dello Statuto sardo, che elenca tutte le entrate che spettano all'isola, comprese quelle oggetto del contenzioso. Nelle casse della regione entreranno 900 milioni di euro di arretrati (dei quali 300 già versati nel gennaio del 2015) oltre a 150 milioni in più all'anno. Come ha spiegato l'Ansa regionale, d'ora in avanti lo Stato non potrà più tenere per sé le riserve erariali della Sardegna per fare cassa, se non in caso di eventi eccezionali come, per esempio, una calamità naturale. Il percorso era iniziato nel 2006 col patto tra l'allora governatore dell'isola, Renato Soru (Pd), da poco condannato a tre anni di carcere per evasione fiscale, e l'allora presidente del Consiglio e leader del centrosinistra, Romano Prodi. L'accordo prevedeva nuove e maggiori entrate tributarie per la Sardegna per un totale di 5,8 miliardi di euro. Ma è con Renzi e Pigliaru che la pratica erariale è stata risolta in maniera definitiva. «È stata messa la parola fine sulla lunga e complicata Vertenza entrate. Sono felice di poter chiudere da presidente una partita avviata dieci anni fa da una giunta di centrosinistra», ha detto Pigliaru. «Portiamo a casa regole certe, condivise, che ristabiliscono quanto dovuto alla Sardegna, dopo che, nel 2006, ottenemmo una riscrittura dell'articolo 8 dello Statuto molto più favorevole di quanto lo fosse sino ad allora». «Oggi finalmente chiudiamo il cerchio», ha proseguito il governatore, «ed è il frutto di un rapporto di leale, costante collaborazione tecnica e politica col governo, alla vigilia di altri importanti accordi e risultati che arriveranno nelle prossime settimane per far crescere la Sardegna e migliorare la vita di tutti i sardi». All'inizio di maggio, infatti, Renzi ha annunciato l'imminente firma di un patto per l'isola col conseguente sblocco di fondi per industria, infrastrutture e trasporti. Se, da una parte, il Pd esulta per il risultato ottenuto, dall'altra l'opposizione è scettica. «Pigliaru borseggiato e soddisfatto. Occorre una Vertenza entrate 2 per riprenderci tutto il maltolto. Pigliaru difenda i sardi anziché coprire la fuga di un governo debitore insolvente e scippatore recidivo», ha attaccato l'ex presidente della Sardegna e attuale coordinatore regionale di Forza Italia, Ugo Cappellacci. «L'ultima volta che hanno parlato di risultato storico, dopo l'accordo patacca con Padoan», ha aggiunto, «l'isola si è vista scippare 300 milioni di disponibilità e 97 milioni l'anno di risorse a causa delle legge di stabilità. Poi, quest'anno, Renzi ha sottratto ulteriori 680 milioni di euro alla nostra isola. Tutto ciò è avvenuto con l'accondiscendenza di Pigliaru». Dubbioso anche il capogruppo dei Riformatori in consiglio regionale, Attilio Dedoni, secondo il quale gli annunci per la risoluzione del contenzioso «suonano quanto meno sospetti quando arrivano in piena campagna elettorale». © Riproduzione riservata